

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

483^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 27 OTTOBRE 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE SPECIALE:	
Elezione di Segretario	Pag. 22471
DISEGNI DI LEGGE:	
Approvazione da parte di Commissione permanente	22514
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	22471
Trasmissione di disegno di legge e deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	22471
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	Pag. 22514
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	22480
DONATI, <i>relatore</i>	22472
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	22514
Annunzio di risposte scritte	22471
ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	
22517	

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R U S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di elezione di Segretario di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la Commissione speciale istituita per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti straordinari per l'Abruzzo ha eletto Segretario il senatore Bolettieri.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria e degli Osservatori astronomici » (379-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico inoltre che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il disegno di legge alla deliberazione

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazioni e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (535 e 1016-B), d'iniziativa governativa e dei senatori Angelilli ed altri, previ parere della 1ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della

spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore

D O N A T I, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in questa sede sul bilancio della Pubblica istruzione ha portato indubbiamente contributi notevoli, che io mi sforzerò di sottolineare, da parte di molti degli intervenuti; ed ha avuto, così almeno a me è sembrato, una funzione chiarificatrice circa le posizioni che sul problema della pubblica istruzione sono proprie delle singole parti politiche.

Mi sforzerò di mettere in evidenza questi elementi seguendo, più che i singoli interventi, i problemi che sono stati qui sollevati e che meritano una parola di conclusione.

Diversi oratori hanno affrontato il tema dei finanziamenti della nostra scuola. A parte la curiosa concezione della rigidità del bilancio, che emerge dalle parole del senatore Luporini, per il quale tale concetto « esprime che le spese per la Pubblica istruzione sono rimaste sostanzialmente immutate », mentre il concetto di rigidità esprime semplicemente il carattere di un bilancio che lascia poco margine all'opera di scelta del Ministro della pubblica istruzione e non riflette in alcun modo l'entità della spesa, che di fatto, come da varie parti, anche dall'opposizione, si è dovuto riconoscere, si è dilatata in modo veramente notevole; a parte questa considerazione, dicevo, a me pare che sul problema dei finanziamenti sia emerso con estrema chiarezza che, forse per la prima volta, nel corrente esercizio, sia pure al di fuori di quelle che sono le poste ufficiali del bilancio di previsione, si è fatto un balzo del quale dobbiamo ampiamente rallegrarci, un balzo che si misura a centinaia di miliardi, un balzo che esprime, di fatto, quello che è lo sforzo che lo Stato oggi sta compiendo per soddisfare alle esigenze di una espansione scolastica che io ho chiamato esplosiva e che ritengo veramente tale, perchè nella nostra storia

centenaria non è mai avvenuta una crescita così rigogliosa, non è mai avvenuta, attraverso l'azione delle famiglie che bussano alle porte della scuola per i loro figli, una manifestazione così evidente di progresso spirituale ed economico, la quale costituisce indubbiamente il miglior risultato della politica fino ad ora seguita.

È un dato di fatto che comporta evidentemente anche delle difficoltà e degli inconvenienti che, nella mia qualità di relatore, non ho nascosto; e non li ho nascosti perchè ritengo che sia doveroso mettere in luce i difetti per far risaltare la sostanza della azione attuale, cioè lo sforzo che si sta compiendo e la convinzione profonda ormai raggiunta, non soltanto negli elementi responsabili della nostra vita politica nazionale, ma anche nel nostro popolo, che gli stanziamenti dedicati alla Pubblica istruzione sono tra i più produttivi. Ringrazio il senatore Spagnoli che ieri ha voluto qui, come membro influente della quinta Commissione, esprimere questo concetto, il quale indubbiamente avrà un peso per le ulteriori fortune della scuola.

Crisi di crescita dunque, che però non si disgiunge da una visione organica che il Governo della Democrazia Cristiana, che i parlamentari della Democrazia Cristiana ritengono di avere espresso efficacemente attraverso le leggi presentate, attraverso l'azione fino ad ora svolta dal Parlamento, attraverso l'azione che il Parlamento dovrà presto ulteriormente svolgere.

Che esista questa visione organica, illustrata particolarmente dal brillante intervento del senatore Bellisario, il quale si è richiamato, riassumendo, alla nostra concezione della scuola, e lo ha fatto in una maniera veramente superiore, emerge proprio dalla serie di provvedimenti che già richiamai nella mia relazione e che sono ancora pendenti davanti alla Commissione, provvedimenti che, legati al piano della scuola, investono la riorganizzazione di tutte le nostre scuole dell'ordine medio e medio superiore, dalla scuola 11-14 anni alle scuole magistrali, dagli istituti tecnici e professionali ai licei scientifici e classici, investono cioè tutti quegli istituti che saranno base della

preparazione professionale, cui la nostra scuola deve tendere.

E la vostra propaganda, colleghi della sinistra, è arrivata a tal punto che ci troviamo di fronte a un ordine del giorno del senatore Mammucari che chiede ciò che è già di fronte al Parlamento da tre anni. Dunque gli stessi parlamentari vostri ignorano questo sforzo organico e costruttivo che si sta facendo nell'intento di adeguare la nostra scuola alle attuali necessità.

Il dibattito, particolarmente per parte degli oratori di estrema sinistra, è stato portato più che su quella che è l'essenza della scuola, la quale per me è e rimane fatto umano, sugli aspetti strumentali; e ciò non fa meraviglia, perchè è chiaro che la loro concezione li porta a vedere la scuola come fatto strumentale, non come realtà spirituale, non come contatto di uomini, non come espressione di valori, non come sforzo nella ricerca del vero, del bello e del bene, ma semplicemente come mezzo alla preparazione di una cosiddetta democrazia che si risolverebbe nella subordinazione totale dell'individuo a uno Stato il quale dovrebbe dettare costantemente norme di ogni genere fissando direttive che finirebbero col sopprimere la stessa libera personalità degli allievi

E qui in sostanza il contrasto profondo tra loro (*rivolto alla sinistra*) e noi; noi, che accentuiamo il valore dell'uomo, noi, che concepiamo la scuola, fatto assolutamente umano, espressione della libertà individuale nello sforzo di elevazione di docenti e di discenti, nello sforzo di realizzare ogni giorno una conquista che è superamento di se stessi, nell'avvicinamento ad un ideale che non sarà mai umanamente realizzato, ma che costituisce senz'altro la spinta ed il motivo attraverso i quali l'uomo effettivamente si forma; e loro, che vedono la scuola sempre e soltanto come fatto strumentale, come problema di mezzi, come problema di denaro ..

D O N I N I Non è vero

D O N A T T I *relatore.* ... con una concezione strumentale che in definitiva umilia quella che è la vera essenza della scuola.

E i loro interventi, diciamolo pure, hanno assunto, come al solito, una particolare veste, la veste di critica per partito preso, di critica ad ogni costo. Abbiamo sentito, ad esempio, il senatore Cecchi lamentarsi che sono stati concessi nuovi insegnanti anche laddove non esistevano le aule. Ma l'anno scorso il senatore Cecchi lamentava proprio l'eccedenza di alunni assegnati ad ogni maestro. Ora è ben vero che non si sono costruiti, a quel che sembra, nella zona di cui egli si interessa, edifici in numero proporzionato alle necessità, ma è anche vero che bisogna riconoscere questo sforzo dello Stato e non attribuire colpe allo Stato se ha fornito maestri per alunni che fino ad ora erano assegnati in numero eccessivo ad una sola classe

Di fronte a questa querimonia sta l'altra del collega Granata il quale lamenta che in alcune scuole della sua Sicilia vi siano 87 alunni affidati ad un solo maestro. È evidente, senatore Granata, che qui io dovrei domandarle, come dovrei domandare al collega Cecchi: voi apparite molto spesso come i sostenitori del decentramento; vi abbiamo sentito, regionalisti di data recente, insistentemente premere affinché le funzioni che oggi sono accentrate nello Stato vengano decentrate, attribuite agli enti locali. Ebbene, io non capisco la vostra logica nel campo scolastico, dove esistono funzioni che le nostre leggi demandano agli enti locali, ci chiedete di accentrare. Ma, o il concetto di decentramento ha un valore o non lo ha. E se lo ha perchè vogliamo distruggerlo laddove già esiste un'iniziativa di enti locali?

Esistono funzioni di enti locali che sono, a mio avviso, effettivamente essenziali e insostituibili in un settore come la scuola. Se accettassimo la vostra prospettiva di uno Stato che accentri in sé tutte le funzioni per quanto riguarda l'edilizia scolastica e il mantenimento di questi edifici, ve lo immaginate il Genio civile che deve spostarsi per provvedere ad un vetro che si è rotto a Rocca Cannuccia o per far fronte ad un improvviso scoppio di tubature verificatosi a Canticati, immaginate con quale prontezza questo Genio civile potrebbe intervenire? E —

sia pure attraverso una pianificazione di cui non respingiamo il concetto, ma nella quale deve avere un notevole peso l'ente locale — ve lo immaginate un sistema in cui tutto questo moto propulsivo di costruzione di decine e decine di migliaia di aule possa essere concentrato negli organi centrali dello Stato, negli organi dei Provveditorati alle opere pubbliche, negli organi del Genio civile? Ma allora mettetevi d'accordo: o sostenete coerentemente il decentramento, oppure orientatevi — cosa che sarebbe sostanzialmente nella linea della vostra concezione politica — verso l'accentramento. Non però una volta un orientamento e una volta l'altro!

Le carenze ci sono, è indubitabile, e nessuno di noi le nasconde. Carenze che derivano prima di tutto dall'aumentato numero degli alunni; l'aumento è avvenuto in maniera così impressionante che nè noi nè voi avevamo previsto. Ma questo è forse il fatto più positivo che oggi dobbiamo segnalare e del quale dobbiamo rallegrarci; è un fatto che costituisce uno stimolo, un impegno vorrei dire d'onore, per chi ha la responsabilità della vita pubblica, nel tentativo di affrettare una certa lenta progressione burocratica di attività costruttive.

Basterebbe pensare quanti sono i miliardi stanziati per l'edilizia scolastica e non ancora effettivamente impegnati in lavori, non ancora effettivamente tradotti in opere, basterebbe vedere come, in effetti, al centro, oggi, sotto l'impulso di questa marea che cresce nella nostra scuola con un ritmo veramente benefico, ci si debba sforzare a provvedere, a dare alla scuola quegli insegnanti che fino a ieri, badate bene, voi stessi denunciavate essere privi di possibilità d'occupazione, per rendervi conto del cammino percorso.

Siamo passati improvvisamente da una sovrabbondanza di insegnanti a una mancanza di insegnanti

G R A N A T A . Sono gli effetti della vostra politica scolastica.

D O N A T I , *relatore*. È evidente, invece, che sono gli effetti di un'espansione che supera ogni previsione, e di questo lei,

senatore Granata, non ha avuto il coraggio di dare atto. Questo è un aspetto decisamente positivo del problema che, naturalmente, troverà nel giro di pochi anni la sua soluzione. Siamo arrivati a questo, che denunciate persino la politica tendente a istituire nuove scuole. A me sembra enorme tutto questo! Posso concedere che l'istituzione di nuove scuole ad un certo momento crei delle difficoltà di ordine pratico, organizzativo e strumentale; questo è indubbio, ma è evidente che, quando la scuola è stata istituita e finanziata, nel giro di pochi giorni, di un mese, di due mesi, comincerà a funzionare, ed il suo progressivo migliorarsi ed adeguarsi alle necessità sarà un fatto inevitabile.

Cosa dobbiamo attendere? Dobbiamo dire di no a questa gente che bussava alle porte della scuola? Con quale criterio, con quale orientamento?

È sbagliata la politica scolastica? Ma voi avete sempre denunciato — perchè l'attività dell'estrema sinistra si è sempre risolta soltanto in una denuncia — l'analfabetismo imperante, avete perfino moltiplicato . .

L U P O R I N I . Questo non è esatto. Lei deforma le nostre posizioni e ciò è assolutamente disonesto.

D O N A T I , *relatore*. Verrò anche a lei. Ma esaminiamo l'atteggiamento dei suoi colleghi Cecchi e Granata e mi dica quale elemento costruttivo emerge dai loro interventi. Nessuno. Una sola cosa positiva dicono: non è questo il medico adatto. Senonchè, mentre si sono offerti come medici, non ci hanno detto con quale medicina intenderebbero curare il malato.

G R A N A T A . Allora lei non ha letto i nostri disegni di legge: lì è la medicina.

D O N A T I , *relatore*. Verrò anche a quelli. Ma non posso non tener conto di ciò che è emerso da un dibattito che sono chiamato a concludere.

C A L E F F I . Se aveste accettato la nostra proposta di un'inchiesta sulla scuola, ora non si sarebbe in queste condizioni.

D O N A T I , *relatore*. L'inchiesta sulla scuola, senatore Caleffi, è stata fatta dall'onorevole Gonella con una vastità che non ha pari. Essa è costata diversi anni di fatiche ed ha offerto una serie di elementi che forse in questo momento lei dimentica

C A L E F F I . Dodici anni fa!

D O N A T I , *relatore*. Già, ma lei sa che è durata 4 anni: avremmo dovuto forse rimandare di altri 4 anni la presa di posizione nei confronti di certi problemi ai fini di una loro soluzione?

E veniamo all'altra questione che è stata qui la più largamente dibattuta, cioè la questione delle Università, che è stata trattata con accenti profondamente diversi dalle varie parti. Ricordo gli interventi dei senatori Di Grazia, Barbaro, Macaggi, Luporini e Monaldi.

Dico subito che dovrei rispondere all'intervento del senatore Luporini facendo mie le prime considerazioni che sono state qui fatte dal collega Monaldi e che forse il senatore Luporini ha avuto il torto di non seguire. Diceva, iniziando il suo discorso — leggo dal sommario — il senatore Monaldi: « Secondo l'opinione di taluni una politica di maggiori finanziamenti potrebbe dare soluzione quasi automatica ai problemi dell'alta cultura. Tale atteggiamento è sconcertante, non perchè l'Università non abbia bisogno di maggiori mezzi, ma perchè i finanziamenti da soli non risolverebbero i problemi in questione ove non fosse premessa una riforma di carattere sociale, tale da dare agli istituti di alta cultura una caratterizzazione adeguata alle esigenze moderne »

Sottoscrivo pienamente e faccio mie queste parole che per molti aspetti interpretano anche il pensiero del senatore Macaggi, perchè, pur con diversità di tono e di prospettazione — vorrei dire di impostazione degli interventi, il che dipende evidentemente dalla diversa mentalità e dal diverso punto di vista dal quale è stato affrontato il problema dai due oratori —, in sostanza, sia il senatore Macaggi sia il senatore Monaldi mostrano una concordanza

pressochè totale, concordanza che — mi permetta, senatore Luporini — non emerge dal suo intervento, il quale non è stato altro che una continua richiesta di maggiori mezzi: maggiori mezzi per il personale insegnante, per il personale assistente, per il personale aggregato, maggiori mezzi per i laboratori, maggiori disponibilità per le Università.

Questa è stata la sostanza del suo intervento di ieri; ma, se mi consente, non c'è nella serie dei provvedimenti che lei auspica quella organicità che io credo di aver riscontrato invece nell'intervento del collega Monaldi, nel quale ho constatato innanzitutto una metodologia, che io sottolineo in maniera particolare e prego l'onorevole Ministro di esaminare attentamente perchè sono convinto che essa offra la via più rapida e più valida per affrontare veramente alla radice il problema universitario. Tale problema certo è problema di mezzi ma è anche, contemporaneamente e non successivamente, problema di riorganizzazione, problema che investe i fondamentali rapporti che debbono intercorrere tra Stato e Università — a questo riguardo mi pare che anche voi conveniate, colleghi dell'opposizione —, problema di chiara determinazione delle finalità per quanto riguarda le facoltà mediche — alle quali apparentemente si è ristretto l'intervento del senatore Monaldi, il quale però effettivamente ha investito tutti gli istituti universitari — finalità che il senatore Monaldi ha prospettato come formazione di base per arrivare alla laurea e come organizzazione della specializzazione, con criteri, dal punto di vista organizzativo e dal punto di vista didattico, che io riterrei, almeno per quel che può dirsi ad un esame sommario come quello che si può fare giudicando un intervento, di poter sottoscrivere a piene mani.

Ho trovato in questo una risposta a problemi che io avevo posto, come quello della differenziazione tra la formazione dei quadri professionali e la formazione dei quadri della ricerca scientifica; quelli relativi ai rapporti tra l'attività universitaria e l'attività extra universitaria; quello della differenziazione nell'organizzazione di determinati set-

tori nei confronti di determinati altri, in rapporto alle loro particolari esigenze; ho trovato, cioè, una prospettazione integrale che, con gli adattamenti evidentemente necessari, potrebbe utilmente costituire la base metodologica per un rapido e profondo riesame di tutto il problema della nostra Università.

È quindi un elemento estremamente positivo emerso dal dibattito ed emerso colla chiarezza che deriva dalla maturazione del problema evidente nel pensiero dell'onorevole Monaldi, coll'urgenza di porre in termini concreti, e non semplicemente rivendicazionistici, un problema non ulteriormente dilazionabile.

Ma c'è ancora un'altra cosa nelle osservazioni dell'onorevole Monaldi: uno studio analitico che ci dice come il cosiddetto affollamento delle Università, se andiamo a fare un'analisi attenta e meditata, non sia quale è stato finora descritto o, quanto meno, come esso comporti forse problemi di redistribuzione della massa degli alunni e delle cattedre, problemi di riorganizzazione che le facoltà molto spesso trascurano per interessi particolari, che — è umano — sono portate a difendere. In altri termini, vi ho visto l'impostazione di un metodo, di una via che darebbe, con ampiezza di vedute e con adeguatezza della spesa alle effettive necessità, la soluzione che noi dobbiamo non solo augurarci, ma tendere decisamente a realizzare.

Infatti questo invocare quattrini senza preoccuparci del come debbono essere spesi, senza avere una visione chiara ed organica, senza avere la sicurezza che tutti i mezzi a disposizione siano utilizzati nel miglior modo, non è sufficiente. E chi, come il partito di Governo, ha la responsabilità della pubblica spesa, non può evidentemente accontentarsi di un aumento indiscriminato della spesa, che non risponderebbe alle esigenze del popolo italiano e soprattutto non contribuirebbe alla risoluzione dei nostri problemi.

Certo molti altri problemi sono emersi dalla discussione, come quelli di ordine organizzativo, sui quali mi sono largamente intrattenuto nella mia relazione e pertanto

mi esimo dal rispondere all'intervento del senatore Bruno, che in definitiva ha ricalcato molti dei motivi che erano già emersi dalla relazione, come mi esimo dal rispondere all'intervento del senatore Berlingieri, che ha accentuato utilmente certi aspetti particolari relativi all'assistenza, certi problemi di diffusione della cultura, che riguardano l'Italia meridionale. Problemi urgenti, problemi gravi alla soluzione dei quali mi pare che il contributo più positivo sia stato offerto dal senatore Spagnolli. Il senatore Spagnolli ci ha offerto un altro esempio di metodologia nel campo dell'edilizia scolastica; ci ha detto come certe disfunzioni, certe difficoltà che innegabilmente gli enti locali, specie nelle regioni più depresse, incontrano, possano essere utilmente superate con la collaborazione di un ente intermedio, che già il compianto senatore Zoli prevede in un articolo del piano della scuola, che io mi auguro rimanga, perchè ritengo sia uno degli strumenti per una più rapida soluzione del problema edilizio.

Sottolineo questo contributo positivo e mi auguro che, sull'esempio dello studio offertoci dal senatore Spagnolli e dall'U.N.R.R.A.-Casas per la Calabria, altri ne seguano per quelle zone dove lo sforzo degli enti locali non riesce, per scarsa iniziativa, per scarsa conoscenza delle leggi o per qualsiasi altra ragione, a superare le obiettive difficoltà che nel problema dell'edilizia scolastica si incontrano.

Ma gli attacchi più forti sono venuti dall'opposizione su due problemi: il problema del piano della scuola e il problema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata.

Si è detto che il piano della scuola è inadeguato, e forse è vero, perchè siamo noi i primi a riconoscere che le previsioni del piano sono superate dalla realtà, che l'afflusso verificatosi nelle nostre scuole è andato ben oltre le previsioni che il piano faceva per l'anno 1961-62. Ma se è vero che le previsioni erano insufficienti di fronte ad una realtà che oggi è quella che noi constatiamo, è anche vero che, se avessimo la disponibilità di quei mezzi, probabilmente oggi saremmo in condizioni un tantino diverse.

È anche vero che se, con la rapidità necessaria, potessimo disporre delle somme stanziare e accantonate, certi problemi che oggi si risolvono con estrema difficoltà troverebbero certo una più rapida soluzione.

G R A N A T A . Perchè queste osservazioni non le fa all'onorevole Franceschini?

D O N A T I , *relatore*. Le faccio al Parlamento italiano, del quale credo che anche l'onorevole Franceschini sia un attento ascoltatore, ma le faccio anche al collega Granata... (*interruzione del senatore Granata*). Parliamoci chiaro, quale è stata la vostra posizione? Distruttiva, come sempre. È chiaro: la vostra opposizione non mira al meglio per la scuola, mira sostanzialmente ad affermare (e ne avete il diritto, ve lo riconosciamo) un vostro modo di concepire la vita e a tentare di tradurre in atto con tutti i mezzi questa concezione. Ma la vostra concezione non si preoccupa di fornire alla nostra popolazione quei mezzi economici che effettivamente renderebbero meno difficile questo periodo della nostra scuola. E quando voi attribuite esclusivamente alla Democrazia Cristiana la responsabilità della non approvazione del piano della scuola, sapete di dire cosa inesatta (userò un termine parlamentare); inesatta perchè, lo abbiamo avvertito quando abbiamo discusso qui, al piano della scuola avete fatto un'opposizione strenua; inesatta perchè effettivamente per parte vostra nulla di positivo e di concreto è stato fatto per dare un aiuto a svincolare veramente da questa *impasse* parlamentare uno strumento che è essenziale...

C A L E F F I . Sia obiettivo!

D O N A T I , *relatore*. E vengo al famoso problema della scuola privata: arrivo, senatore Caleffi. Voi ci obietate: perchè volete finanziare la scuola privata?

Egredi colleghi, potete dirlo in piazza questo, ma non qui, dove noi conosciamo con esattezza l'entità dei finanziamenti per la scuola privata che sono nel piano della scuola: si tratta di finanziamenti assolutamente insignificanti!

D E L E O N A R D I S . Ma è il principio!

D O N A T I , *relatore*. Ma che principio! Il principio è inconsistente! Si tratta, dicevo, di una entità assolutamente insignificante che punta semplicemente su due fattori: il fattore della scuola materna e il fattore delle borse di studio. Io credo che, in coscienza, molti di voi, quando non parlano dalla tribuna parlamentare che ha una certa risonanza propagandistica, ammettano che le scuole materne siano effettivamente, come in quasi tutti gli Stati, un campo particolarmente favorevole all'iniziativa privata, anche e soprattutto — oltre che per il loro carattere didattico — per il loro carattere assistenziale, assistenziale-didattico.

Ve lo dice il modo come si comporta la gente del popolo, anche quella di parte vostra, che, se deve scegliere, a un certo momento, tra due scuole, l'una tenuta da personale religioso che dedica tutto se stesso, senza limiti di orario, alla sua attività, e l'altra retta con criteri scolastici e quindi con orari rigidi, e quindi con una serie di regole che non si possono ignorare laddove la scuola assume la funzione di un servizio reso allo Stato da cittadini che dallo Stato hanno diritto di avere la tutela delle loro prestazioni di lavoro, la tutela di una loro libertà, ebbene, se deve scegliere, cosa fa la gente del popolo? Sceglie la scuola dove tali limiti non ci sono, perchè questa è la realtà, questo è il bisogno del nostro popolo! Di fronte a questo bisogno, voi vi trincerate dietro una questione di principio?!

Anche noi abbiamo dei principi, ma io non vorrei spostare sul tema dei principi una polemica che abbiamo largamente fatto! È un problema di fatto e, tra uomini di buona volontà, su questi problemi pratici, concreti, è possibile intendersi. Ma l'intesa, naturalmente, richiede una transazione; è però impossibile transigere quando da una parte si assume una rigida posizione di principio che vuole essere negatrice di una realtà di fatto insopprimibile!

Vi è un altro punto, dicevo, cioè quello delle borse di studio. Caro collega Granata, lei ricorderà che, quando si è trattato delle

borse di studio, una delle fondamentali ragioni di opposizione vostra è stata quella secondo la quale la scuola privata è troppo larga, troppo generosa nelle votazioni, nelle qualifiche. È sconcertante che lei ieri sera abbia detto che la scuola privata è una scuola di selezione; selezione vuol dire stangare, vuol dire allontanare i non idonei!

G R A N A T A . Allora non mi sono espresso con chiarezza: io intendevo dire che le votazioni, all'interno, sono sempre più alte nelle scuole private.

D O N A T I , *relatore*. Già, è proprio esatto! Ed è tanto esatto che le ho portato le cifre che rispecchiano le proporzioni tra le borse di studio erogate agli alunni di scuola privata e a quelli di scuola statale; ebbene, queste cifre non sono certo a favore della scuola privata, il che vuol dire che il vostro argomento era spuntato, come, del resto, è spuntato l'altro argomento, senatore Granata, relativo alle scuole parificate. Queste scuole parificate, come noi le favoriamo! Non dico i Ministri — perchè non sono i Ministri che fanno le Commissioni — ma i funzionari del Ministero — sto riportando le vostre critiche — oh, come sono parziali! Scelgono i clericali più sfegatati — è una vostra espressione — per mandarli a queste scuole!

Onorevole senatore Granata, lei ne ha offerto la prova più bella! Qual clericale più sfegatato di lei poteva essere mandato a fare da commissario nelle scuole parificate?

G R A N A T A . E che significa questo?

D O N A T I , *relatore*. È tutto, non ho altro da dire.

È evidente quindi che le vostre ragioni sono molto spesso puramente polemiche, sostanzialmente inconsistenti. Esprimono effettivamente un vostro modo di pensare che noi rispettiamo. Ma permetteteci di dire che non possiamo, in coscienza, condividerle.

Questa è la situazione che emerge dallo stato di fatto. Ma noi abbiamo posto l'accento (ed io, nella mia relazione, mi sono sforzato di farlo, anche se ho materiato la

relazione di tanti elementi tecnici e di osservazioni su fatti concreti e specifici) su quello che riteniamo il fatto fondamentale della scuola. Io l'ho definito, il fatto della scuola, un fatto umano. Il senatore Barbaro ha corretto ed ha detto: non « la scuola e l'uomo » ma « la scuola è l'uomo ». Accetto la correzione perchè certamente il senatore Barbaro avrà avvertito che il significato di quanto scrivevo sotto quel capitolo era esattamente questo: la scuola è fatto umano, la scuola la fa l'uomo, e purtroppo questo problema è qui emerso scarsamente e in un certo tono che non posso non rilevare, come, per esempio, nel caso del senatore Granata quando ha accusato i commissari nelle scuole parificate di lasciarsi corrompere.

G R A N A T A . Lasciarsi corrompere, no, non l'ho detto: lei è stato disattento. Cita in maniera inesatta il mio pensiero. Ho detto che è difficile che un commissario governativo possa effettivamente controllare l'andamento degli esami in un istituto parificato, dove le Commissioni sono composte dagli insegnanti dell'istituto e il commissario governativo è solo.

D O N A T I , *relatore*. I dati che le ho portato si riferivano esclusivamente agli esami di stato e non agli esami di passaggio, di idoneità o di promozione. Nelle Commissioni cui mi riferivo c'è solo un professore interno.

Comunque, dicevo, la scuola è un fatto umano. Il collega Bellisario ha notato che c'è una certa resistenza, nella categoria dei professori, ad adeguarsi ad una nuova mentalità. Posso ammetterlo. Ed è un fatto che non riguarda solo i professori. La scuola elementare ha subito, dal 1923 ad oggi, una serie di riforme, l'ultima delle quali, se non erro, è del 1955-56. Ebbene, credo che vi siano maestri che, dal punto di vista didattico, sono ancora a posizioni pre Lombardo Radice, l'autore dei programmi del 1923 per la scuola elementare. È l'umanità che è fatta così: ciascuno di noi è convinto di aver seguito la strada buona e quindi, prima di allontanarsi da quella via per accedere ad

un'altra, procede con molta lentezza, con molta ponderatezza, con molto senso di misura, che è in fondo anche un'espressione di equilibrio. Ma è verissimo però che la scuola elementare, da allora ad oggi, nel suo complesso, ha subito una profonda trasformazione, un adattamento sostanzialmente positivo alle esigenze della vita della scuola.

Che cosa c'è stato, signori miei? C'è stato un larghissimo movimento di studio, di diffusione di idee nuove, di propagazione di esse, di preparazione a queste idee nuove del personale scolastico già in servizio e di quanti via via vi accedevano; vi è stato uno sforzo dei direttori didattici di seguire e di orientare questi insegnanti verso criteri più moderni. E lentamente, gradualmente, noi abbiamo visto la trasformazione degli orientamenti didattici.

Altrettanto avverrà nella scuola dell'ordine medio e medio superiore e avverrà forse più rapidamente in rapporto alla maggiore cultura e alla maggiore capacità di acquisizione di elementi nuovi che una mente adusata all'indagine scientifica o comunque allo studio indubbiamente è disposta ad accettare più rapidamente di chi ha una cultura più limitata. Avverrà, ma ad una condizione: che gli stessi professori universitari di pedagogia non si attardino troppo sui famosi motivi di ricerca storica o teoretica, che hanno una validità, ma che finiscono col trasformare, come fece l'idealismo, la pedagogia in filosofia, dimenticando quella che è la realtà della scuola che vuole essere intesa, compresa, seguita, orientata con elementi che nascono dalla psicologia che non si può ignorare, confondendola con la filosofia, e dalla didattica che ha una sua specifica funzione che non possiamo e non dobbiamo ignorare.

Ora diciamolo chiaramente: qual è l'apporto dato all'approfondimento di questi problemi psicologici e didattici nella scuola media e media superiore dai nostri cultori di pedagogia? Lo dico con dolore: è modestissimo. Non dico che sia inesistente, sarei ingiusto, ma è modestissimo. Ed è qui la prima radice della lamentata lentezza di trasformazione, è qui il campo nel quale

dobbiamo penetrare per diffondere veramente la coscienza dei problemi della scuola. Sapete come è stato umiliante per me assistere ad un'adunanza di professori di una scuola, e di una buona scuola, in cui un relatore ci dava cognizione di una scoperta — per lui scoperta — che risaliva a 60 anni prima e ce la prospettava come se fosse l'ultimo ritrovato della scienza! Era un esempio dell'impreparazione pedagogico-didattica di questi insegnanti che fanno quello che possono per intuito felice, per dedizione ammirevole, anche per preparazione scientifica, ma mancano assolutamente di quella preparazione specifica all'insegnamento che dobbiamo cercare di sviluppare.

Credo che almeno su questo possiamo essere tutti concordi e credo che tutti concordemente possiamo ritenere che l'opera dei professori universitari, l'opera dei centri didattici, l'opera dei cultori dei problemi della nostra scuola possa essere veramente preziosa per accelerare il processo di adeguamento alle necessità che nuovi orientamenti faranno sentire sempre più impellenti, necessità che costituiscono in fondo lo strumento vivo — questi sono i migliori strumenti! — in quell'incontro di spiriti che è la scuola. E se mi permettete, poichè il tempo fissatomi è già trascorso, concludo proprio richiamandomi a questi motivi essenzialmente umani.

La scuola è, in fondo, la vita. La vita è per ciascuno di noi sforzo di miglioramento, sforzo di progressione, sforzo di conquista di quella parte di valori eterni che sono accessibili a noi. Ognuno di noi, in coscienza, si sforza di tendere al vero, si sforza di tendere al bene, si sforza di tendere al bello, ma vero, bene e bello sono in sostanza facce di una stessa realtà: l'essere, quell'essere che vive anche in noi, quell'essere che vive nei nostri alunni, quell'essere che noi vogliamo moltiplicare dando a ciascuno di loro quella vera libertà che non li faccia strumenti di uno Stato dominatore ma li faccia libere creature autosufficienti, capaci di orientarsi e di scegliere, capaci di operare con l'apporto delle loro capacità, affinché il loro contributo sia effettivamente il mezzo attraverso cui la nostra umanità progredisce.

disca in quei valori di pace, in quei valori eterni di bene, di bello e di buono cui la scuola deve tendere con tutte le sue forze.

E il Ministero, nello sforzo di diffondere la scuola, opera proprio in questo senso: diffondere la verità, diffondere la bontà, diffondere l'amore del bello, diffondere la civiltà, quella civiltà millenaria che ieri veniva irrisa dal senatore Granata; quella civiltà che io non avevo ricordato nella mia relazione, ma che ha pure un peso e alla quale noi ci sentiamo fortemente legati non da un umanesimo strumentale, badi, onorevole Granata, non da un atto eroico, come lei ha detto, ma proprio da quella convinzione morale che ci induce giorno per giorno ad operare, per noi e per chi ci è attorno, soprattutto per le giovani generazioni, in uno sforzo di conquista e di umanità che è alla base della vera democrazia. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in quest'Aula, come già nell'altro ramo del Parlamento, la discussione sul bilancio della Pubblica istruzione ha assunto una ampiezza inconsueta ed è stata caratterizzata da interventi di grande slancio ideale e di solido e costruttivo contenuto.

Ecco perchè rivolgo un caloroso ringraziamento a tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito, in modo particolare al relatore senatore Donati.

È giusto, d'altronde, che il Parlamento si impegni a fondo sui problemi della scuola, poichè il popolo italiano ha preso ormai coscienza che lo sviluppo dell'istruzione, della cultura e della ricerca scientifica costituisce la condizione indispensabile per l'ulteriore progresso democratico, sociale ed economico del nostro Paese.

Il grandioso fenomeno dell'espansione scolastica, opportunamente stimolato e assecondato dal Governo della Repubblica, fa giustizia da sè della ricorrente accusa dell'opposizione, riecheggiata anche in questa

Aula, di una scuola chiusa al popolo e riservata essenzialmente alle élites. Sulla strada della democratizzazione della scuola si è già fatto molto cammino, non soltanto con l'istituzione di migliaia e migliaia di nuove scuole, ma anche con provvedimenti specifici che rispondono al medesimo principio ispiratore di aprire la scuola a tutti e di favorire la prosecuzione degli studi.

L'abolizione dell'esame di ammissione alla scuola media, l'ammissione dei diplomati tecnici all'Università, l'indirizzo unificatore della scuola media, sono fatti, questi, che si inquadrano nella linea politica del Governo che tende a favorire l'espansione della popolazione scolastica e l'approfondimento del sapere.

Questa espansione procede con ritmo incessante, come dimostra il numero degli alunni del 1960-61, cioè dello scorso anno scolastico (poi darò qualche dato anche riguardo alle iscrizioni per il corrente anno scolastico). Nella scuola materna si ebbero l'anno scorso 1.150.000 alunni; nella scuola elementare 4.497.000 alunni; nei corsi popolari 400.000 iscritti e in altri corsi (corsi di richiamo, eccetera) 339.000 adulti iscritti; nelle scuole 11-14 anni per il completamento dell'obbligo 1.429.575 alunni (il che dimostra tra l'altro che è in gran parte superato anche il fenomeno del mancato completamento del secondo ciclo dell'istruzione elementare, considerando anche gli alunni della stessa età che o frequentano ancora le classi del secondo ciclo o sono iscritti nella scuola post-elementare); negli istituti professionali e nelle scuole tecniche dipendenti o controllati dal Ministero della pubblica istruzione si ebbero 97.000 alunni, oltre quelli che frequentano i centri di addestramento degli enti dipendenti dal Ministero del lavoro; negli istituti di secondo grado dell'istruzione classica (licei classici, scientifici, istituti magistrali) 315.788 alunni; negli istituti tecnici 315.810 alunni; negli istituti e nelle scuole d'arte 29.380; e, infine, nelle Università 238.640 studenti.

Nell'anno scolastico in corso, nel solo settore della scuola media e di avviamento statale, si è avuto un aumento di circa 250.000 unità. I licenziati dalla scuola elementare

che si sono iscritti alla scuola media o agli istituti di avviamento statali raggiungono, secondo dati provvisori in corso di elaborazione, in media il 75,70 per cento, con punte che raggiungono in talune provincie, quali ad esempio Arezzo, Agrigento, Caltanissetta (fortunatamente compaiono in questo elenco d'onore molte provincie dell'Italia meridionale e insulare), Massa Carrara, Modena, Palermo e Salerno, percentuali superiori al 90 per cento. Ripeto, queste sono cifre che riguardano unicamente la scuola statale; bisogna poi aggiungere anche la popolazione scolastica che si iscrive alle scuole non statali nel settore della scuola 11-14 anni.

Questa imponente crescita della scuola costituisce la caratteristica più saliente del nuovo rinascimento italiano al quale partecipa tutto il popolo, con una crescente ansia di sapere che il Ministero della pubblica istruzione ha favorito moltiplicando le scuole e rivolgendo le più attente cure alla revisione dei programmi e degli ordinamenti e alla preparazione degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado che, calcolando anche i maestri dei corsi popolari, raggiungono la imponente cifra di 400.000 unità.

I 9.000.000 e più di alunni e di insegnanti che il nostro Paese conta nel corrente anno scolastico, rappresentano forse il contributo più significativo ed eloquente alle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia.

Un secolo fa, nel 1861, il quadro delle scuole e della popolazione scolastica si presentava quanto mai ristretto e sconfortante. Il totale degli alunni e degli studenti, dalle scuole materne alle università, ammontava a 1.102.352 unità, di cui 1.009.000 erano assorbite dalle scuole elementari, il cui ciclo terminava generalmente alla terza classe, 71.000 appartenevano alla scuola materna, appena 15.848 — di fronte agli attuali 2.500.000, lo ricordi il senatore Barbaro che ieri ha fatto l'elogio della scuola del buon tempo antico — frequentavano scuole medie inferiori e superiori e 6.504 erano gli iscritti alle università, di fronte agli attuali 240 mila e più.

Da tale generale depressione scolastica deriva l'enorme numero di analfabeti, che nel 1861 raggiungevano il 78 per cento della popolazione italiana. L'intensa opera di 40

anni svolta dai Governi dopo l'Unità d'Italia portò ad elevare il numero degli alunni, al principio di questo secolo, a 2.900.000 unità, e la percentuale di analfabeti discese al 48,50 per cento. Quasi la metà della popolazione italiana all'inizio del nostro secolo apparteneva alla schiera degli analfabeti.

Nel Centenario dell'Unità d'Italia la popolazione scolastica raggiunge quasi 9 milioni di unità. La percentuale di analfabeti, nel censimento in corso, dovrebbe aggirarsi intorno al 5-6 per cento, con la consolante prospettiva che la triste piaga dell'analfabetismo sta per scomparire anche dal nostro Paese, nonostante i residuali squilibri economici e ambientali che purtroppo ancora sono da lamentare in talune provincie di Italia.

Qual è stata l'azione del Governo? Ovviamente l'espansione scolastica non si consegue senza una corrispondente attività organizzativa e finanziaria dello Stato. L'attuale Governo, che nell'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, assunse tra i suoi compiti essenziali lo sviluppo della scuola, ha elevato sensibilmente, nel corso dell'esercizio 1960-1961 e in quello attuale, lo stanziamento del bilancio della Pubblica istruzione. Qui citerò qualche cifra e mi consentirà l'onorevole Luporini di dirgli che non credo che intorno alle cifre che sto per enunciare si possano ammettere differenti interpretazioni. So bene che i dati sono suscettibili di varie interpretazioni, ma le cifre che do, spero, non diano luogo a divario di interpretazioni.

Il precedente bilancio della spesa portava 487 miliardi, ma nel corso dello stesso esercizio sono state approvate varie ed importanti leggi, che hanno incrementato gli stanziamenti di ben 117 miliardi. Poichè anche il senatore Macaggi nel suo importante discorso ha chiesto delle precisazioni al riguardo, ricorderò i principali provvedimenti adottati: legge 15 febbraio 1961, n. 53, che stanziava 9 miliardi per la lotta contro l'analfabetismo e per l'edilizia prefabbricata; legge 5 marzo 1961, n. 158, che stanziava 45 miliardi e 134 milioni a favore delle università; legge 28 luglio 1961, n. 705, che, con nota di variazione al bilancio 1960-61, stanziava altri

23 miliardi; infine i decreti presidenziali, che forse nessuno ha letto, 27 giugno 1961, nn. 554 e 555, che autorizzano la spesa di 38.648.000.000 per sdoppiamento di classi e altri servizi inerenti all'espansione scolastica. Sono 115 miliardi e più, ai quali vanno aggiunti gli oneri per altri provvedimenti che non menziono, tra cui l'onere di 1 miliardo derivante dalla legge Medici per la sistemazione in ruolo degli insegnanti elementari idonei, per cui si arriva a 117 miliardi.

Il bilancio del Ministero della pubblica istruzione è pertanto passato, nell'esercizio decorso, da 487 a 604 miliardi, che rappresentano il 15,21 per cento della spesa totale dello Stato.

Nel precedente triennio l'incidenza degli stanziamenti del bilancio della Pubblica istruzione sul totale della spesa statale era stata del 12 per cento, mentre nell'anteguerra — e precisamente nel 1936-37 — era stata del 5 per cento, di guisa che la percentuale del 1960-61 corrisponde al triplo della spesa che prima della guerra era stata assegnata al Ministero della pubblica istruzione.

Per avere tuttavia il quadro esatto della spesa statale per la scuola e per la diffusione della cultura e la ricerca scientifica, ai 604 miliardi amministrati dal Ministero della pubblica istruzione occorre aggiungere gli altri stanziamenti assegnati allo stesso scopo nei bilanci degli altri Ministeri. Qui forse c'era qualche cifra discutibile.

Infatti alla Camera è stata contestata la opportunità di inserire nelle spese del settore della pubblica istruzione la spesa di 13 miliardi che è iscritta nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per i corsi di addestramento professionale; si è contestata altresì l'aggiunta che i relatori alla Camera fecero della somma stanziata per l'assistenza all'infanzia ed ai fanciulli. Io ho tolto queste partite contestate e mi sono limitato alle cifre che, secondo me, non possono essere oggetto di diversa interpretazione. 15 miliardi e 241 milioni spesi dal Ministero dei lavori pubblici per l'edilizia

scolastica; non credo che si possa contestare che si tratta di un settore specificamente attinente alla scuola. 30 miliardi per contributi corrisposti ai Comuni dal Ministero dell'interno sulle spese per l'istruzione. Voi certamente ricordate la nota legge che abbiamo approvato l'anno scorso sulla finanza locale che dà ai Comuni taluni contributi, tra cui uno abbastanza cospicuo relativo alle spese per la pubblica istruzione.

Due miliardi e 230 milioni spesi dal Ministero di grazie e giustizia per i centri di educazione e di istruzione dei minori; 4 miliardi e 855 milioni stanziati nel bilancio della Presidenza del Consiglio per la ricerca scientifica e la diffusione del libro dell'arte e della cultura; 5 miliardi e 665 milioni iscritti nel bilancio del Ministero degli affari esteri per le scuole italiane all'estero e per gli scambi culturali; 12 miliardi e 265 milioni impegnati dalla Cassa per il Mezzogiorno per le scuole materne e per i centri educativi e per il piano speciale per la Calabria; ed infine 650 milioni destinati al settore sportivo e alle palestre scolastiche.

Si hanno così stanziamenti aggiuntivi di altri 71 miliardi che portano il totale della spesa statale per l'istruzione e la cultura a 675 miliardi che superano gli stanziamenti del bilancio della Difesa.

Per stabilire l'ammontare del prelievo del reddito nazionale per le spese dell'istruzione, a quelle statali occorre aggiungere i 150 miliardi stanziati nei bilanci del 1960 dai Comuni, dalle Provincie e dalle Regioni, in aggiunta ai contributi già calcolati dal Ministero dell'interno. A questo punto è bene chiarire un equivoco: quando si citano le cifre del prelievo dal reddito nazionale per i Paesi stranieri si aggiungono, per esempio per l'America, le spese che fanno gli Stati e per la Germania le spese che fanno i Länder; quando invece si tratta dell'Italia allora per calcolare il prelievo del reddito nazionale ai fini di stabilire la percentuale di impiego per la pubblica istruzione si calcola unicamente la spesa statale. È chiaro che quando ci si riferisce al reddito nazionale bisogna cal-

colare tutta la pubblica spesa, e forse sarebbe lecito, come suggerisce il senatore Donati, calcolare anche la spesa privata destinata alla pubblica istruzione, perchè si tratta sempre di somme che sono prelevate dal reddito nazionale. Per stabilire l'ammontare del prelievo del reddito nazionale per le spese dell'istruzione, a quelle statali occorre aggiungere i 150 miliardi stanziati nei bilanci del 1960 dai Comuni, dalle Provincie e dalle Regioni in aggiunta ai contributi già calcolati dal Ministero dell'interno. La spesa pubblica per l'istruzione, nell'esercizio decorso, si è elevata dunque a 825 miliardi; poichè nel 1960 il reddito nazionale netto è stato di 17.132 miliardi, la percentuale del prelievo, senatore Macaggi, è stata del 4,8 per cento, mentre ancora si continua a ripetere...

B E R T O L I . In questi 17.132 miliardi è compreso anche il reddito dell'Amministrazione pubblica. Quindi quando lei vi calcola anche gli 825 miliardi ripete la cifra due volte.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. È il reddito netto; tutti l'hanno sempre calcolato così.

B E R T O L I . Gli 825 miliardi sono già calcolati.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Se lei toglie dall'ammontare del reddito nazionale la spesa della pubblica Amministrazione dedicata all'istruzione, diminuisce il dividendo e quindi aumenta il quoziente. Poichè nel 1960 il reddito nazionale netto è stato di 17.132 miliardi, la percentuale del prelievo è stata del 4,8 per cento, mentre ancora si continua a ripetere, con effetti se non con intenti lesivi del sacrificio del popolo italiano, che l'incidenza sul reddito nazionale supera di poco il 3 per cento, mentre in realtà essa si avvicina al 5 per cento, di fronte al 3,40 della Francia, al 3,1

dell'Inghilterra, al 4,7 della Germania occidentale.

Se a questa somma di 825 miliardi si aggiungono le spese di enti e privati per la scuola non statale — si pensi che la sola scuola materna è frequentata, come ho detto, da 1.150.000 alunni e la spesa per il personale, assistenza e manutenzione, raggiunge i 70 miliardi annui, mentre si può stabilire in circa 250 miliardi il valore delle aule e delle attrezzature relative a questo settore dell'Istruzione — si riconoscerà non lontana dal vero la cifra di 1.000 miliardi, per la spesa totale, menzionata dal senatore Donati nella sua pregevole e importante relazione.

Quanto alle previsioni per il 1961-62, è da rilevare, anzitutto, che lo stato di previsione passa da 487 a 525 miliardi e 509 milioni, con un incremento di 38 miliardi, ai quali però bisogna aggiungere i 45 miliardi — come ha ricordato il senatore Donati — della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente miglioramenti economici agli insegnanti, per il primo anno di applicazione; poichè tale legge, dal punto di vista finanziario, entra in vigore il primo ottobre, l'onere si riferisce, naturalmente, non all'intero anno ma soltanto a tre trimestri e, quindi, invece di 60 miliardi si è calcolata una spesa di 45 miliardi. Poichè questi 45 miliardi non sono stati prelevati dal Piano della scuola, è doveroso riconoscere che la previsione della spesa per il 1961-62 — i colleghi sanno benissimo, specie quelli che fanno parte della Commissione che ha approvato in sede deliberante l'allora disegno di legge, che dieci miliardi sono stati iscritti nel Fondo globale del Ministero del tesoro e per il resto si è fatto fronte con l'imposizione di nuove imposte — è doveroso riconoscere, dicevo, che la previsione della spesa della Pubblica istruzione, per il 1961-62, si eleva, in realtà, a 570 miliardi e 509 milioni, con un aumento di oltre 83 miliardi e 377 milioni, rispetto al precedente bilancio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*). Pertanto, il tasso di incremento della spesa ordinaria della Pubblica istruzione è stato il più forte che si sia mai verificato, essendo pari al 17,11 per cento. Allo stanziamento ordinario occorre aggiungere altri 88 miliardi e 661 milioni del fondo globale. La premessa al bilancio parla di 98 miliardi e 661 milioni, ma poichè 10 miliardi sono stati calcolati nei 45 miliardi per il finanziamento della legge di miglioramento economico agli insegnanti, restano, come ho detto, 88 miliardi e 661 milioni del fondo globale, raggiungendosi, così, un totale di 659 miliardi e 170 milioni.

Tale stanziamento subirà un ulteriore incremento nel corso dell'esercizio, a causa di taluni provvedimenti sopraggiunti quale, ad esempio, il disegno di legge già presentato al Parlamento per miglioramenti economici ai docenti e assistenti universitari, quello in corso di esame per l'indennità ai dipendenti dell'Amministrazione centrale e periferica della Pubblica istruzione, quello per l'incremento della spesa per l'istruzione tecnica e professionale e quello per lo sdoppiamento di classi, spesa che quest'anno sarà abbastanza forte e sensibile.

Pertanto, anche nell'esercizio finanziario 1961-62, la spesa statale per il settore della Pubblica istruzione, considerando anche gli stanziamenti iscritti negli altri bilanci, supera quella di ogni altro settore, venendo così a confermare la linea che caratterizza la politica del Governo.

Quali i risultati di questo imponente sforzo finanziario del Paese?

Parlerò, innanzitutto, dell'assetto, del riordinamento delle leggi sull'istruzione superiore, dato che si tratta di un argomento che è stato ampiamente trattato in questa Aula durante il dibattito.

È opportuno ricordare, anzitutto, la cura che il Ministero della pubblica istruzione de-

dica al settore dell'istruzione universitaria, contrariamente a quanto è stato detto ieri, specie dal senatore Luporini. Se si considera che le spese per l'istruzione universitaria, che per il bilancio relativo all'esercizio finanziario 1959-60 rappresentavano l'8,12 per cento del bilancio stesso, sono salite al 12,09 per cento nel 1960-61 e che, di conseguenza, si è avuto anche un aumento dallo 0,26 per cento allo 0,42 per cento rispetto al reddito nazionale del 1959-60, appare evidente che i problemi universitari sono seguiti con la massima attenzione dal Governo che, interpretando la volontà unanime del Paese, vuole accelerare il processo di ammodernamento degli ordinamenti universitari e delle attrezzature scientifiche. (*Interruzione del senatore Donini*). Queste sono cifre, contro le quali non si può discutere.

Al riguardo voglio qui ricordare che, fin dal luglio scorso, ho affidato al Consiglio superiore l'incarico di elaborare una riforma organica degli studi e degli ordinamenti universitari e questo incarico, come ho detto, non l'ho dato ad una Commissione di studio nominata dal Ministro, ma ad un organo elettivo e di alto prestigio quale il Consiglio superiore della pubblica istruzione che dovrà pronunciarsi sulle seguenti questioni.

Primo, autonomia universitaria: in che modo essa debba essere ulteriormente ampliata e potenziata e in qual modo essa debba essere esercitata nei limiti delle leggi e dei regolamenti.

Secondo, riesame e riordinamento dei piani di studio dei vari corsi di laurea; ed è logico che il Consiglio superiore, nell'esame che sta conducendo sui piani di studio delle varie facoltà, terrà largamente conto delle interessanti osservazioni che sono state fatte, soprattutto sulla facoltà di medicina, dai senatori Monaldi, Macaggi e Di Grazia.

Terzo, studio dei nuovi compiti affidati all'università nel campo della ricerca scien-

tifica e proposte per il potenziamento della ricerca stessa in relazione al programma di progresso culturale e di sviluppo economico del Paese.

Quarto, organi accademici e Consigli di amministrazione.

Quinto, sdoppiamento delle cattedre. Il Ministero ha già dichiarato la sua adesione di principio, come dissi interrompendo cortesemente il senatore Macaggi: si tratta unicamente di vedere in che modo bisognerà arrivare a questo risultato perchè è chiaro che, senza una legge, il Ministero non ha in questo momento la possibilità strumentale di sdoppiare le cattedre. Quando sono state assegnate le 150 cattedre nuove derivanti dall'applicazione della legge sui 45 miliardi, ho espressamente raccomandato ai signori Rettori di formulare proposte di sdoppiamento. Purtroppo il mio appello non è stato ascoltato perchè ho avuto solo una proposta, da parte di una grande università, che ho accolto. Quindi, allo stato attuale, dato il principio dell'autonomia delle università e delle facoltà, il Ministero non ha mezzi per potere far fronte a questa richiesta, che ormai viene da tutte le parti, per lo sdoppiamento delle cattedre sovraffollate. Occorrerà una legge, occorreranno strumenti particolari e mi auguro che il Parlamento tutto possa seguire l'azione che sta svolgendo il Ministero a questo riguardo.

Sesto, esami universitari.

Settimo, riforma della procedura per la revisione degli statuti. Desidererei che si desse una maggiore autonomia alle università in materia di approvazione di statuti, naturalmente sempre nel quadro generale dei piani di studio formulati con la legge.

Ottavo, rapporti con le opere universitarie e con gli organismi rappresentativi.

Nono, esame delle varie proposte formulate per l'istituzione di un eventuale ruolo di professori aggregati.

Decimo, proposte per un nuovo sistema di nomina delle Commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre universitarie e per un eventuale nuovo sistema di concorso per gli assistenti.

Undecimo, studi e proposte su tutte le questioni connesse col problema generale

della riforma, sulle quali la prima sezione del Consiglio superiore ritenga di richiamare l'attenzione del Ministero della pubblica istruzione.

Il Consiglio superiore, per accelerare i suoi lavori, ha affidato l'incarico di studiare i problemi ad esso sottoposti a sei Commissioni e ad un Comitato di coordinamento, i cui componenti sono stati scelti nell'ambito della prima sezione, Commissioni che hanno lavorato alacramente anche durante il periodo delle vacanze estive, per cui mi auguro che formuleranno al più presto possibile le loro proposte, che saranno — come è stato giustamente chiesto dal Senato — rese di pubblica ragione non appena sarà terminata la prima fase di studi.

Ma intanto il Governo non ha tralasciato di affrontare e risolvere, nei limiti consentiti dal bilancio, alcuni problemi contingenti del personale insegnante e non insegnante delle università. Per quanto riguarda quest'ultimo personale, è noto che la Camera ha approvato il 25 ottobre scorso il relativo disegno di legge, che era già stato approvato prima delle vacanze estive dal Senato, con qualche emendamento di poco rilievo, a mio avviso, per cui debbo presumere che il riesame da parte del Senato degli articoli emendati possa espletarsi al più presto e in senso positivo, in modo che il provvedimento possa quanto prima divenire legge dello Stato.

Mi sembra di aver appreso dal presidente della Commissione, senatore Ponti, che la Commissione stessa si riunirà domani appositamente...

P O N T I. Appena avrò comunicazione dal Presidente che è arrivato il messaggio.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Il presidente della Commissione perciò mi assicura che non appena sarà regolarizzata la procedura di trasmissione, il disegno di legge sarà esaminato e discusso, al fine di approvare gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati.

Il provvedimento relativo ai miglioramenti economici di carriera per i professori di ruolo, incaricati ed assistenti universitari è stato da me presentato alla Camera dei de-

putati il 25 ottobre scorso. Mi auguro che anche tale provvedimento, che fu da me annunciato assai prima anche della deliberazione del Consiglio dei ministri che avvenne in settembre, in un discorso che pronunciai all'inaugurazione della sessione dell'A.N.-P.U.R., per il quale il Governo ha richiesto la discussione con la procedura di urgenza, conduca a termine l'iter legislativo nel più breve tempo possibile.

Ma l'attività del Governo non si è esaurita, per quanto riguarda le università, nei due provvedimenti ricordati, concernenti i miglioramenti economici e di carriera del personale.

In attesa dell'approvazione del Piano della scuola il Governo si è preoccupato di ovviare a questioni che rivestivano particolare urgenza con la legge 5 marzo 1961, n. 158, la quale, come è noto, utilizza i fondi accantonati per i primi due anni del Piano della scuola. Tale legge, che stanziava 45 miliardi e 134 milioni a favore delle università, ha prodotto certamente i primi benefici effetti ai fini di quel potenziamento delle istituzioni universitarie e della ricerca scientifica che è da tutti auspicato. La legge ha avuto integrale applicazione, contrariamente a quanto si dice, con l'assegnazione, concordata con i Rettori delle università e con il Comitato delle opere universitarie, di 21 miliardi e 348 milioni per l'edilizia universitaria, di 3 miliardi e 500 milioni per la costruzione di collegi e case dello studente, di 6 miliardi e 500 milioni per l'arredamento e le attrezzature occorrenti agli edifici anzidetti, di 9 miliardi e 600 milioni per le attrezzature scientifiche e didattiche, di 2 miliardi per l'assistenza universitaria, di cui 500 milioni per borse di studio ai neo-laureati, il cui bando di concorso è stato già approvato ed emanato. Per la prima volta in Italia, in base a questa legge si istituiscono 500 borse di studio da un milione l'una per gli studenti neo-laureati, e nel bando di concorso, attenendoci alle istanze che ci erano state rivolte dall'Associazione degli assistenti, abbiamo riconosciuto come titolo di preferenza il possesso del titolo di assistente volontario.

Infine sono stati stanziati 530 milioni per gli istituti scientifici speciali e per le biblioteche.

Inoltre, fin dall'aprile scorso, tempestivamente, in modo che si è potuto fare, quando si è voluto, il concorso, sono state assegnate 150 cattedre universitarie e 550 nuovi posti di assistente, ai quali si aggiungeranno 440 posti di tecnici laureati e diplomati, che non sono stati ancora nominati dal Ministro unicamente per un doveroso riguardo alle università. Il Ministro, pur avendo il diritto di nominare i tecnici laureati e diplomati, ha chiesto alle Università di proporre i nominativi che naturalmente saranno poi nominati con decreto del Ministro, così come vuole la legge. Siamo in attesa di conoscere le risposte delle università per ciò che concerne i nominativi da nominare a questi 440 posti.

Per quanto riguarda l'istituzione di nuove università, l'unico disegno di legge presentato dal Governo, finora, riguarda la Calabria, per la quale anche il Consiglio superiore ha riconosciuto l'opportunità dell'istituzione di un nuovo Ateneo: il disegno di legge risponde ad una politica organica di sviluppo delle istituzioni universitarie, in piena armonia col Piano della scuola — approvato dal Senato alla quasi unanimità, per questa parte, e approvato alla quasi unanimità dalla Camera in sede referente — che prevede l'istituzione di nuove università nelle regioni che ne sono prive. In attuazione di tale orientamento il Ministero ha sottoposto al Consiglio superiore proposte concernenti l'istituzione di due altre università, nell'Abruzzo e nel Trentino-Alto Adige.

Mi sia consentito ora di esprimere il mio pensiero sull'azione che viene svolta in Italia nel campo della ricerca scientifica dagli organi o autorità ad essa preposti; di tali problemi hanno trattato in modo specifico i senatori Luporini, Macaggi, Monaldi e Di Grazia.

In proposito occorre aver presente che, a giudizio quasi unanime degli ambienti scientifici, di cui quelli politici si sono fatti eco in Parlamento, i punti della situazione da rivedere consistono nella inadeguata azione per la preparazione di ricercatori ed elementi tecnici qualificati e nello scarso coordina-

mento in sede sia universitaria che nazionale tra le attività svolte dagli istituti universitari nelle medesime branche scientifiche.

Quanto al primo punto vorrei ricordare che il Piano della scuola prevede stanziamenti notevoli per borse di perfezionamento e di specializzazione dei laureati, e soprattutto un forte incremento dei posti di assistente nelle Università. L'avvio ad un'azione nel campo della formazione di ricercatori in maggior numero e a livello più elevato si può perciò considerare già dato; si tratta ora soltanto di potenziare tale azione sulla base anche dell'esperienza che verrà acquisita e delle esigenze che man mano si presenteranno.

Per quel che riguarda la lamentata mancanza di organi di coordinamento scientifico, si sa che raccolgono vasti consensi nel Paese proposte intese a creare nelle Università dipartimenti di ricerca, cioè organismi nei quali dovrebbero confluire il personale di laboratorio, i servizi e le attività, nonché i fondi di tutti gli istituti universitari operanti nello stesso settore scientifico.

Viene chiesta, in altri termini, la revisione dell'attuale istituto universitario monocratico, giudicato inadeguato rispetto alle esigenze della moderna ricerca scientifica, che si svolge attualmente con il concorso e la fusione di sforzi e di competenze disparate e non più, come nell'800, per le intuizioni geniali dei singoli talenti.

Alle facoltà rimarrebbe il compito — oltre quello ovvio dell'insegnamento — del coordinamento didattico fra i corsi di laurea affini nonché ogni altro compito di natura organizzativa e amministrativa attualmente stabilito dagli ordinamenti.

Sulle proposte di cui si è fatto cenno è in corso, come si è detto, ancora l'esame da parte del Consiglio superiore investito del problema della riforma universitaria.

Sempre nel settore dell'istruzione universitaria, l'azione del Governo è stata anche caratterizzata dalla consapevolezza della necessità di alimentare, con un maggior numero di iscrizioni, le facoltà di carattere scientifico e in modo particolare l'ingegneria, in relazione al bisogno di tecnici laureati che le recenti indagini, promosse dal mio

predecessore onorevole Medici, hanno rilevato in rapporto alle esigenze di sviluppo della società italiana. Questa consapevolezza è stata il presupposto del recente provvedimento che ha consentito l'iscrizione dei diplomati degli istituti tecnici alle Università.

Le preoccupazioni di coloro — e ciò è stato detto anche ieri in quest'Aula dal senatore Luporini — che, negando l'esistenza del problema, parlavano di drammatica situazione delle Università e di eccessivo affollamento (il risultato di questo provvedimento deve essere visto anche in rapporto alla funzionalità dell'Università che si diceva fosse addirittura nulla o quasi) si rivelano infondate alla luce delle comunicazioni dei rettori che indicano il numero dei posti messi a disposizione degli alunni forniti di abilitazione tecnica. Complessivamente sono stati reperiti ben 3.228 posti così suddivisi: 721 per la facoltà di agraria, 1.630 per la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, 22 per la facoltà di chimica industriale, 465 per la facoltà di ingegneria, 370 per i corsi di laurea in lingue e letterature straniere e 20 per il corso di laurea in discipline nautiche.

Logicamente però bisognava pensare, sì, alla quantità, ma anche alla qualità degli ammessi agli studi superiori. di qui l'esigenza di promuovere la revisione dei programmi scolastici nel campo dell'istruzione tecnica, esigenza, però, anche avvertita da tempo per l'adeguamento della preparazione dei tecnici diplomati al progresso scientifico del Paese. A ciò ha provveduto il recente decreto presidenziale sull'ammodernamento dei programmi degli istituti tecnici, i quali, risalendo al lontano 1936, si dimostrarono sempre più arretrati ed inadatti a tenere il passo con la dinamica del progresso scientifico e tecnico.

La riforma fu accuratamente studiata da una Commissione di esperti per ciascun tipo di Istituto tecnico — tali Commissioni iniziarono i loro lavori fin dal 1958 — ed è stata poi approfondita dal Consiglio superiore che nel settembre 1960 confortò, con il suo unanime parere, la proposta di sperimentazione dei nuovi programmi. Questa sperimentazione fu fatta in 18 Istituti agrari, in 65 Istituti commerciali, in 43 Istituti per

geometri, in 10 Istituti nautici e in 41 Istituti industriali, i quali tutti applicarono i nuovi programmi per le prime tre classi e in taluni casi anche per la quarta.

I soddisfacenti risultati della sperimentazione furono comunicati nel luglio del 1961, cioè appena dopo la chiusura dell'anno scolastico (io mi domando se si poteva essere più tempestivi di così, anche perchè naturalmente i risultati di una sperimentazione per un intero anno scolastico non possono essere raccolti che alla fine dell'anno scolastico), al Consiglio superiore per un definitivo parere sui programmi. Anche questa volta l'alto Consesso condusse un approfondito esame dell'importante materia e concluse, nel settembre scorso, con un parere pienamente favorevole ed unanime, nel quale prescrive altresì — noti bene il Senato — la immediata applicazione dei nuovi programmi nell'intero corso di studi, con la sola eccezione dell'ultima classe perchè frequentata dagli allievi che debbono sostenere gli esami di abilitazione nella prossima sessione.

Al mio illustre predecessore, senatore Medici, furono in questa stessa Aula rivolte dall'opposizione infondate critiche a proposito della scuola media unificata in quanto egli non si sarebbe attenuto al parere del Consiglio superiore. A me ora le critiche sono rivolte perchè ho seguito esattamente il parere di quello stesso alto Consesso.

L U P O R I N I . Non soltanto dall'opposizione sono mosse queste critiche; ce ne sono anche nella relazione di maggioranza.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Infatti per quanto mi riguarda ho parlato in senso generale di critiche, senza puntualizzarle.

Ciò fa tornare alla mia mente il saggio monito che partì dal primo e più illustre Ministro della pubblica istruzione d'Italia, da Francesco De Sanctis che, in un discorso pronunciato un secolo fa nel Parlamento di Torino, ricordava che un Ministro della pubblica istruzione non deve attendersi mai riconoscimento di benemerienze, ma solo — aggiungeva testualmente — « fastidi e tormenti che in questo Paese sono riservati a

tutti i Ministri della pubblica istruzione, passati e presenti, ed ai numerosi aspiranti al Ministero della pubblica istruzione ». (*Illarità*). Naturalmente questo accadeva nel 1861, perchè non credo che di questi tempi vi siano numerosi aspiranti a questo Dicastero.

Se, infatti, si lasciano le cose come stanno, si è accusati di stagnante immobilismo e di incomprendimento delle esigenze della vita moderna; se si tenta di rendere più concreto il rapporto tra scuola e mondo esterno, si è accusati di attivismo eccessivo e di riformismo improvvisato.

Tornando ai programmi degli istituti tecnici, che furono profondamente studiati e maturati, dopo i favorevoli risultati della sperimentazione e dopo il secondo e unanime parere del Consiglio superiore il Ministero predispose il già citato decreto del Presidente della Repubblica, esattamente come prescrive la legge in vigore del 10 aprile 1936, n. 634, sugli istituti tecnici.

Mentre assumo, ovviamente, la piena responsabilità di questo decreto, devo protestare contro l'accusa sia di aver riformato i programmi con semplice circolare, sia di non aver rispettato la competenza del Parlamento.

Protesto non tanto per me, ma quanto per le deleterie conseguenze di queste assurde insinuazioni, che, essendo state largamente diffuse dalla stampa di opposizione, hanno finito per l'accendere gli animi degli studenti, già turbati da voci, non meno infondate, su un maggiore carico degli orari di insegnamento, che invece, nel complesso dei quattro tipi di istituti, non hanno subito alterazioni.

Infatti, oggi sono rimasti invariati negli istituti tecnici agrari, sono stati aumentati di tre ore settimanali negli istituti commerciali, per l'introduzione di esercitazioni pratiche per l'addestramento alla tecnica della contabilità meccanizzata e del calcolo computistico, cioè di materie che sono oggi indispensabili per l'esercizio della professione di ragioniere; negli istituti per geometri, l'orario è aumentato di una sola ora settimanale, per potenziare le esercitazioni di costruzioni, di estimo e di topografia; negli istituti tecnici industriali è sceso di ore

tre settimanali ed in quelli nautici di un'ora settimanale.

Nessun oppositore ha osato affrontare la discussione sul merito del provvedimento, cioè sul punto focale della questione, perchè nessuno può contestare la necessità di avvalorare, anche negli istituti tecnici, l'insegnamento dell'italiano, della storia e dell'educazione civica, cioè di quelle materie che concorrono più direttamente alla formazione umana e civica dei giovani...

G R A N A T A . Perfettamente d'accordo. È sulla procedura che non siamo d'accordo.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Allora prendo atto che l'opposizione è d'accordo sul merito del provvedimento.

Così come nessuno può contestare l'esigenza di potenziare gli insegnamenti di fisica, di chimica e di matematica, specialmente dopo le solenni raccomandazioni che furono fatte in quest'Aula, quando fu discussa la legge sull'ammissione dei diplomati tecnici alle università.

Mi sia consentito di far rilevare che, ad esempio, negli istituti tecnici per geometri, nei vecchi programmi era insufficiente lo sviluppo delle costruzioni, del disegno di costruzioni e delle esercitazioni di topografia e di estimo, indispensabile ai fini della preparazione all'esercizio della professione di geometra. Era necessario, pertanto, sviluppare taluni argomenti, quali il cemento armato per modeste costruzioni e il disegno tecnico e tutte le esercitazioni in genere.

Analogamente negli istituti tecnici industriali si è dovuto introdurre lo studio dell'automazione, dei tubi elettronici e semiconduttori (transistors), delle applicazioni del cemento armato precompresso e delle strutture prefabbricate.

Infine, negli istituti tecnici nautici, dove addirittura, non si prevedeva l'insegnamento dell'elettrotecnica e della radioelettronica, indispensabile per la conoscenza dei moderni strumenti di bordo, e si era rimasti invece alle costruzioni in legno e alla navigazione a vela, si è dovuto, logicamente, potenziare lo studio della fisica e degli im-

pianti elettrici di bordo ed introdurre quello delle costruzioni metalliche mediante la tecnologia meccanica e la meccanica applicata alle costruzioni

Non potendosi attaccare il merito della riforma, la critica che fatalmente accompagna ogni rottura di immobilismo si è rivolta alle modalità di applicazione del provvedimento.

Si è fatto credere agli studenti che i nuovi piani di studi erano stati adottati con circolare del Ministro, il che non è vero, perchè i piani stessi sono stati approvati, come ho già detto, con decreto del Presidente della Repubblica, così come la legge prescrive.

Si è detto che il Ministro, invasato dal demone delle riforme aveva improvvisato le modifiche di programmi, il che è assolutamente mesatto

Onorevole Granata, il giornale « L'Unità » ha definito la riforma assurda nel merito. Quindi, come vede, ho ragione di rivolgermi a loro, anche se, ovviamente, i parlamentari non rispondono di quel che scrive un giornale. Io ho accolto con molta soddisfazione la sua dichiarazione, secondo la quale nel merito ella è completamente d'accordo.

G R A N A T A . Completamente no. (*Commenti dal centro*).

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Al 60 o all'80 per cento? (*Interruzione del senatore Granata*). Allora lasciamo da parte la percentuale dell'approvazione di merito e diciamo che in via di massima lei è sostanzialmente d'accordo.

Si è detto che il Ministro, invasato dal demone delle riforme, aveva improvvisato le modifiche di programmi, il che è assolutamente inesatto, perchè al lavoro biennale delle Commissioni di esperti ha fatto seguito un primo parere del Consiglio superiore, un anno intero di sperimentazione nel 40 per cento degli istituti tecnici ed infine un secondo parere definitivo del Consiglio superiore. Si è detto che il Ministero ha sbagliato nell'applicare i programmi nelle prime 4 classi degli Istituti tecnici fin dal 1961, senza sapere che il Consiglio superiore ha concluso proprio in questo senso il suo parere

e che la sperimentazione dell'anno precedente era stata fatta contemporaneamente nelle prime tre classi e in taluni Istituti anche nelle prime quattro classi, senza particolari difficoltà, perchè i docenti si preoccuparono, con lezioni ed appunti, di integrare le nozioni mancanti. Comunque, il Ministero ha chiarito che, per quanto riguarda il quarto anno, i Presidi possono adottare quella gradualità nell'applicazione dei programmi che essi ritengono compatibile con l'interesse degli studi. D'altra parte un'applicazione limitata soltanto al primo anno frustrerebbe completamente, come ha ben osservato il Consiglio superiore, le finalità della revisione, che tende a portare ad un livello più alto la cultura generale e la preparazione professionale dei diplomati tecnici. In taluni tipi di Istituti tecnici il programma di storia finiva con la terza classe.

Seguendo il criterio dell'applicazione anno per anno, occorrerebbero ben cinque anni per giungere all'applicazione integrale dei nuovi programmi sull'intero corso di studi, e, poichè si tratta non di trasformazioni radicali, ma di aggiornamenti utili e talvolta indispensabili anche ai fini dell'ammissione alle Università, non è sembrato opportuno di ritardarne l'applicazione, pur con quegli adattamenti gradualmente che la circolare ministeriale suggeriva, per rendere più agevole il passaggio dai vecchi ai nuovi programmi. Non si vede, infatti, perchè occorrerebbe rimandare di due o tre anni le esercitazioni di calcolo attuariale o di contabilità meccanizzata o di costruzioni o di topografia, o ritardare gli aggiornamenti sui programmi di fisica o di chimica dal momento che tutti ne riconoscono la indispensabilità. Non si poteva d'altra parte portare a compimento con lenta gradualità la riforma dei programmi, differendone l'integrale attuazione sino ad un tempo in cui, per l'incessante progresso scientifico e tecnico, potrà forse essere necessario effettuare nuove revisioni e aggiornamenti.

Se si vuole infatti che la scuola d'istruzione tecnica cammini al passo con i tempi, è indispensabile sforzarsi di seguire, attraverso periodici adeguamenti, il ritmo con cui si va sviluppando il mondo della pro-

duzione e del lavoro. Si è prospettato altresì il problema dei libri di testo, e desidero entrare anche nel merito di questo problema. In proposito il Consiglio superiore ha suggerito di evitare che, per ragioni di concorrenza commerciale, fossero compilati ed offerti per l'adozione dei libri affrettatamente e malamente adattati al nuovo piano di studi, di cui si aveva conoscenza attraverso i programmi sperimentali posti in vigore in taluni Istituti tecnici fin dall'anno scorso. Il Ministero, condividendo tale preoccupazione, ha prescritto di non modificare le adozioni di libri deliberate nello scorso mese di maggio e di provvedere all'aggiornamento con mezzi integrativi e sussidiari, quali appunti e simili; se questi mezzi ausiliari comporteranno maggiori spese si provvederà con contributi concessi dall'Istituto agli allievi che appartengono a famiglie meno abbienti.

Si è detto poi che mancano le attrezzature didattiche per l'attuazione dei nuovi programmi. In proposito è da ricordare che notevoli assegnazioni di fondi e di attrezzature (tra cui circa 200 centri di contabilità meccanizzata) sono state effettuate negli ultimi anni e che sono in corso di distribuzione agli Istituti tecnici e professionali, in base a programmi già concordati, ben cinque miliardi appositamente previsti nella nota di variazione al bilancio, approvata con legge 28 luglio 1961, n. 705. Infine, per quanto riguarda l'obbligo di orario degli insegnanti, premesso che l'impegno dei docenti, anche coi nuovi programmi, non supererebbe in nessun caso l'orario previsto dalle tabelle degli organici dei singoli Istituti, il Ministero ha tuttavia disposto che l'obbligo di orario non vada al di là delle 18 ore settimanali. Inoltre, i corsi di aggiornamento, ai quali nello scorso anno parteciparono oltre 3.000 professori degli istituti tecnici, saranno opportunamente potenziati.

Non mi pare d'aver sentito — a meno che la menzione di questo importante argomento non sia stata fatta durante la mia breve assenza di ieri — ricordare che il nuovo bilancio di previsione per il 1961-62 stanziava 700 milioni in più dello scorso anno per i corsi di aggiornamento degli insegnanti. È chiaro, quindi, che abbiamo avuto anche uno

strumento finanziario abbastanza notevole; il bilancio dello scorso anno prevedeva uno stanziamento di appena 30 milioni, mentre quest'anno lo stanziamento è stato portato a 730. I corsi di aggiornamento saranno perciò opportunamente potenziati, come dicevo, e al livello universitario, come è stato generalmente richiesto.

Quali, allora, le cause delle agitazioni studentesche che in un primo tempo si localizzarono a Milano e che poi si propagarono al 10 per cento degli istituti e al 15 per cento degli studenti degli istituti stessi?

Il passaggio dall'uno all'altro ordinamento determina sempre delle difficoltà di carattere transitorio, che però normalmente si superano con la comune buona volontà delle autorità scolastiche, dei capi di istituto, di docenti e discenti, quando il fine, come nel caso di cui si tratta, sia da tutti riconosciuto di generale utilità.

Queste attuali difficoltà sono state esasperate da notizie infondate sulla illegittimità e sulla immaturità del provvedimento che, contrariamente alla realtà, è stato presentato come frutto di una improvvisata circolare, che avrebbe addirittura usurpato i poteri del Parlamento.

Inoltre, nel movimento si sono infiltrati agitatori di estrema destra e di estrema sinistra; ad essi si sono aggiunti i soliti metastatori estranei all'ambiente studentesco. Il Prefetto di Genova ha segnalato perfino il fermo, nel corso di queste manifestazioni, di un pregiudicato che non appartiene alla classe studentesca, ed i Prefetti di Bologna, Brescia e Napoli hanno segnalato la presenza nelle manifestazioni di giovani estremisti di destra e di sinistra.

Ed ho qui dei telegrammi che sono molto significativi al riguardo!

LUPORINI. Se erano giovani, saranno stati studenti!

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ad esempio, da Brescia, si segnala che circa 600 studenti dell'istituto tecnico, dopo aver disertato le lezioni, sono pervenuti in Prefettura, capeggiati da elementi politicamente qualificati, in parte studenti, espri-

mendo proteste per la modifica ai programmi scolastici e ai libri di testo. In parte studenti, dice il telegramma!

BERTOLI. Che significa « in parte »? Mezzo studente e mezzo no?

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ancora con telegramma, si comunica che qualche giorno fa gli studenti dell'istituto tecnico di Massa e Carrara hanno fatto sciopero esprimendo vive proteste; e si tratta di 600 studenti, un centinaio dei quali, dopo avere ordinatamente percorso le vie cittadine, si sono poi recati dal preside dell'istituto, per rappresentare il motivo di tale agitazione. E si dice ancora che, al termine di tale manifestazione, ad opera di attivisti comunisti, sono stati distribuiti volantini riportanti frasi di solidarietà all'agitazione da parte della gioventù comunista. (*Vive proteste e clamori dalla sinistra*).

LUPORINI. Può essere giusta o sbagliata l'agitazione, ma questo è legittimo!

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Senatore Luporini, non sto criticando nessuno! Sto dicendo che nelle manifestazioni studentesche si sono infiltrati elementi politici, elementi agitatori, di estrema destra e di estrema sinistra.

LUPORINI. Ma gli elementi politici fanno parte della vita degli studenti! Su questo dobbiamo vivamente protestare! Gli studenti hanno il diritto di iscriversi alla Federazione giovanile comunista!

DE LUCA LUCA. Ma che vuol dire « si sono infiltrati »?

GRANATA. Perché « infiltrati »?

LUPORINI. È grave che si adopero la parola « infiltrazione »!

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Dico che sono intervenuti nel movimento elementi di organizzazioni... (*Vivaci proteste e clamori dalla sinistra*).. so-

no intervenuti nelle manifestazioni anche elementi di organizzazioni giovanili di estrema destra.

Così, ad esempio, il prefetto di Napoli segnala che, durante lo sciopero degli studenti delle scuole medie si sono astenuti dalle lezioni circa 1.000 studenti. Dopo brevi parole dirette loro da un rappresentante de « La Giovane Italia » circa la modifica dei programmi scolastici, le lezioni sono state riprese.

S A C C H E T T I . Ce l'ha il telegramma di Reggio Emilia, dove hanno parlato un comunista, un democristiano e un parroco agli studenti?

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non posso leggerli tutti.

Comunque, per quanto riguarda la partecipazione di elementi politici, il giornale che fa capo al Movimento sociale addirittura ha inteso di ingaggiare una lotta per strappare il primato della vittoria alla stampa comunista. Dice questo giornale del 22 ottobre: « I giornali comunisti, nei giorni scorsi, giovandosi delle solite espressioni demagogiche, hanno dato molto rilievo al fallimento della politica scolastica del Governo e naturalmente hanno taciuto delle proteste popolari per le minacce atomiche sovietiche. Nel rilevare l'inopportunità della riforma Bosco che, al di là di ogni altra considerazione, avrebbe dovuto trovare per lo meno un'applicazione più graduale, la stampa ufficiosa e ufficiale delle Botteghe Oscure ha affermato che i parlamentari socialcomunisti sono stati i primi ad opporsi alla famosa circolare. Ciò è falso: la prima protesta per il frettoloso ed assurdo provvedimento governativo è venuta dai deputati del Movimento sociale ».

D O N I N I . È venuta dalla scuola.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Io sto leggendo il commento di un giornale politico.

Negli incontri svolti a Milano, a Genova e a Roma dal Sottosegretario onorevole Elkan coi provveditori agli studi e con i capi

di istituto e con rappresentanze degli studenti, si sono chiariti i punti più discussi e la situazione si è avviata alla normalità. I provveditori agli studi hanno segnalato che la frequenza alle lezioni, anche in quei centri in cui si erano verificate le agitazioni, è tornata ad essere soddisfacente. Nella sfera dell'azione svolta dal Ministero per la revisione dei programmi scolastici merita di essere segnalato il decreto 6 novembre 1960 del Presidente della Repubblica che approva i nuovi programmi per l'insegnamento della storia nei licei classici, nei licei scientifici, negli istituti magistrali e negli istituti tecnici. I temi dominanti dei programmi precedenti riflettevano una concezione della storia in chiave prevalentemente militare e diplomatica. Era cioè l'*histoire-bataille*, per servirmi di una espressione del Renouvin, che dava alla storia l'innaturale carattere di un succedersi di battaglie, di sconfitte, di dinastie, spesso indicate come preparatrici di periodi storici, che trovano invece il loro fondamento in cause più profonde, connesse anche alle conquiste del pensiero, del progresso scientifico e del lavoro.

In tale quadro si è pure inserita l'integrazione del programma di storia con l'introduzione dello studio della seconda guerra mondiale, della Resistenza, della lotta di Liberazione, della Costituzione repubblicana, del tramonto del colonialismo, dei nuovi Stati del mondo, degli istituti e delle organizzazioni tra i popoli. Tale inserimento, a proposito del quale l'anno scorso furono elevati dubbi e perplessità in taluni settori — ogni novità incontra sempre dei critici — si va operando con assoluta tranquillità e con piena soddisfazione della scuola.

I giovani hanno compreso che la riforma degli ordinamenti è fatta nel loro esclusivo interesse e che le autorità scolastiche faranno il possibile, anche nelle sessioni di esami di abilitazione successive alle prossime, per attenuare le inevitabili difficoltà di carattere transitorio negli istituti tecnici. D'altra parte la linea di politica scolastica che segue il Governo, tendente da una parte a migliorare le condizioni oggettive della scuola e dall'altra ad elevare il tono

degli studi, ha già cominciato a dare i suoi frutti, come si è rilevato dalla maggiore percentuale di promossi negli esami finali di maturità e di abilitazione, che è passata nel settore dell'istruzione classica dal 72,83 per cento al 75,72 per cento ed in quello dell'istruzione tecnica dal 79,24 per cento all'82,75 per cento.

All'inizio di ogni anno scolastico si accentuano le critiche al Governo per la situazione scolastica e quest'anno, poi, si è parlato addirittura di « caos », dimenticando i provvedimenti legislativi che sono stati emanati, miranti tutti ad assicurare il puntuale inizio delle lezioni. E se ciò non è stato possibile quest'anno, dato che i provvedimenti predisposti sono entrati in vigore contemporaneamente all'apertura delle scuole, per i prossimi anni scolastici è da prevedersi, invece, un regolare andamento delle lezioni.

Occorre anzitutto ricordare la legge 28 luglio 1961, n. 831, proposta dal Governo, che ha affrontato organicamente il problema del trattamento economico del personale insegnante di ruolo e non di ruolo, della nomina del personale incaricato, che avrà durata triennale e della sistemazione in ruolo del personale avente particolari requisiti.

La legge 831 farà sentire i suoi benefici effetti a partire dall'anno scolastico 1962-63 con essa infatti troveranno la loro definitiva sistemazione nei ruoli circa 24.000 insegnanti; inoltre la nomina triennale degli incaricati assicurerà continuità d'insegnamento, eviterà l'avvicinarsi degli insegnanti non di ruolo, principale fonte di disordine, e sgraverà i Provveditorati agli studi di una notevole massa di lavoro, consentendo la completa applicazione di quell'autorità scolastica alla risoluzione dei problemi inerenti l'organizzazione delle scuole nelle loro attrezzature e locali. Senza contare che la legge stessa, prevedendo un regolamento che disciplini permanentemente l'assunzione del personale incaricato e supplente, eviterà la emanazione dell'annuale ordinanza per il conferimento degli incarichi e supplenze la cui applicazione, lo ha segnalato il senatore Bruno, per il riproporsi di nuove norme,

determina un ritardo nelle operazioni di nomina.

Il Ministero in un solo settore ha potuto già applicare la legge dal 1° ottobre 1961: quello dei miglioramenti economici agli insegnanti, e lo ha fatto con la maggiore diligenza possibile, predisponendo, durante il periodo delle vacanze, gli atti amministrativi necessari per corrispondere al 27 ottobre di quest'anno gli aumenti di stipendio. Forse per la prima volta in Italia si è verificato che una legge di aumento degli stipendi sia stata attuata nel suo primo mese di applicazione. (*Consensi*).

L'elogio non deve andare a me, ma ai miei valorosi collaboratori ministeriali

Un altro fattore che ritarda il regolare inizio delle lezioni è quello della tardiva iscrizione degli alunni: ancora oggi si presentano nuove domande. Il provvedimento legislativo (legge 9 giugno 1961, n. 478) che nel settore più delicato della scuola, 11-14 anni, ha prescritto l'obbligo di iscriversi entro il 25 luglio per i licenziati dalle elementari nella sessione estiva, ed entro il 25 settembre per i licenziati nella seconda sessione, ha raggiunto solo parzialmente i risultati sperati, poichè la legge stessa consentiva forse eccessive eccezioni. D'altra parte, nel dilemma che è stato agitato anche in Commissione e non è di facile risoluzione — o non applicare rigorosamente i termini fissati per l'iscrizione o rifiutare l'iscrizione ai ritardatari — le autorità scolastiche sono portate a preferire il criterio di non chiudere a nessuno le porte della scuola. È augurabile perciò che entri nel costume delle famiglie italiane di provvedere tempestivamente all'iscrizione dei loro figli

Noi abbiamo avuto la maggior parte, oltre il 50 per cento degli studenti, che si è iscritta dopo la scadenza del termine, quindi purtroppo si è dovuto provvedere in rapporto a ciò, col conseguente ritardo nell'inizio delle lezioni.

Un'altra considerazione, connessa al fenomeno dell'espansione scolastica, è costituita dall'insufficienza del numero delle aule scolastiche. Le aule occorrenti al 31 dicembre 1960 (aule che erano necessarie a tale data ai fini del funzionamento delle scuo-

le) erano 255.610. Detraendo da queste il numero delle aule costruite nel dopoguerra, che ammonta a 169.150, si può calcolare un fabbisogno di 86.460 aule in tutti gli ordini di scuole, fabbisogno cui si provvede con locali d'affitto o ricorrendo talvolta anche ai doppi turni.

Naturalmente a questo fabbisogno occorre aggiungere quello che si determinerà a partire dal 1° ottobre 1961 in relazione specialmente agli sdoppiamenti di classi derivanti dall'espansione scolastica

Il Ministero della pubblica istruzione, proprio in relazione al crescente ritmo di tale espansione, non ha mancato di segnalare tempestivamente l'urgente necessità di accelerare il programma di costruzioni; ed a questo proposito desidero ringraziare vivamente il senatore Spagnoli, che ha trattato con vera competenza il problema dell'edilizia scolastica ed ha voluto riconoscere gli sforzi che il Governo ha fatto in questa direzione. Il Governo, accogliendo questo appello, ha concesso agli enti obbligati, Province e Comuni (è stato opportunamente ricordato dal senatore Donati che l'attuale legislazione affida la competenza in questo campo ai Comuni e alle Province e che non si può con un semplice tratto di penna cancellare la competenza degli enti locali, in quanto con essa si dà un'esplicazione del potere di autonomia che la stessa Costituzione riconosce agli enti territoriali autarchici), il Governo ha concesso, dicevo, promesse di contributi che consentano la costruzione di opere di edilizia scolastica per un ammontare di circa 250 miliardi nel triennio 1959-60, 1960-61 e 1961-62. La maggior parte di questi finanziamenti non sono stati ancora utilizzati; sicchè, tenuto conto anche delle assegnazioni precedenti al triennio considerato, non ancora utilizzate, il servizio di edilizia del Ministero ha calcolato che attualmente i Comuni e le Province dispongono di un finanziamento di 300 miliardi non ancora utilizzati. Nel corso degli accertamenti è risultato che vi sono ancora dei finanziamenti, per fortuna modesti, della legge Tupini del 1949 che non sono ancora stati utilizzati.

G E N C O . Sono le procedure, onorevole Ministro.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Parleremo anche delle procedure. Con quei 300 miliardi non ancora utilizzati si potrebbero costruire 50 mila aule col sistema tradizionale e 100 mila aule se si ricorresse all'edilizia prefabbricata.

La lentezza del ritmo delle costruzioni da parte degli enti locali dipende da quattro ordini di difficoltà: il reperimento delle aree, per il quale i mezzi ordinari previsti dalle leggi sulle espropriazioni per pubblica utilità non sembrano sufficienti; la scarsità dei tecnici locali, specialmente nei Comuni minori, che ritarda l'esecuzione dei progetti o l'approvazione di essi da parte degli organi del Ministero dei lavori pubblici (non sempre i ritardi nell'approvazione da parte degli uffici del Genio civile dipendono da lentezza burocratica quasi sempre essi dipendono dai difetti che vengono riscontrati nei progetti presentati dai tecnici); le formalità legali ed amministrative da adempiere per l'accensione del mutuo presso la Cassa depositi e prestiti; ed infine, sempre nei Comuni minori, la scarsità di attrezzatura o potenzialità economica delle imprese locali, le quali spesso fanno dei ribassi eccessivi per prendere il lavoro in appalto, poi durante il corso della costruzione falliscono, per cui i lavori ritardano in modo eccessivo.

L U P O R I N I . Il punto importante è il terzo.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Hanno tutti una certa importanza. Il primo, ad esempio, è molto importante: quello delle aree per gli edifici scolastici. Dopo attento studio delle cause del fenomeno, il Ministero ha apprestato un nuovo disegno di legge specialmente allo scopo di sbloccare la situazione dei finanziamenti erogati e non ancora utilizzati (è materia questa che in modo assoluto non si può regolare con una circolare, ma occorrerà una legge che sarà presentata tempestivamente al Parlamento), e lo ha già diramato ai Dicasteri interessati per le prescritte adesioni. Anche per venire incontro ai voti formulati nel presente dibattito, non mancherò

di adoperarmi affinché il disegno di legge sia al più presto presentato in Parlamento. In questo disegno di legge è prevista una procedura speciale per le espropriazioni; è prevista altresì una nuova procedura di finanziamento sulla base della quale si danno a tutti gli istituti finanziari i poteri per concedere dei mutui in ogni Provincia. E posso già anticipare al Senato che talune Casse di risparmio hanno offerto somme notevoli per la scuola allo stesso tasso della Cassa depositi e prestiti: non ci sarà quindi aggravio di spesa e nello stesso tempo ci sarà anche maggiore sollecitudine nello svolgimento delle procedure. (*Approvazioni dal centro*).

Ma non riterrei di aver assolto completamente i miei doveri se, in presenza della prevista e prevedibile espansione scolastica, mi fossi limitato soltanto a predisporre il nuovo disegno di legge.

Fin dal 16 maggio 1961, in concomitanza con la legge che aboliva gli esami di ammissione alla scuola media, invitai i provveditori a svolgere ogni opportuna azione con la collaborazione dei prefetti e dei capi delle amministrazioni provinciali e comunali, per migliorare le condizioni di ricettività delle scuole superaffollate e per predisporre nuove aule, sia accelerando le costruzioni in corso, sia ricorrendo alle costruzioni prefabbricate, sia prendendo in affitto nuovi locali. Additai all'esempio di tutti gli altri Comuni quelli di Milano e di Torino, che avevano effettuato numerosi ordinativi di aule prefabbricate. Consigliai di utilizzare a questo scopo almeno in parte i 30 miliardi assegnati ai Comuni dal Ministero dell'Interno per le spese dell'istruzione in base alla legge 16 settembre 1960, n. 1014, e aggiunti che ai Comuni più bisognosi il Ministero avrebbe accordato un contributo sulla disponibilità di 1 miliardo e 400 milioni previsto dalla legge 15 febbraio 1961, n. 53.

Infine, posti a disposizione dei Comuni il servizio di edilizia scolastica presso il Ministero della pubblica istruzione per una rapida e gratuita progettazione dei fabbricati.

Nei grandi Comuni di Roma e di Napoli, dove la situazione appariva più in ritardo, anche a causa dei lunghi periodi di crisi del-

le amministrazioni comunali, ho sollecitato personalmente prima delle vacanze estive i prefetti e i capi delle amministrazioni perché procedessero ad una tempestiva risoluzione del problema.

L'appello non è rimasto inascoltato: e devo rivolgere un vivo elogio all'attività dei provveditori agli studi che, assecondando le disposizioni ministeriali, hanno preso tutte le possibili misure per far fronte alle crescenti domande di iscrizione alle scuole.

La situazione andrà certamente migliorando con la consegna dei prefabbricati già commissionati dalle amministrazioni comunali, consegna che ha subito qualche ritardo rispetto alle scadenze contrattuali a causa del forte aumento della richiesta di aule prefabbricate, il cui prezzo di vendita è notevolmente diminuito.

Infatti, in dipendenza della feconda gara accessasi fra l'industria di Stato e quella privata, il costo delle aule più semplici è sceso a lire 2.500.000, comprensivo anche dei servizi.

Pur senza diminuire in alcun modo il ritmo delle costruzioni normali, occorre affrontare il problema delle aule, come del resto già fecero l'Inghilterra e la Svizzera nel maggior periodo di espansione scolastica, anche con l'edilizia industrializzata, la quale, con opportuni ammodernamenti di impianti, potrebbe porsi in grado, nel giro di poco tempo, di fornire un numero di aule sufficienti almeno per i più urgenti bisogni scolastici.

Poiché esistono tuttora residuali diffidenze verso questo tipo di edilizia, che peraltro, secondo il parere dei competenti uffici ministeriali, risponde a tutti i requisiti richiesti, il Ministero della pubblica istruzione ha organizzato un'apposita rassegna di scuole prefabbricate che si è inaugurata ieri a Roma nella Villa Borghese. Chiedo anzi scusa ancora una volta al Senato per essermi ieri assentato per circa un'ora e mezza proprio per assistere all'inaugurazione di tale rassegna, alla quale ho invitato tutti gli onorevoli parlamentari affinché vogliano rendersi conto — e li prego vivamente di volerlo fare — dei risultati raggiunti dall'industria italiana in questo settore, e confortare con il loro

parere la futura eventuale azione da svolgersi nel campo dell'edilizia industrializzata, considerata non già come sostitutiva di quella ordinaria, ma come uno strumento di integrazione per i più urgenti bisogni.

A questo punto mi sia lecito richiamare la vostra attenzione sul fatto che i problemi da me esposti si verificano in tutti gli altri Paesi: pochi giorni fa un quotidiano pubblicava un lungo servizio da Parigi dal titolo « La valanga degli studenti soffoca l'istruzione in Francia ». Nell'articolo si afferma che non bastano le aule, non bastano gli insegnanti e non bastano le attrezzature didattiche, per cui si conclude « Al Ministero della pubblica istruzione non basterebbero tre anni per risolvere i problemi che l'accrescersi della popolazione studentesca solleva in un solo anno ». Si noti che l'incremento di alunni nelle scuole francesi è inferiore a quello che si verifica in Italia. Qualche settimana fa la « Pravda » registrava un discorso del signor Krusciov nel quale questi lamentava che in talune regioni della Russia le scuole erano ancora organizzate su tripli turni giornalieri. Queste considerazioni sui problemi della scuola degli altri Paesi non esimono ovviamente il Governo italiano dal compiere ogni sforzo non soltanto per favorire l'espansione scolastica, ma anche per provvedere a dare alla scuola un assetto stabile ed ordinato, così come si sta operando con l'affrontare organicamente i problemi dell'aggiornamento degli insegnanti, della loro sistemazione nei ruoli, nonché quelli dell'edilizia e degli ordinamenti scolastici.

Il senatore Bruno — e con lui anche il senatore Bellisario — si è soffermato in modo particolare sul metodo della programmazione delle nuove istituzioni scolastiche. Anche nel campo delle nuove istituzioni scolastiche il Ministero ha proceduto secondo criteri organici ed obiettivi. Con circolare del 25 marzo 1961 invitai i provveditori agli studi a procedere ad una più ordinata programmazione in campo provinciale, sia della istituzione di nuove scuole che delle opere di edilizia scolastica, suggerendo un metodo più organico di previsione, non legato soltanto alle domande dei Comuni più diligenti, ma esteso d'ufficio alle esigenze obiet-

tive della scuola. In proposito, consigliai i provveditori di avvalersi, nell'elaborazione del programma, della collaborazione dei sindaci, dei presidi di istituto, degli ispettori scolastici, dei direttori didattici, degli amministratori provinciali e degli esperti in materia di scuola e lavoro, osservando all'uopo che « un'ampia e democratica consultazione delle forze vive della Provincia assicura al programma maggiore aderenza alle esigenze di progresso civile, economico e sociale ».

Sia nell'istituzione delle nuove scuole sia nell'assegnazione di contributi di edilizia scolastica, il Ministero ha potuto così avvalersi di programmi organici che, lasciato da parte il sistema empirico, prevalentemente fondato sulla richiesta dei Comuni, hanno consentito scelte più obiettive e meglio rispondenti agli interessi della scuola e degli alunni.

Inoltre fu disposta fin da allora una programmazione, d'intesa con le autorità scolastiche locali, per il trasporto gratuito degli alunni residenti in centri lontani dalle scuole dell'obbligo.

Con la nota di variazioni al bilancio di cui alla legge 28 luglio 1961, n. 705, è stato possibile corrispondere ai patronati scolastici una maggiore assegnazione di fondi per complessivi 2 miliardi e 900 milioni, affinché i patronati stessi più ampiamente possano concorrere alle spese per il trasporto gratuito degli alunni. Tale trasporto per la prima volta è stato predisposto in tutte le Province, sebbene in misura non ancora corrispondente alle richieste per 100 mila alunni della scuola media. Il Ministero potrà far fronte al trasporto gratuito di circa 60 mila alunni. Ma poichè la legge prevede che le amministrazioni comunali e provinciali sono tenute ad erogare contributi obbligatori a favore dei patronati scolastici, rinnovo l'appello agli enti locali affinché le relative quote siano tempestivamente versate e possibilmente incrementate, ed estendo l'invito anche ad enti e privati che, in base alla legge, hanno facoltà di concorrere all'incremento delle disponibilità dei patronati scolastici.

A questo proposito mi rivolgo in modo particolare ai parlamentari da Roma in giù, perchè ieri sera, in una riunione che si è tenuta al Ministero con tutti i provveditori d'Italia, è risultato che, mentre nell'Italia centro-settentrionale, soprattutto settentrionale, l'adempimento dei Comuni e delle Province nel pagare le quote *pro capite*, che in base alla legge sono tenuti a versare ai patronati, è puntuale, purtroppo nell'Italia meridionale non avviene altrettanto. Poichè il Governo è intervenuto anche con sussidi dati a tutti i Comuni e alle amministrazioni provinciali in relazione al numero degli alunni iscritti alle scuole, è opportuno, necessario ed indispensabile che tutti i Comuni e le amministrazioni provinciali diano puntualmente il loro obolo ai patronati scolastici. Ritorniamo al bel costume civico di una volta che vedeva raccolti intorno alla scuola e al problema dell'assistenza scolastica tutti i cittadini del Comune, del paese, e non soltanto con la loro presenza fisica ma anche con generose elargizioni. Non è detto che tutto debba essere fatto dallo Stato; si tratta di problemi aperti largamente alla concorrenza di tutti, perchè più si contribuisce all'assistenza scolastica e più naturalmente la scuola se ne avvantaggia.

E vengo a parlare dei libri scolastici. Altro problema che all'inizio dell'anno scolastico ha attratto l'attenzione dell'opinione pubblica e quindi del Parlamento è stato quello dei libri di testo. Nell'ottobre dello scorso anno, la stampa di ogni corrente politica, nessuna eccettuata, lamentò l'eccessivo costo dei libri scolastici, specie per quelli della scuola elementare che hanno una più larga diffusione e riguardano tutte le famiglie italiane e quindi anche quelle meno abbienti. Anche perchè circolavano voci di possibili aumenti, a causa di maggiori spese gravanti sugli editori, nominai il 19 ottobre 1960 una Commissione di direttori generali e di esperti, perchè mi riferisse sulle misure adottate per giungere ad un eventuale ribasso del prezzo di vendita dei libri scolastici.

La Commissione concluse che, pur senza diminuire nè la percentuale dell'editore, nè quella dell'autore, nè quella dei librai, si

poteva, con sicura convenienza per gli interessi della scuola, ridurre il costo dei saggi, calcolato nella misura del 10 per cento del prezzo di vendita, ed eliminare altresì il collocamento dei libri nelle scuole elementari, il cui costo è da calcolare nella misura del 13-15 per cento del prezzo di vendita. Ritenendo giuste tali conclusioni, ebbi vari incontri con i rappresentanti dell'editoria, i quali fecero presente che non erano in grado di mutare i sistemi in uso sia per la distribuzione dei saggi, sia per il collocamento dei libri attraverso i cosiddetti rappresentanti, da non confondersi ovviamente coi librai, che meritano anzi di essere incoraggiati nella loro difficile e meritoria opera per la diffusione del libro.

Poichè è di sommo interesse per la scuola di evitare specialmente il rapporto di intermediazione tra rappresentanti degli editori e insegnanti e di ridurre la spesa dei saggi, emanai tempestivamente disposizioni il 28 marzo 1961 affinché i saggi stessi, nel numero di copie ritenute necessarie per una adeguata diffusione, fossero depositati presso le direzioni didattiche delle scuole elementari, affinché si evitassero i rapporti coi rappresentanti, onde garantire agli insegnanti una effettiva e piena libertà di scelta dei libri di testo.

Per le altre scuole raccomandai di preferire, a parità del valore del contenuto dei libri, quelli di minor costo e di evitare continui mutamenti nell'adozione dei libri di testo. Raccomandai anche di consentire l'uso di dizionari o vocabolari e di testi classici di edizione diversa da quella adottata, di cui gli alunni fossero già in possesso, purchè, per quanto riguarda i testi classici, si trattasse di edizioni contenenti le parti che dovevano essere oggetto di lettura.

Poichè le misure adottate dal Ministero per favorire una spontanea iniziativa degli editori per la riduzione del prezzo dei libri di testo non ebbero risultato positivo, deferii al Ministero dell'industria in data 18 maggio 1961 l'esame della questione da parte del C.I.P. Il competente Ministero svolse tutta la lunga prescritta istruttoria e, dopo ulteriori tentativi del ministro Colombo per ottenere l'adesione degli editori ad una ridu-

zione volontaria, il C.I.P. adottò il noto provvedimento. Dal punto di vista della sua legittimità, è da osservare che gli editori nel 1958 conclusero un accordo in base al quale fu stabilito il prezzo di vendita dei libri per le scuole elementari, che la categoria ha fatto rigorosamente rispettare, è evidente che allo Stato non si può disconoscere il diritto di intervenire per modificare la situazione monopolistica così determinatasi.

Il provvedimento adottato dal C.I.P. non vuole peraltro assumere alcun significato polemico con gli editori, con i quali anzi il Ministero della pubblica istruzione intende mantenere una cordiale collaborazione per ovvie finalità culturali e didattiche.

La riduzione stabilita ha un valore che sovrasta l'aspetto finanziario, essendo diretta principalmente a favorire la spontanea riduzione del costo dei libri scolastici e quindi l'eliminazione del rapporto di intermediazione, che, come già detto, vulnera il principio di un'effettiva scelta da parte degli insegnanti e favorisce — e qui, senatore Macaggi, mi permetto di dire che lei sbaglia quando asserisce che l'intervento del C.I.P. ha favorito le imprese maggiori — le organizzazioni editoriali economicamente più forti, a tutto scapito della concorrenza, che è necessaria per promuovere il miglioramento del contenuto del libro.

Il Ministero si augura perciò che nel corso dell'anno scolastico possano essere adottate dagli stessi editori misure idonee a normalizzare la situazione.

E vengo a parlare dell'andamento degli studi.

Contrariamente a voci tendenziose che si propagano sull'insufficienza della scuola italiana, i dati degli esami di maturità e di abilitazione, che ho precedentemente reso noti, non sono i soli a comprovare il progressivo miglioramento dell'andamento degli studi.

Vi è, infatti, da registrare la costante diminuzione del fenomeno delle ripetenze, che nelle scuole elementari nell'ultimo quinquennio è passato dal 13 per cento, nel 1956-57, all'8,5 per cento, nel 1960-61, con punte massime e minime che oscillano tra

il 3,24 per cento a Trieste e il 15,83 per cento in Sardegna.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'evasione scolastica, una recente indagine speciale condotta dall'I.S.T.A.T. per l'anno scolastico 1959-60 ha accertato che il 97,4 per cento dei ragazzi dai 6 ai 10 anni frequenta la scuola, con l'istituzione di nuovi posti di insegnanti elementari disposta nel 1960-61 e nel 1961-62 è da ritenere che, tenuto conto che una certa aliquota di ragazzi non può frequentare la scuola per impossibilità fisica (malattie, invalidità eccetera), l'evasione scolastica è praticamente eliminata per i primi anni dell'età scolastica.

Nel corrente anno, poi, si calcola che la percentuale degli alunni in età del completamento dell'obbligo che frequentano una scuola dopo la licenza elementare superi l'80 per cento, raggiungendo cifre superiori alle previsioni di tutti gli studi fatti in merito qualche anno fa.

Quando si parla, a sproposito, di caos e di disordine della scuola italiana, scambiando per crisi del sistema il travaglio fisiologico di qualsiasi processo di sviluppo, non si tiene conto del cammino che la scuola italiana ha percorso in questi ultimi anni, non appena la situazione economica generale del Paese lo ha permesso, e si punta l'indice, in segno di condanna, contro questo Governo, contro i precedenti governi, perchè bisogna ad ogni costo dimostrare l'inettitudine di tutti i ministri passati, presenti e futuri, fino a quando il Governo stesso non assuma la configurazione che piacerebbe a talune parti politiche.

Quando si dice « perchè non l'avete fatto prima? », si dimentica che nel 1947-48 le entrate generali dello Stato ammontavano a poco più di 700 miliardi, cioè ad una cifra che è inferiore a quella che sarà stanziata nel bilancio 1962-63 per la Pubblica istruzione; eppure i bisogni del Paese, obiettivamente, erano gli stessi anche nel 1947-48, ma purtroppo mancava la possibilità finanziaria ed economica di assecondare questo bisogno di espansione scolastica. Ecco perchè non è stato un miracolo del ministro Medici o dei suoi predecessori o dell'attuale Ministro o dei futuri! È stata una possibilità

che la politica generale del Governo ha offerto alla scuola, di ottenere maggiori finanziamenti, col miglioramento del tenore generale di vita e, quindi, con l'incremento del reddito nazionale.

La tesi di fondo che è infatti affiorata nei discorsi degli onorevoli parlamentari, specie di parte comunista, in questa come nell'altra Camera, è che qualsiasi Governo di ispirazione democristiana sarebbe incapace di risolvere il problema della scuola, perchè fondamentalmente contrario alla scuola di Stato e favorevole alle istituzioni non statali.

In altri termini, il principio del pluralismo scolastico, che è chiaramente sancito dalla Costituzione della Repubblica, sarebbe la causa della pretesa crisi della scuola di Stato. Proprio per dimostrare questa tesi si insiste su di un preteso caos della scuola, perchè, ove venisse meno la conseguenza, cadrebbe anche la premessa dell'incapacità della Democrazia Cristiana di superare la concezione classista della scuola e di ordinare la scuola stessa in senso moderno. Per amore di tesi — e ringrazio vivamente l'onorevole Macaggi di averlo ricordato — non si pensa al male che si fa alla scuola, tentano di inoculare negli insegnanti e negli studenti il virus dell'intolleranza e dell'insoddisfazione, se non addirittura del vittimismo. Quando nello scorso anno stava per concludersi la vertenza dei miglioramenti economici agli insegnanti con una intesa che portava un onere per la pubblica finanza di oltre 60 miliardi, talune correnti politiche irrisero ai rappresentanti sindacali che avevano osato ritenere ragionevole e considerevole lo sforzo del Governo. Quando taluni insegnanti della scuola media ritennero di formulare delle riserve sulla scuola media unica di base, si disse anche allora, come oggi lo si dice per la riforma dei programmi degli istituti tecnici, che, pur non potendosi criticare nel merito le proposte o le decisioni del Governo, le agitazioni erano lo stesso giustificate perchè si era peccato nella forma. Quando il Governo approvò il disegno di legge sui miglioramenti economici ai docenti e agli assistenti universitari, fu propalata la voce che il provvedimento non sarebbe stato presenta-

to alle Camere perchè mancante di copertura finanziaria. Ora che il disegno di legge è stato presentato al Parlamento si dice che l'agitazione è ugualmente necessaria perchè i miglioramenti proposti sarebbero inadeguati, senza preoccuparsi che in tal caso la grave turbativa alla sessione degli esami universitari assumerebbe il carattere di una protesta non più contro il Governo, ma contro il Parlamento al quale è devoluto l'esame del provvedimento.

L U P O R I N I . L'agitazione non è solo per questo provvedimento: questo è un punto marginale!

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma quando vedo che in un documento a stampa si dice che il Governo non ha mantenuto le promesse fatte in ordine al miglioramento della carriera dei docenti ed assistenti, allora debbo ribadire che il Governo ha seguito l'iter che aveva preannunciato. Quanto all'unico ritocco che è stato fatto di un coefficiente per gli incaricati, debbo dire, come dissi in una cortese interruzione che feci al senatore Luporini, che questo è stato bilanciato da un aumento del coefficiente iniziale per i professori di ruolo straordinari, perchè non è sembrato al Consiglio dei ministri, al quale ovviamente va riservato il diritto di discutere, in quanto i disegni di legge, secondo la Costituzione, sono approvati dal Consiglio dei ministri, che fosse il caso di stabilire per gli incaricati un coefficiente più alto di quello iniziale dei professori universitari di ruolo. Comunque è un provvedimento che discuteremo in Parlamento.

La persistente accusa di incapacità della Democrazia Cristiana a superare la concezione classista della scuola per aprirla a tutto il popolo italiano riceve la più clamorosa smentita dai fatti, che comprovano il progressivo miglioramento degli ordinamenti scolastici e la continua crescita delle scuole di Stato e della popolazione scolastica; ma la critica che viene mossa al Governo può e deve essere confutata anche sul terreno dei principi.

Chiedo scusa al Senato se dovrò allungare il mio discorso, ma i problemi della Pubblica istruzione sono così importanti per il Senato e per il Paese che non posso sottrarmi all'obbligo di trattarne a fondo; e quindi mi si consenta di risalire anche ai principi. La scuola, è stato giustamente detto dal senatore Donati, non è solo un fatto strumentale: è soprattutto un fatto dello spirito e come tale deve essere ricollegato alla fonte dei principi, cioè al patrimonio dei valori spirituali.

Una scuola unica di Stato, con direzione unitaria, centrale e pianificata di tutto l'ordinamento scolastico, quale viene richiesta da taluni settori...

D O N I N I . Lei parla contro la Costituzione italiana, non contro noi. Lo Stato ha l'obbligo di istituire scuole di ogni ordine e grado.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Prendo atto che il senatore Donini accetta che l'impostazione della scuola da parte comunista sia quella che ho annunciato; poi vedremo se è contro la Costituzione.

Una scuola unica di Stato, con direzione unitaria, centrale e pianificata di tutto l'ordinamento scolastico, quale viene richiesta dai parlamentari comunisti (vedi ad esempio il discorso dell'onorevole Alicata alla Camera dei deputati) e quale in realtà esiste nei Paesi comunisti, postula necessariamente una concezione totalitaria dello Stato, che porti cioè lo Stato stesso ad assidersi come supremo reggitore di ogni rapporto sociale.

Una simile concezione, che fa confluire nello Stato la totalità etica e giuridica della vita sociale, non è certamente la nostra e, quel che più vale, non è certamente quella della Costituzione della Repubblica che riconosce, senza pretendere di crearli, i diritti inviolabili dell'uomo e quelli della famiglia come società naturale.

F I O R E È un sofisma!

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. È un sillogismo!

Questa stessa concezione totalitaria dello Stato, quando viene riferita alla scuola porta necessariamente alla scuola unica di Stato e, quindi, alla soppressione della libertà di insegnamento che è espressamente sancita dalla Costituzione della Repubblica.

D E L E O N A R D I S . La scuola di Stato deve essere preminente.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Voi dite che deve essere unica.

L U P O R I N I . Noi, in Senato, no!

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi fa piacere che in questo ramo del Parlamento si riconosca questo principio; nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Alicata fu detto invece quello che sto esponendo. Qui non sto facendo delle polemiche personali. sto valutando i principi direttivi che debbono presiedere ad un'ordinamento scolastico. Evidentemente tengo conto delle opinioni espresse nell'altro ramo del Parlamento come delle opinioni espresse in volumi pubblicati dai partiti sui problemi della scuola.

L U P O R I N I Nessuno ha chiesto di abolire la scuola privata! (*Interruzione del senatore Oliva*).

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. La libertà d'insegnamento, dicevo, rappresenta una conquista dello Stato moderno, alla cui origine è l'istanza di libertà contro qualsiasi oppressione, è la difesa dei diritti degli individui, della famiglia e dei popoli, contro ogni dispotismo di gruppo o di singoli.

La costituzione francese del 1795 proclamò (articolo 300) che « tutti i cittadini hanno diritto di formare degli istituti particolari di educazione e di istruzione », e già Condorcet aveva avvertito che, se l'obbligo dell'istruzione implica l'intervento dello Stato nei problemi scolastici, tuttavia « il potere pubblico non può stabilire un corpo di dottrine che debba essere insegnato in modo esclusivo, poichè nessun potere pub-

blico deve avere l'autorità e neppure il credito per impedire lo svolgimento delle nuove verità ».

Lo Stato moderno si profila così, fin dalle origini, come centro di libertà che si arricchisce sempre più di nuovi contenuti sociali. Il concetto di libertà, attraverso il suo lungo processo di perfezionamento, si è spogliato del suo aspetto individualistico, per assumere ai giorni nostri un contenuto reale e universale, e per la liberazione dell'individuo e dei gruppi non soltanto dagli ostacoli formali allo svolgimento della loro personalità, ma anche dagli impedimenti sociali ed economici che ostacolano il processo di sviluppo degli individui e delle collettività.

Questa moderna concezione dello Stato, sulla quale si possono incontrare tutti i partiti realmente democratici, appare la sola idonea al superamento della dottrina classista, onde promuovere alla guida della cosa pubblica il mondo del lavoro in tutta la sua espressione e specificazione.

La trasposizione di questa concezione dello Stato nella riforma della scuola non trova alcun ostacolo nel pluralismo scolastico, che deve essere inteso nel suo reale significato non già di lotta e di contrapposizione fra le varie scuole, ma di armonizzazione della complessa fenomenologia scolastica, onde realizzare un'educazione fondata sulla libertà e sull'uguaglianza dei cittadini, nel rispetto integrale dei principi della Costituzione, tutti ugualmente validi per tutti.

La realtà storica dimostra che la crescente azione dello Stato in materia di educazione non contraddice alla libertà individuale di pensiero e di coscienza e che, a sua volta, l'azione dei privati non contrasta con i doveri dello Stato in ordine alla diffusione dell'istruzione e del sapere. Anche nel nostro Paese appare evidente tale realtà, poichè il processo di sviluppo della scuola statale non ha trovato alcun ostacolo nel principio del pluralismo scolastico che, essendo sancito anche dalla Costituzione, non può essere soppresso nè direttamente nè per via traversa.

Migliaia di scuole statali sono state infatti istituite in quest'ultimo triennio, specialmente nel settore del completamento del-

l'obbligo scolastico, determinando una vera e propria rinascita della scuola italiana, e ciò è dovuto principalmente al Piano della scuola, che, fin dal suo primo pubblico annuncio nel 1958, provocò un profondo rivolgimento nella problematica scolastica. Vi sono degli atti legislativi o semplicemente programmatici, come ad esempio il piano Vanoni, che esplicano una funzione positiva nella vita del Paese anche prima di essere tradotti in legge.

Alla presentazione del Piano di sviluppo della scuola seguirono infatti dibattiti politici, discussioni negli ambienti della scuola, campagne di stampa e poderosi approfondimenti dottrinali, sì da determinare quella sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai problemi della scuola che rappresenta il dato più positivo del progresso culturale della società italiana.

Certamente è necessario — ed il Governo lo ha costantemente auspicato — che il Piano, pur con le modifiche che sono richieste specialmente dall'incremento del ritmo di espansione scolastica, sia al più presto approvato dal Parlamento, onde assicurare alla scuola sicurezza e continuità di finanziamenti straordinari, per seguitare a perfezionare il suo processo di sviluppo. Ma nessun indugio è imputabile al Governo nell'approvazione del Piano.

La critica che è stata fatta per i finanziamenti alla scuola privata rappresenta l'ultima fase della polemica perchè nella prima fase di essa, quando fu discusso al Senato il Piano della scuola, accanto all'argomento dei finanziamenti alla scuola privata che venivano previsti in taluni modesti settori del Piano della scuola, si portarono ben altri argomenti. Non bisogna quindi fare affidamento sulla scarsa memoria dei senatori. Per opporsi al Piano della scuola si disse che si trattava di una cornice finanziaria che non poteva essere approvata finchè non fossero state fatte delle riforme di fondo. Si trattava quindi un mezzo dilatorio che era in contraddizione con quelli che sono gli unanimi riconoscimenti di oggi, cioè che il Piano della scuola, anche se non comporta direttamente delle riforme delle strutture — riforme che si fanno man mano, a misura

che il tempo e le possibilità finanziarie lo richiedono e lo permettono — non è più dilazionabile, il che significa che vi sono dei problemi di infrastrutture, cioè problemi relativi alle aule scolastiche, all'aumento degli insegnanti, ai corsi di aggiornamento per gli insegnanti stessi, all'assistenza scolastica, che non possono essere procrastinati e che, quale che sia il tipo di scuola, possono avere la loro utile applicazione.

Ieri si è detto in quest'Aula che il Piano della scuola, a causa dei finanziamenti previsti per la scuola non statale, ha subito ulteriori ritardi. Ebbene, bisogna riconoscere che prima altri motivi furono portati sempre in quest'Aula dall'opposizione, specie da quella di estrema sinistra.

L U P O R I N I . Li condividiamo ancora.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Può darsi, però ieri avete accennato ad un solo motivo di opposizione: quello dei pretesi finanziamenti alla scuola non statale.

L U P O R I N I . Per la verità ho detto che tutti i problemi che erano stati messi in collegamento col Piano della scuola sono stati bloccati da questa questione. Io spero che il Piano della scuola non venga mai approvato. (*Proteste dal centro*). Non posso desiderarlo perchè lo ritengo negativo.

B E L L I S A R I O . È un'affermazione piuttosto grave.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Un altro argomento portato allora come pregiudiziale al non passaggio agli articoli fu quello della mancanza di copertura; si fece ricorso perfino all'articolo 81 della Costituzione affermandosi che mancava una copertura sostanziale. I fatti — non voglio dire altro — hanno dimostrato il contrario perchè le leggi stralcio sono state regolarmente finanziate, come sono e saranno finanziati gli stanziamenti che quest'anno, a titolo di chiarezza, abbiamo inserito nel fondo globale con la specifica attribuzione alla

Pubblica istruzione, di modo che la loro destinazione resta inalterata.

Quindi, come vedete, le cause del ritardo nell'approvazione del piano della scuola sono state molteplici e, ripeto, nessun indugio è imputabile nè al Governo nè al partito di maggioranza.

Dopo l'approvazione da parte del Senato, il disegno di legge fu trasmesso alla Camera dei deputati che lo ha esaminato lungamente e meditatamente in sede di Commissione. Qualche settimana prima della chiusura estiva del Parlamento, il relatore di maggioranza presentò la sua relazione; qualche giorno dopo la chiusura stessa fu stampata e distribuita la relazione del relatore di minoranza, onorevole Codignola.

D O N I N I . E tutto è rimasto fermo!

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Credo che nessuno possa contestare l'esigenza della scadenza costituzionale dei bilanci. Si può affrontare durante la discussione dei bilanci il Piano della scuola? È chiaro che una discussione così impegnativa non può essere affrontata se non dopo l'approvazione dei bilanci.

Dopo la scadenza del termine fissato dalla Costituzione per l'approvazione dei bilanci, il Governo si augura che il Piano possa essere discusso ed approvato nel più breve termine possibile, assicurando che da parte sua non mancherà di svolgere ogni opportuna azione per armonizzare i vari punti di vista sulle questioni più dibattute, tenendo presente che lo Stato non può sottrarsi in alcun modo al suo dovere costituzionale di istituire scuole di ogni ordine e grado e di promuovere lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica.

All'attuazione di questo suo compito tendono appunto i rilevanti stanziamenti di bilancio, rivolti nella loro quasi totalità alla scuola statale.

Esaurita così la discussione dei temi più generali che sono stati posti all'attenzione del Governo nel corso di questo dibattito, mi sembra venuto il momento di passare alla trattazione della riforma degli ordinamenti scolastici, che formano oggetto di di-

segni di legge già presentati al Parlamento o in corso di studio. Sarà così dimostrato alle Camere ed al Paese che il Governo non considera il Piano della scuola come uno strumento puramente finanziario, ma come base di partenza per il rinnovamento delle strutture scolastiche.

La scuola elementare è priva di controverse rilevanti e si presenta finora come la sola scuola unica per l'istruzione di base a carattere capillare.

Già abbiamo notato in precedenza, parlando del miglioramento degli studi, come la percentuale delle ripetenze si sia dimezzata nello spazio di dieci anni. Ma questo non è il solo dato confortante che si desume dallo studio della situazione dell'istruzione elementare, atteso che non può non essere posto nel dovuto rilievo il fatto che la popolazione scolastica delle cinque classi elementari sia in costante aumento. Infatti, i dati in possesso del Ministero per la quinta classe elementare del 1960-61 fanno ascendere all'83 per cento il numero degli alunni che raggiungono tale meta, mentre nel 1954-55 soltanto il 61 per cento degli iscritti alla prima elementare del 1950-51 risultava che frequentasse la quinta classe.

I maestri elementari sono un vero e proprio esercito della scuola: quest'anno l'organico comprendeva numero 202.358 posti (cifra che supera di gran lunga anche quella della Francia che, pur avendo una popolazione presso a poco uguale a quella italiana, ha appena 180.000 istitutori, cioè insegnanti di ruolo nella scuola elementare) di cui 183.962 di ruolo normale e 18.396 di ruolo in soprannumero. Negli anni scolastici 1960-61 e 1961-62 sono state istituite 4.719 nuove scuole elementari di cui 2.698 nelle provincie dell'Italia meridionale ed insulare; ogni insegnante ha avuto in media — e qui naturalmente vi sono da fare le solite considerazioni a proposito delle medie statistiche — 21 alunni. Il numero medio degli scolari per ogni maestro è tale da assicurare la possibilità di un insegnamento di qualità e cioè individualizzato e impartito in relazione alle effettive possibilità dei singoli scolari. Naturalmente, la media teorica dà luogo, nella realtà concreta della scuola,

ad una gamma di situazioni differenti, per cui si dà che un maestro abbia 40 scolari e un altro ne abbia appena una decina. In genere il rapporto numerico tra il maestro e gli scolari si presenta molto ridotto nella campagna a popolazione rada e sparsa. Si imporrebbe perciò una redistribuzione delle scuole, per utilizzare meglio gli insegnanti. Così pure si impone la redistribuzione delle scuole in alcune grandi città, che si vanno popolando alla periferia e spopolando nel centro urbano.

Naturalmente a questa redistribuzione sarà posto mano tenendo presenti i diritti quesiti dagli insegnanti, per le sedi di cui sono titolari nonché il principio che la scuola elementare, in taluni centri di montagna e di campagna, deve prescindere dal numero minimo degli alunni prescritti per tutti gli altri Comuni.

Notevole incremento ha avuto anche l'attività delle scuole speciali, specie nel campo dei minorati della vista. L'applicazione della legge 29 ottobre 1960, n. 1326, ha ormai completato il ciclo della statizzazione delle scuole elementari per ciechi, con l'istituzione del ruolo statale dei direttori di tali scuole.

Non meno importante è l'organizzazione dell'assistenza sanitaria nelle scuole e specialmente in quelle elementari di cui ha ampiamente parlato il senatore Indelli. Il decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, sui compiti del Ministero della sanità, attende ora la regolamentazione e quindi anche la sua attuazione. Formulo perciò l'augurio che il Ministero della sanità possa al più presto potenziare l'organizzazione di questo importantissimo settore. Il Ministero della pubblica istruzione darà da parte sua ogni possibile collaborazione.

Scuola media. Dopo la scuola elementare, è necessario trattare dell'importantissimo problema della nuova scuola media, che costituisce la base fondamentale dello sviluppo degli studi. Attualmente la scuola 11-14 anni si distribuisce in una pluralità di scuole, che non ha ovviamente alcun rapporto col pluralismo scolastico, inteso come negazione del monopolio scolastico dello

Stato. Lo Stato moderno fondato sull'idea della libertà e di socialità, può e deve consentire anche ai privati il diritto di istituire scuole, ma può avere anche una sua scuola unica per l'istruzione di base, come già oggi in Italia avviene per la scuola elementare. Il problema della scuola media unica o differenziata non riguarda quindi il principio della libertà scolastica, ma va considerato unicamente in base alle esigenze specifiche del nostro Paese.

Non è questa la sede per una discussione particolareggiata della materia, che forma oggetto di un disegno di legge già lungamente discusso dalla competente Commissione del Senato ed ora deferito all'esame dell'Assemblea. Ma poichè quasi tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel presente dibattito ne hanno parlato, riconoscendone la importanza fondamentale ai fini dei futuri sviluppi della nostra scuola, è opportuno che mi intrattenga brevemente sui principi ispiratori della riforma, che ha tanto interessato l'opinione pubblica.

Desidero informare il Senato che in vista dell'auspicato aumento degli iscritti al primo anno della scuola per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, con le nuove istituzioni di scuole o con gli sdoppiamenti di classe si è potuto assicurare il funzionamento di circa 26 mila prime classi presso le scuole medie e di avviamento, che potrebbero assorbire una popolazione scolastica di oltre 750 mila alunni, il che significa che la previsione dell'incremento delle iscrizioni è stata tempestivamente scontata in concreti provvedimenti ministeriali.

È opportuno anzitutto sgomberare il terreno dalla obiezione preliminare che mi è stata fatta: quella relativa alla sperimentazione in corso delle nuove scuole medie. Mi è stato chiesto di conoscere la fonte giuridica dei poteri del Ministro in materia di sperimentazione di nuove scuole. Rispondo che trattasi di un principio generale della legislazione scolastica, che è stato sempre opportunamente utilizzato da tutti i Ministri, anche prima che trovasse la sua consacrazione formale nella legge 30 novembre 1942, n. 1545, che all'articolo 1 riconosce

al Ministero della pubblica istruzione il potere di istituire classi sperimentali.

Al termine della sperimentazione del primo ciclo delle classi di osservazione, istituite nel 1955 presso talune scuole medie statali, — e qui rispondo indirettamente, ma credo esaurientemente alla domanda che mi ha rivolto ieri il senatore Bruno — il Ministro del tempo emanò il decreto 10 febbraio 1959, col quale fu disposto che « Il diploma di licenza rilasciato a seguito degli esami con i quali si conclude il ciclo triennale delle classi di osservazione produce, qualunque sia la materia integrativa prescelta (opzione), gli effetti (perchè anche nelle classi di osservazione si sperimentarono le opzioni), previsti dall'articolo 2 della legge 1° luglio 1940, n. 899, indipendentemente dalla scuola presso la quale era stata istituita la classe di osservazione ». Il decreto, pubblicato in tutti i manuali di legislazione scolastica, non sollevò obiezioni nè in Parlamento, nè nella dottrina giuridico-pubblica. Si potrebbe obiettare che trattavasi di pochi casi, ma, quando si disputa sulla esistenza o meno di un potere giuridico, la quantità dei casi in cui si esercita quel potere non esplica alcuna influenza ai fini di determinare la legittimità. L'obiezione sul numero dei casi di applicazione è invece valida e pertinente dal punto di vista politico, che è quello che maggiormente interessa in questa sede.

Fin dallo scorso anno, nel mio discorso sul bilancio pronunciato alla Camera il 30 settembre 1960 (non ebbi l'onore di parlare in quest'Aula perchè il Senato aveva già approvato il bilancio della pubblica istruzione con la partecipazione del mio collega ministro Medici), parlando della scuola media dell'obbligo, richiamai i vari articoli della Costituzione dai quali scaturisce la direttiva di eliminare ogni differenziazione che implichi una qualsivoglia discriminazione di ordine sociale ovvero la predeterminazione, in età ancora prematura ad una consapevole scelta, degli studi o dell'attività lavorativa futuri. Ricordai che l'ordinamento vigente dell'istruzione secondaria di primo grado era articolato in tre tipi di scuola: la scuola media, la scuola d'arte e la scuola

di avviamento professionale, diversamente strutturate sotto l'aspetto didattico e con accessi ugualmente differenziati (a sua volta la scuola di avviamento professionale si divide in tre tipi: a tipo industriale, a tipo commerciale, a tipo agrario), essendo allora richiesto solo per la scuola media un apposito esame di ammissione, il quale assumeva perciò un valore spiccatamente selettivo e, in quanto tale, non in armonia con il carattere obbligatorio della istruzione fino al quattordicesimo anno di età, sancito dalla Costituzione.

Osservai, altresì, che le anzidette scuole si differenziano pure per la predeterminazione degli studi ulteriori o delle future attività professionali. Se un ragazzo, conseguita la licenza elementare, si iscrive ad una scuola di avviamento agrario non è perchè la famiglia o il ragazzo stesso abbiano una vocazione per l'agricoltura, ma è perchè spesso è quello il solo tipo di Istituto esistente nella località, ed ecco la ragione della predeterminazione fatta per lo sviluppo degli studi ulteriori, predeterminazione che si sottopone alla volontà degli alunni e delle loro famiglie. Anticipando la scelta di uno di questi indirizzi predeterminati, si limita altresì la possibilità di seguire successivamente il corso di quegli studi che interessano in modo particolare ai fini dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese. E voi sapete, soprattutto lo sanno gli uomini di scuola, che gli esami integrativi hanno dato pessimi risultati. Teoricamente si crede che con l'esame integrativo si possa passare da una scuola all'altra, ma questa rimane una affermazione puramente teorica, perchè in pratica gli esami integrativi vengono fatti da pochissime persone. Infatti, chi frequenta la scuola di avviamento non è generalmente abilitato a proseguire gli studi se non con esami integrativi e chi frequenta l'attuale scuola media, dove si insegna soltanto la matematica tra le materie scientifiche (notate, per tre ore settimanali), trova poi difficoltà nel seguire gli studi che portano al conseguimento dei diplomi tecnici o delle lauree di tipo scientifico. Si ha voglia a dire che i migliori ingegneri sono quelli provenienti dai Licei classici! sono

soltanto un'eccezione. Noi abbiamo bisogno di un largo numero di ingegneri. Dissi già, quando si tratto del problema dell'ammissione dei diplomati tecnici alle Università, che noi abbiamo un decremento nel conseguimento delle lauree in ingegneria; negli ultimi cinque anni si è scesi da 2.500 a 2.100 mentre noi abbiamo bisogno di un numero maggiore di ingegneri, e questi debbono avere una adeguata preparazione fin dagli anni precedenti, fin dalle scuole precedenti. Altrimenti si ha quel triste fenomeno di allievi che sono fuori corso fino al quinto, sesto, decimo anno. Questa è una questione che va dunque affrontata nella scuola precedente quando si dà un indirizzo completamente avulso dalle materie tecnico-scientifiche.

Si comincia a prendere contatto con le scienze, nei licei classici, all'età di 16 anni, e si studia le scienze assieme alla matematica, il che significa che l'insegnamento di tale materia non ha neppure autonomia didattica completa. È chiaro che, in questo modo, mancando la fonte di rifornimento, nelle università non vi può essere quel risultato che la società moderna deve raggiungere, di incrementare il numero dei tecnici laureati.

Dissi allora, e ripeto oggi, che, esaminate tutte le soluzioni possibili, il Ministero ha ritenuto opportuno di orientarsi verso una scuola essenzialmente unica nella struttura e quindi tale da salvaguardare la fondamentale esigenza di porre gli alunni sullo stesso piano di partenza, dando a tutti una cultura unitaria di base, di grado secondario, che, nel contempo, svolga una imprescindibile funzione orientativa — come tutti sapete, gli studiosi di pedagogia affermano che non è possibile ottenere una scelta consapevole alla età di 11 o 12 anni; si parla di un minimo di 14 anni, ma molti pensano che bisogna ancor più diluire questo limite, portandolo a 16 anni — offrendo la possibilità ai giovani di rivelare a se stessi, alle famiglie e ai docenti, le attitudini ed inclinazioni, ai fini delle scelte da compiere al quattordicesimo anno, cioè al termine del corso della scuola dell'obbligo. Fin da allora preannunciai che, a partire dall'anno scolastico

1960-61, si sarebbe fatto un esperimento di scuola media unificata nelle prime classi di un dato numero di scuole medie o di avviamento professionale di ogni provincia d'Italia.

Pertanto a nessuno è lecito affermare che si è trattato di esperimento che ha colto alla sprovvista il Parlamento ed il Paese, perchè esso è stato annunciato alla Camera dei deputati prima dell'inizio dello scorso anno scolastico e si è svolto con la piena approvazione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

L'ampiezza della sperimentazione, del resto anche essa preannunciata nel mio discorso sul passato bilancio, è condizione indispensabile per la validità di una prova che, tendendo a saggiare la convenienza di una scuola unica in tutta l'Italia — per questo esperimento si erano scelte cinque o sei scuole in centri forniti di insegnanti di primissimo ordine — deve svolgersi in relazione alle molteplici varietà socio-ambientali, che sono caratteristica del nostro Paese.

Il Visalberghi — cioè lo stesso autore che è stato citato dal senatore Luporini — ha opportunamente rilevato, nel suo volume sulla « Scuola aperta », che tutti i progetti di scuola media sono destinati al naufragio, « se non sono preceduti da una seria e coraggiosa sperimentazione di nuove organiche strutture, oltre che di nuovi metodi ».

Come può il Parlamento, il Ministero, in astratto, giudicare della bontà di una determinata riforma, se non ha sotto gli occhi i risultati di una vasta, larga e coraggiosa sperimentazione di nuove organiche strutture, oltre che di nuovi metodi?

Chiedere una sperimentazione limitata per una nuova scuola media unica, equivale a non volere una sperimentazione effettiva e reale, e quindi a non volere la riforma.

Molti paesi, proprio per la mancanza di una preventiva e vasta sperimentazione, hanno dovuto più volte, nel giro di pochi anni, modificare gli ordinamenti scolastici. L'onorevole Alicata ricordò nell'altro ramo del Parlamento che l'Unione Sovietica, in quaranta anni ha effettuato ben quattro riforme strutturali della scuola. L'ultima di esse, annunciata dal signor Krusciov nel

1958, tende a limitare ad otto anni la scuola unica decennale, che secondo i precedenti piani doveva essere estesa a tutto il Paese entro il 1960. Da questa nuova riforma è derivato, come hanno rilevato gli studiosi di pedagogia, un vero e proprio terremoto nell'intero sistema scolastico.

Per evitare i gravi inconvenienti di riforme a getto continuo, è preferibile una sperimentazione su larga scala, che non significhi anticipare la legge in quanto essa si riferisce ad una modesta percentuale della popolazione della scuola 11-14 anni, nè porre il Parlamento dinanzi al fatto compiuto, perchè anzi i risultati degli esperimenti serviranno proprio a fornire al Parlamento stesso quei dati che sono indispensabili alle sue definitive e sovrane determinazioni. I dati della sperimentazione del 1960-61 sono stati valutati nel Convegno di Frascati di Provveditori, di Presidi e di esperti di problemi scolastici, nonchè nel Convegno di Roma dei Capi di istituto, i quali hanno espresso pareri pienamente favorevoli all'esperimento in corso. I rapporti pervenuti dai Provveditori agli studi, dopo accurate ispezioni, si esprimono in termini lusinghieri sui risultati delle classi sperimentali.

Ad esempio il Provveditore agli studi di Taranto afferma che « se si tiene conto delle condizioni effettive dell'ambiente in cui ha operato l'esperimento, i programmi e i criteri didattici hanno operato il miracolo. Gli alunni, a distanza di soli sette mesi dall'inizio delle lezioni, si presentano con un *habitus* mentale completamente rinnovato. Ragazzi presi dalla strada, dirozzati nel vestire e nel comportamento, oggi sono studenti che si impongono all'ammirazione ».

L U P O R I N I . Come, « presi dalla strada »?

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Io sto leggendo il testo di un rapporto, ma evidentemente in esso si intende parlare di ragazzi che prima non frequentavano le scuole medie. Purtroppo ci sono ragazzi che appartengono a famiglie povere che prima non erano sollecitate a far loro frequentare la scuola.

Il Provveditore agli studi di Bologna ha affermato che l'esperimento non è venuto meno all'aspettativa, se si considerano gli interessi suscitati negli alunni dagli insegnanti e il clima di viva socialità instaurato; il Provveditore agli studi di Roma ha notato che dall'esame dei mezzi e dei risultati delle classi sperimentali emerge una superiorità delle nuove classi sulle corrispondenti. Il Provveditore agli studi di Padova ritiene che la scuola sperimentale, nel suo primo anno di vita, abbia raggiunto i suoi fini e si sia già dimostrata un valido strumento formativo e di elevazione.

Ovviamente, sono state segnalate anche lacune che saranno colmate nel secondo anno di sperimentazione. In definitiva si può senza esagerazione affermare che la sperimentazione si è risolta in un successo, tanto che ben 5.000 richieste di classi sperimentali di scuola media unificata sono pervenute dalle Amministrazioni comunali per l'anno scolastico 1961-62. Il Ministero le ha accolte solo parzialmente, tenendo conto di quelle condizioni ambientali, sociali e scolastiche che rendono più probante la sperimentazione stessa.

Non entro nel merito delle critiche rivolte al disegno di legge sulla scuola media e particolarmente alla prevista opzionalità del latino, riservandomi di farlo quando la legge sarà discussa dal Senato.

Sull'esperimento di scuola media televisiva l'onorevole Macaggi ha raccomandato di non servirsene se non come strumento puramente sussidiario. Tale raccomandazione mi trova pienamente consenziente perchè, come dissi nella premessa ai corsi, il rapporto docente-alunno non può essere mai soppresso, tantochè, per ravvivarlo, ai posti di ascolto sono stati preposti due insegnanti laureati, uno per il gruppo lettere e l'altro per il gruppo scientifico, che approfondiscono e individualizzano le lezioni televisive.

Desidero dare al Senato un'anticipazione sui primissimi risultati di questa sperimentazione. In attesa dei rapporti che mi verranno dai Provveditori ho chiesto alla direzione della R.A.I. di darmi i primi ri-

sultati dei suoi accertamenti perchè, come saprete, la R.A.I. stabilisce il gradimento delle varie trasmissioni. Finora la R.A.I. ha fatto delle indagini campione.

Ad Albano di Lucania, in provincia di Potenza, un paese montano di circa 2.500 abitanti, il posto di ascolto è frequentato addirittura da 74 alunni tanto che è già stato chiesto lo sdoppiamento. È una sezione staccata della scuola di avviamento professionale di Campomaggiore che dista più di 10 chilometri di strada di montagna. Nonostante lo straordinario affollamento dell'Aula, gli alunni, almeno durante la visita del nostro funzionario, seguirono le lezioni televisive con attenzione ed interessamento. In altro paese di 450 abitanti dove non si potrà mai istituire una scuola media nè completa, nè con sezioni staccate, 23 ragazzi seguono i corsi nel nuovo posto d'ascolto. Nel Polesine tre frazioni che hanno comunicazioni difficili specialmente d'inverno, hanno ora una scuola media televisiva rispettivamente di 18, 26, 30 alunni; grazie all'opera di persuasione dei due Presidi interessati questi corsi raccolgono così la quasi totalità dei ragazzi in età d'obbligo scolastico, mentre negli anni precedenti erano pochi i ragazzi che proseguivano gli studi dopo le elementari.

Nel paese di montagna di Affile, nel Lazio, il posto di ascolto per la prima classe è stato creato per iniziativa del sindaco e del direttore didattico.

D O N I N I . Ma cosa è la scuola media unica?

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Per ora si sperimentano i programmi predisposti dal Consiglio superiore.

L U P O R I N I . È il Parlamento che deve decidere.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Insomma lei contesta uno degli strumenti più democratici che è quello di mettere a disposizione del Paese la conoscenza del contenuto della nuova scuola.

Voce dalla sinistra. Lei ha oltrepassato il Parlamento.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione.* C'è la legge del 1942 che mi dà la possibilità di istituire classi sperimentali.

In tutte queste località la ricezione è buona, e qui vengono tutte le considerazioni di carattere tecnico.

Veniamo ora a trattare dei licei e degli istituti magistrali.

Alla definizione legislativa del problema della struttura e del contenuto della scuola media dovrà seguire, per salvaguardare la coerenza logica del sistema scolastico, la riforma degli istituti d'istruzione secondaria superiore, rispetto ai quali la scuola media costituisce il ponte di passaggio d'obbligo.

Consapevole di tale esigenza, il Ministero della pubblica istruzione ha già predisposto i necessari schemi di disegni di legge.

Ferma restando l'attuale durata quinquennale dei licei, la riforma dovrebbe incentrarsi su questi punti fondamentali: inserzione nella struttura del liceo scientifico e dell'istituto magistrale della classe di collegamento; sviluppo di un anno del corso dell'istituto magistrale per allinearne la durata con quella dei licei, allo scopo di conferire a questo tipo di scuola struttura pari a quella degli altri e di assicurare ai futuri maestri una preparazione più adeguata alle moderne esigenze dell'insegnamento; articolazione dei corsi quinquennali in un biennio, il più possibile comune, per favorire la rettifica da parte degli alunni delle scelte iniziali, e in un successivo triennio opportunamente caratterizzato in relazione alle esigenze proprie di ciascun tipo di scuola; revisione dei piani didattici per raccordarli con quello della scuola media e conseguente rielaborazione dei programmi di insegnamento, già in corso di studio, per adeguarli alle esigenze della cultura moderna anche sotto l'aspetto del rapporto fra insegnamenti letterari e insegnamenti scientifici.

Nel quadro delle accennate prospettive di riforma si colloca anche l'intendimento di inserire fra i licei tradizionali un nuovo

tipo di scuola che miri a fornire, insieme con una più sicura conoscenza di lingue estere, da conseguirsi con il sussidio obbligatorio di congrue esercitazioni e di altri idonei mezzi didattici, la preparazione necessaria all'esercizio di funzioni di concetto, ovviamente diverse da quelle proprie dei ragionieri, nelle amministrazioni pubbliche e private.

Nel mondo moderno è diffusamente avvertita la necessità di promuovere l'apprendimento delle lingue estere e un tipo di scuola che curasse, anche sotto l'aspetto pratico, tale apprendimento nel quadro di una sostanziosa cultura generale nella quale far posto anche alle prime conoscenze delle odierne istituzioni giuridiche, economiche e sociali, dovrebbe offrire ai giovani, insieme con la possibilità di accesso a determinate facoltà, buone prospettive di utilizzazione del titolo finale nel campo degli impieghi nelle amministrazioni e aziende pubbliche e private, e nello stesso tempo contribuire ad alleggerire — come notava il senatore Luporini nel suo discorso di ieri — l'affluenza degli allievi verso l'istituto magistrale il quale, come è noto, abilita annualmente un numero di giovani largamente esuberante rispetto al reale fabbisogno di docenti nella scuola primaria.

Istituti tecnici e professionali.

Per il settore professionale e tecnico, sulla base delle indicazioni fornite da un'apposita commissione di parlamentari e di esperti, da me presieduta, con la valida collaborazione dei sottosegretari onorevoli Elkan e Badaloni e del Direttore generale professor Sacchetto, è stato predisposto un disegno di legge su quattro titoli: istruzione professionale, istruzione tecnica, consorzi provinciali, consulta nazionale. Il disegno di legge affronta organicamente tutto il settore:

a) caratterizza l'istruzione professionale come fatto scolastico, con adeguata flessibilità in rapporto agli altri settori di attività esecutive e lasciando un'apertura a studi successivi per i più dotati;

b) riordina gli istituti di istruzione tecnica secondo uno schema quinquennale analogo a quello prima indicato per i licei, istituendo un biennio comune e un triennio di specializzazione;

c) riordina i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica e professionale in modo da assicurare la completa rappresentatività delle forze attive responsabili in sede provinciale e da conferire ad esse una più ampia ed efficace funzione di stimolazione e di coordinamento;

d) istituisce una consulta centrale, le funzioni della quale risultino armonizzate con le competenze istituzionali del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

La Commissione sull'istruzione tecnica e professionale ha inoltre elaborato, sulla base di accurate programmazioni provinciali fatte dai provveditori dopo ampie consultazioni locali, un programma quinquennale di nuove istituzioni di scuole professionali e di istituti tecnici.

Sulla base di questo programma, al termine del quinquennio, gli studenti degli istituti professionali dovrebbero passare da 97 mila a 600 mila e gli studenti degli istituti tecnici dovrebbero passare da 272 mila a 450 mila.

Sono lieto di annunciare al Senato che le istituzioni disposte per l'anno 1961-62 già corrispondono a quelle previste per l'anno stesso dal programma quinquennale, essendo stati istituiti 62 istituti tecnici più 53 sezioni staccate e 103 istituti professionali con numerose scuole coordinate.

Educazione fisica e sportiva

Con la completa attuazione della legge 7 febbraio 1958, n. 88, sono state poste le basi istituzionali di un ordinamento della educazione fisica e sportiva potenzialmente idoneo ad influire decisamente sulla formazione del carattere e della personalità dei giovani.

Le realizzazioni di maggior rilievo investono l'aspetto della formazione del personale insegnante, l'istituzione delle cattedre di ruolo nelle scuole secondarie, l'aggiornamento dell'indirizzo e dei metodi, il control-

lo dell'insegnamento, l'incremento degli impianti e delle attrezzature

Con l'Istituto superiore di educazione fisica di Roma e gli Istituti superiori pareggiati di Napoli, Torino e Bologna, il processo di formazione del personale insegnante è stato completamente riattivato. L'ordinamento didattico di tali Istituti ha verosimilmente bisogno di una ulteriore revisione che assicuri un assetto meno precario agli insegnamenti fondamentali che vi si impartiscono, i quali, come è noto, sono ora tutti affidati per incarico.

La dotazione iniziale del ruolo organico permanente degli insegnanti di educazione fisica, stabilita al 1° ottobre 1958, è di 3.637 cattedre, di cui 2.310 maschili e 1.327 femminili. Tale dotazione iniziale risulta ora esaurita con la sistemazione dei vincitori dei due concorsi per soli titoli previsti *una tantum* dalla stessa legge 7 febbraio 1958, n. 88, e che sono stati recentemente espletati.

Un nuovo notevole contingente di cattedre (circa 1.900) venute in essere nel biennio 1958-60 sarà costituito con provvedimento in corso.

La revisione dell'indirizzo e dei metodi, iniziata con i programmi adottati nel 1952 per le scuole secondarie e tuttora in vigore — nei quali è visibile la preoccupazione di valorizzare gli interessi e le inclinazioni dei giovani verso il movimento libero, mediante una cauta iniziazione sportiva — è stata sviluppata nella pratica dell'insegnamento con la decisa tendenza ad aprire l'educazione fisica, dalla ginnastica tradizionale, che pur conserva il suo fondamentale ruolo formativo, alla pratica degli sport, come l'atletica, lo sci, il nuoto, la scherma e di alcune attività di *plein-air*, nelle quali si esprime e si afferma compiutamente la personalità giovanile.

Alla stregua dei risultati di una larga esperienza, l'ulteriore messa a punto dei programmi d'insegnamento si ravvisa ormai opportuna, affinché l'educazione fisica risponda sempre meglio al suo compito che non è solo, e non è tanto, di educazione del corpo, ma di educazione per mezzo del corpo, cioè di tutto l'uomo.

A seguito del recente espletamento del concorso a cinque posti di ispettore centrale per l'educazione fisica e sportiva, uomini di larga esperienza dell'insegnamento e di adeguata preparazione scientifica e culturale attenderanno d'ora in poi alla necessaria vigilanza e ai compiti di studio e di assistenza tecnico-didattica, assecondando validamente lo sforzo intrapreso per il miglioramento qualitativo del corpo insegnante anche mediante la istituzione di appositi corsi di aggiornamento e di perfezionamento.

L'adeguamento degli impianti e l'incremento delle attrezzature è oggetto di continue sollecitazioni da parte del Ministero per la rigorosa osservanza degli obblighi imposti agli Enti locali dalla stessa legge 7 febbraio 1958, n. 88, di dotare gli edifici scolastici di palestre ed aree attrezzate per le esercitazioni all'aperto.

Per facilitare l'adempimento di tali obblighi da parte degli Enti meno abbienti e per promuovere in genere l'incremento degli impianti sportivi nelle scuole, lo stanziamento del capitolo 94 del bilancio, destinato alla erogazione di sussidi e contributi, è stato elevato di 300 milioni rispetto allo stanziamento del corrispondente capitolo dell'esercizio precedente.

La legge 7 febbraio 1958, n. 88, ha tuttavia un campo di applicazione limitato essenzialmente al settore dell'istruzione secondaria e artistica.

Ciò nonostante il Ministero ha preso le opportune iniziative intese a riproporre ai dirigenti e ai docenti della scuola primaria i problemi dell'educazione fisica dell'infanzia secondo le più appropriate metodologie e si propone di svilupparle gradualmente nel prossimo avvenire.

Così pure il Ministero è sensibile alle istanze della gioventù universitaria perchè siano preordinate le condizioni per una pratica sportiva adeguata negli Atenei, in naturale prosecuzione di quella che con crescente successo si svolge nelle scuole secondarie.

Per dare concreta attuazione ai propositi del Ministero di realizzare un efficiente ordinamento dell'educazione fisica e sportiva scolastica, il disegno di legge in corso sul

riordinamento dell'Amministrazione centrale prevede la elevazione dell'attuale servizio centrale per l'educazione fisica e sportiva a Ispettorato generale.

Nel settore dell'assistenza scolastica sono stati fatti passi notevoli. Il problema dell'assistenza scolastica, che presenta ovviamente aspetti diversi a mano a mano che si sale dalla scuola dell'obbligo ai successivi gradi dell'istruzione, merita le più attente cure sia per rendere sempre più efficienti le istituzioni che perseguono scopi di assistenza scolastica, sia per adeguare le varie forme di intervento alle reali esigenze dei destinatari.

L'assistenza deve articolarsi, tenendo conto dell'età degli allievi, in forme idonee a rendere effettivo il diritto allo studio che la stessa Costituzione garantisce ai giovani che si distinguono per capacità ed impegno, ma non dispongono dei necessari mezzi economici.

Il raggiungimento di questo obiettivo esige che siano apprestate dalla comunità nazionale cospicue risorse finanziarie, ma è evidente che ogni sforzo compiuto in tal senso, mentre costituisce adempimento di un dovere primario di solidarietà sociale, nello stesso tempo torna a vantaggio della comunità stessa che non vedrà dispersi i tesori di ingegno e le doti di volontà dei suoi membri più eletti, e potrà fare sicuro assegnamento in tutti i campi di attività sull'apporto futuro dell'opera loro.

Come gli onorevoli colleghi sanno, la legge sui Patronati scolastici è entrata di recente in applicazione ed estende anche alla scuola del completamento dell'obbligo l'assistenza scolastica. La legge precedente si riferiva soltanto agli alunni delle scuole elementari

Nell'anno 1960-61 i Patronati scolastici hanno assistito 1.752.155 alunni delle scuole elementari con varie forme, tra le quali hanno rilievo la refezione e la fornitura di libri e cancelleria. La refezione, infatti, è stata somministrata a 917.635 alunni, mentre 1.346.831 hanno ricevuto libri e cancelleria. Naturalmente nei casi di maggior bisogno più forme di assistenza si sono accumulate in uno stesso alunno.

I Patronati scolastici hanno sostenuto, sempre nell'anno 1960-61, una spesa di oltre 6 miliardi e mezzo per l'assistenza agli alunni delle scuole elementari e ad un'aliquota di alunni di scuole materne e di scuole di istruzione inferiore di secondo grado. Sulla spesa complessiva, l'onere per la refezione ha inciso per il 38 per cento; le altre forme di assistenza per il 56 per cento; gli oneri di amministrazione per il 6 per cento.

I Patronati hanno sopperito alla spesa predetta con il concorso di contributi delle Province e dei Comuni pari al 45 per cento, di contributi del Ministero della pubblica istruzione pari al 19 per cento, di contributi della Prefettura pari al 4 per cento, di contributi del soccorso invernale pari al 3 per cento e di altri contributi e introiti pari al 27 per cento.

Nel decorso anno scolastico gli interventi del Ministero della pubblica istruzione sono stati in misura quasi quadrupla rispetto al precedente anno. I contributi ministeriali, infatti, hanno totalizzato la somma di 4 miliardi rispetto a 1 miliardo e 100 milioni.

Si è reso così possibile incrementare, fra l'altro, l'assistenza degli alunni delle scuole del completamento dell'obbligo, per le quali è stata destinata specificatamente dal Ministero la somma di un miliardo e 300 milioni.

Nel settore dell'istruzione secondaria fra le forme di attività assistenziale curate dal Ministero della pubblica istruzione devo ricordare i posti gratuiti negli Istituti statali di educazione che sono conferiti per tutta la durata degli studi elementari e secondari, e le borse di studio che sono annualmente assegnate per concorso agli alunni delle scuole secondarie sul fondo di 500 milioni stanziati a tal fine in virtù della legge 9 agosto 1954, n. 645. Oggi beneficiano di posti gratuiti negli istituti di educazione 2 000 alunni con una spesa di 320 milioni; nell'anno scolastico 1960-61 sono state assegnate 12.707 borse di studio.

Nell'imminenza dell'inizio dell'anno scolastico 1960-61 il Ministero poi invitò Presidi e Direttori delle scuole di istruzione

secondaria e artistica a far compiere agli alunni un certo numero di visite a monumenti, gallerie d'arte, aziende e impianti tecnici, al fine di stabilire fecondi contatti tra la scuola e il mondo extra scolastico, per una più completa e viva formazione della personalità dei giovani.

A proposito della necessità di rafforzare il rapporto scuola-società, mi piace qui ricordare che, quando a Benedetto Croce fu domandato in che cosa consisteva l'essenza della cultura, il filosofo rispose: « Nell'accordo fra il pensiero e la vita ». E più oltre soggiunse: « Cultura, scienza, filosofia, storia, non hanno serietà se non sono generate e rigenerate di continuo, frenate e governate dai bisogni e sentimenti della vita personale e sociale ».

Tenendo presenti questi concetti, in conformità delle disposizioni ministeriali, sono state effettuate, nel decorso anno scolastico, numerose visite e gite di carattere didattico. Da un'accurata indagine statistica è risultato che per le scuole di istruzione secondaria ed artistica si sono avute 25.819 visite con la partecipazione di 99 287 classi per 2.266.468 alunni.

Per quanto riguarda l'assistenza universitaria, essa si svolge principalmente attraverso le opere universitarie, la cui attività è stata notevolmente incrementata dalla legge 18 dicembre 1951 n. 1551 che ha destinato alla medesima il 15 per cento delle tasse scolastiche e contributi integrativi, delle tasse per l'abilitazione professionale e del contributo dello Stato che si aggira sui 200 milioni.

L'assistenza agli studenti si concreta nella concessione di borse di studio, in rimborsi di tasse e soprattasse, in sussidi per l'acquisto di libri, per buoni vitto, per alloggi, per l'assistenza sanitaria, per contributi alla Casa dello Studente.

Nelle case dello studente e nei collegi universitari vengono ammessi gratuitamente e semigratuitamente, mediante apposito concorso, studenti universitari meritevoli e bisognosi. Gli studenti ospitati nel corrente anno accademico sono 5.328, di cui 1339 a completo carico dell'opera che impiega al riguardo 264 milioni circa.

In tutte le sedi universitarie funzionano apposite mense, le quali permettono agli studenti universitari di consumare i loro pasti giornalieri con modica spesa.

Le opere universitarie provvedono inoltre ad attuare l'assistenza sanitaria. Sono istituti presso i singoli Atenei centri di controllo medico ed uffici sanitari ai quali gli studenti possono rivolgersi e per cure vere e proprie e per esami preventivi e periodici nonchè per consulti.

Dell'assistenza in favore degli studenti si occupano anche le Associazioni studentesche locali; il Ministero, poi, ogni anno mette a disposizione degli Atenei un certo numero di borse di studio, e bandisce annualmente concorsi per titoli a 26 borse di perfezionamento degli studi presso Università o Istituti superiori nazionali ed esteri.

Vengono altresì conferite annualmente, su designazione dei Consigli di Facoltà, 40 borse dell'importo di lire 1.000.000 ciascuna a giovani laureati, particolarmente meritevoli, dotati di spiccata attitudine alla ricerca scientifica.

Tali forme di assistenza sono state peraltro potenziate dalla legge 5 marzo 1961, n. 158, alla quale in precedenza si è accennato, per l'utilizzazione dei fondi accantonati, relativamente agli esercizi finanziari 1959-1960 e 1960-1961 per l'attuazione del Piano decennale per lo sviluppo della scuola.

Belle arti. Un particolare settore del Ministero della pubblica istruzione, sul quale si sono soffermati alcuni senatori e in particolare il senatore Di Grazia, è quello delle antichità e belle arti.

Questo settore, sul quale portai la mia attenzione subito dopo il mio insediamento nella carica di Ministro della pubblica istruzione, assume speciale importanza in questo delicato momento, in cui, in conseguenza dell'aumentato reddito nazionale, l'accresciuta attività edilizia minaccia di sconvolgere e rovinare i più importanti aspetti monumentali delle nostre città e le più belle zone panoramiche del nostro Paese.

Proprio per queste considerazioni, tra i miei primi atti di Governo, vanno annoverate le precise disposizioni con le quali richiama l'attenzione dei Soprintendenti sulla ne-

cessità di intensificare l'azione di tutela del patrimonio artistico, nonchè delle bellezze naturali e panoramiche, affidati alle loro cure.

Feci presente anche la necessità che fossero imposti tempestivamente i prescritti vincoli nelle zone minacciate da nuove costruzioni e che nel concedere qualsiasi autorizzazione i Soprintendenti tenessero presente l'esigenza di salvaguardare non soltanto le bellezze naturali e panoramiche che tanto valore hanno per il nostro Paese, ma che, nella tutela dei monumenti, si assicurasse, oltre alla loro manutenzione, la conservazione dell'ambiente in cui essi sono situati.

L'azione del Ministero non si è limitata soltanto alla tutela del nostro patrimonio artistico ma si è rivolta anche all'arricchimento del patrimonio stesso, mediante importanti campagne di scavo, fra le quali debbo segnalare quelle di Palestrina e Sperlonga nel Lazio, di Pompei, Ercolano, Stabia e S. Maria Capua Vetere in Campania, di Massa d'Albe in Abruzzo, di Locri in Calabria e in altre regioni d'Italia.

Non minore è stata l'opera dell'amministrazione nel settore dei Musei e delle mostre. Per i Musei, ricordo la sistemazione e il rinnovamento della Pinacoteca di Bologna e della Galleria Spinola a Genova, nonchè la costruzione del Museo archeologico di Lunigiana.

Tra le mostre si è rivelata di eccezionale interesse nazionale e internazionale la stupenda mostra dal Mantegna a Mantova, mostra che si inserisce, ultima in ordine di tempo, ma non certo in ordine di importanza, di pieno diritto nel novero delle grandi mostre monografiche utili agli studi, oltre che belle. Tra le altre manifestazioni di rilievo organizzate dal Ministero, ricordo anche la mostra dei disegni delle raccolte reali del Castello di Windsor, la mostra delle opere di Enrico Prampolini e la mostra « Lo sport nella storia e nell'arte », tutte a Roma; la mostra del '700 italiano a Parigi e la mostra dell'800 italiano a Colonia, Norimberga ed altre città tedesche.

Infine, sull'importante argomento della Biennale di Venezia, desidero ricordare che il Governo, proprio per assecondare l'auspicata tendenza alla democratizzazione del

l'Ente, ha proceduto alla sostituzione del pur valoroso e competente Commissario e alla costituzione degli organi ordinari. Il Consiglio di amministrazione dell'Ente, sotto l'illuminata presidenza del professor Siciliano, ha dato prova di efficienza e capacità sia in campo artistico, sia in quello organizzativo. Ovviamente non bisogna fermarsi a questa prima tappa; il Governo ritiene che sia opportuno discutere al più presto i disegni di legge sulla riorganizzazione della Biennale di Venezia. Quanto al merito, il Governo farà le sue dichiarazioni nel prossimo dibattito, ma fin da ora dichiara che è pronto ad esaminare tutti quegli emendamenti che possano contribuire a dare a quell'importante Ente una reale autonomia, unita alla indispensabile efficienza.

Onorevoli senatori, il carattere particolareggiato e pur tuttavia incompleto, che ho dato alla mia esposizione, non è indice di frammentarietà, perchè tutta l'azione governativa per la scuola è ispirata ad una linea coerente.

Le coordinate e i principi della nostra politica scolastica non possono infatti sfuggire agli osservatori più attenti: sono le stesse coordinate e gli stessi principi della democrazia che procede, sollecita di rimuovere, attraverso l'istruzione, le cause soggettive che ostacolano il benessere dei cittadini e il progresso morale e materiale della società.

In questa linea politica, si inquadrano i provvedimenti che riguardano il calendario scolastico — e ringrazio il senatore Bruno di aver dato atto di una chiarezza da parte del Governo in questa materia — il prezzo dei libri di testo, l'abolizione dell'esame di ammissione alla scuola media, l'aggiornamento culturale degli insegnanti, l'accesso alle Università dei diplomati tecnici, l'assistenza scolastica, i miglioramenti economici a tutto il personale amministrativo e docente della scuola, la sistemazione nei ruoli degli insegnanti, il potenziamento delle Università, lo sviluppo dell'edilizia normale e prefabbricata, la lotta contro l'analfabetismo e la sperimentazione della nuova scuola secondaria per il completamento dell'istruzione di base.

Onorevoli senatori, la necessità di dare alla società italiana una scuola rispondente alle sue esigenze di sviluppo pone all'Amministrazione della pubblica istruzione importanti problemi di programmazione e organizzazione, e mi è di conforto la consapevolezza che nella ricerca della loro soluzione mi è vicina tutta l'Amministrazione della pubblica istruzione.

Desidero perciò esprimere il mio ringraziamento ai due Sottosegretari di Stato onorevole Badaloni e onorevole Elkan, che, quali miei più immediati collaboratori, condividono la grave responsabilità di salvaguardare i valori permanenti della scuola.

Il mio ringraziamento è rivolto anche al personale dell'Amministrazione centrale, così solerte nell'adempimento dei suoi doveri, al personale dei Provveditorati agli studi, vigile e sollecito nell'adempimento dei suoi compiti, al personale delle Soprintendenze alle belle arti e bibliografiche, al personale direttivo e docente delle Università e delle scuole di ogni ordine e grado, nonché al personale non insegnante.

A tutti questi dipendenti della scuola io esprimo la mia piena fiducia non raccogliendo le impressioni pessimistiche che sono state qualche volta ventilate anche in questa Aula circa la pretesa inefficienza del corpo insegnante italiano. Io sono sicuro che, con l'aggiornamento degli insegnanti, i quali sono essi stessi ansiosi di vedere la loro cultura arricchita da più moderne esperienze ed informazioni, il corpo insegnante italiano corrisponderà pienamente alle esigenze ed alle aspettative di una scuola moderna.

Onorevoli colleghi, nel primo Parlamento italiano, il Ministro della pubblica istruzione, il già ricordato Francesco De Sanctis, affermò che la sua fede nel patrio risorgimento derivata non tanto dalle vittoriose battaglie di Palestro e di San Martino, ma quanto dal risorgimento intellettuale e morale, determinato dalla diffusione della cultura e dell'istruzione. Quel grande Ministro intravide che non vi può essere libertà effettiva senza istruzione, che non v'è progresso civile senza diffusione della cultura e approfondimento dei valori dello spirito, come ha anche ricordato il Santo Padre nella sua fon-

damentale Enciclica « Mater et magistra ». La stretta relazione tra sviluppo economico, tecnologico e sociale ha come componente essenziale il grado di istruzione dei cittadini, donde l'esigenza di portare sempre più innanzi la diffusione del sapere e quindi l'intervento dello Stato nella pubblica istruzione.

Consapevole di questo suo dovere, il Governo che ha assunto lo sviluppo della scuola tra i compiti primari del suo programma, continuerà la sua azione per il progresso dell'istruzione e della cultura, nella certezza che, così operando, attua i veri ideali del patrio risorgimento, consolidando le libertà democratiche ed assicurando un avvenire più prospero al popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta sospesa alle ore 12,55 è ripresa alle ore 13,10*)

P R E S I D E N T E . Comunico che mi è pervenuta richiesta da parte dei Capi Gruppo di rinviare la seduta a domani alle ore 10 per dar modo ai Capi Gruppo stessi e comunque ai senatori che lo richiedessero di prendere la parola per dichiarazione di voto.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta di domani.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni per l'esecuzione di lavori in amministrazione da parte dell'A.N.A.S. per esigenze indilazionabili » (1599), di iniziativa del senatore Genco;

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare » (1708).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere, in riferimento alla nota inchiesta amministrativa che venne ordinata ed effettuata all'interno dell'I.N.G.I.C. per l'accertamento dei fatti che hanno formato oggetto di procedimento penale, per cui sono state richieste le note autorizzazioni a procedere, quali furono i risultati dell'inchiesta stessa (1273).

NENCIONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno guidato il suo Dicastero, nell'approvare il nuovo Statuto per il Consorzio della bonifica renana e più particolarmente la nuova tabella dei voti cui ogni consorziato ha diritto, tabella che rappresenta una grave menomazione dei diritti di rappresentanza della piccola proprietà e nel contempo umilia le comunità cooperative poichè con l'istituzione del « plafond » al limite di 500 voti si blocca, in pratica, l'aumento del numero dei voti quasi esclusivamente per queste ditte consorziate. La falciatura dei voti attribuiti alla piccola proprietà (fino a 17 ettari con contribuzione ed a 70 ettari con contribuzione minima, tutte le ditte perdono voti, oltre questi limiti ne guadagnano) è resa ancora più grave ed evidente se si considera che il numero globale dei voti attribuiti oggi è di circa un terzo inferiore a quelli attribuiti con il precedente sistema (95.000 voti attuali contro i 150.000 del 1956).

Inammissibile è poi il fatto che la piccola proprietà vede perdere l'incidenza nella rappresentanza consortile che godeva sin dalla costituzione della Bonifica renana e che le era assicurata anche dallo Statuto fascista del 1939 (si confronti all'uopo la proporzione nell'assegnazione dei voti fra lo Statuto richiamato e quello recentemente entrato in vigore).

In concreto si chiede:

1) in base a quali elementi politici e di raffronto con i precedenti Statuti (1939-1946-1956) il Ministero ha approvato il nuovo Statuto;

2) se sia coerente e rispondente, l'approvazione di cui trattasi, con la politica dello stesso Ministero che, a parole, dice di voler perseguire un sempre maggiore inserimento della piccola proprietà nella direzione dei Consorzi di bonifica;

3) se il Ministro, per obbediente coerenza con la politica che proclama di voler perseguire, non intenda avvalersi dei poteri che la legge gli conferisce per sospendere le prossime operazioni elettorali e nominare un Commissario che provveda ad elaborare un nuovo Statuto che si uniformi alle indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale della agricoltura (1274).

MARABINI, BOSI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, per richiamare la sua attenzione sul seguente fatto: il signor Erdetti Luigi, domiciliato presso Pairazzi in Via Vitruvio 5, Milano, lamenta insistentemente di esser vittima di persecuzioni della Polizia aventi carattere politico. Il detto Erdetti, in un lungo esposto in carta bollata diretto all'interrogante, precisa la natura di dette persecuzioni, che, a suo dire, sono esclusivamente di carattere politico e si estrinsecano in una: « stretta sorveglianza come un malfattore » ed inoltre che gli obiettivi « sempre a dire dell'Erdetti » perseguiti dalla Polizia politica sarebbero quelli: « di impedirgli qualsiasi carriera e di danneggiarlo moralmente ed economicamente ».

L'Erdetti cita anche il caso di soprusi, quali il diniego avvenuto nel 1959 del passaporto per Paesi dell'Europa occidentale, ove egli contava di recarsi a lavorare per sottrarsi a tali persecuzioni. Inoltre afferma che a Milano, ove si sarebbe messo in proprio, fu oggetto di ulteriori vessazioni e testualmente afferma quanto segue: « A Mi-

lano, dove frattanto mi ero occupato, mi dedicai a una nuova attività, quella della distribuzione di prodotti a mezzo di macchine automatiche. Intervenne una squadra di agenti che mi ruppero alcune macchine; essi accaparrarono anche della mia merce e dei soldi contenuti nelle macchine.

Contro di essi è stata sporta denuncia presso il Commissariato di Porta Magenta e ancora nulla è stato fatto nonostante sia trascorso un anno dalla presentazione della denuncia. Da un anno e mezzo che mi trovo a Milano sono sempre sorvegliato strettamente come un malfattore ».

Tali sono le affermazioni scritte dell'Erdetti, il quale afferma che anche a riprova di quanto ha scritto esiste la documentazione o la testimonianza.

Ciò posto, e naturalmente lasciando all'Erdetti tutta ed intera la responsabilità delle sopraccennate attestazioni, si chiede al Ministro di promuovere discrete e pronte indagini allo scopo di appurare la verità dei fatti e informarne quindi per iscritto l'interrogante con quella celerità che, ove il caso fosse vero, esso comporterebbe (2651).

RODA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se nella regione piemontese è prevista l'applicazione dell'articolo 21 del Piano verde con la sollecitudine che l'esigenza di risolvere i problemi delle organizzazioni economiche dei produttori impone.

In particolare l'interrogante desidera conoscere se il Ministero dell'agricoltura, rilevata l'importanza di migliorare e difendere certe produzioni pregiate dei settori ortofrutticolo, vitivinicolo e zootecnico, tipiche delle zone di Chivasso, di Casale, del Monferrato e di Valenza, non intenda prendere in considerazione studi e proposte per l'eventuale costruzione diretta di impianti di interesse nazionale per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli menzionati, nelle zone indicate.

La prossima apertura di trafori alpini e il continuo miglioramento e rammodernamento della rete stradale porranno le nominate zone nelle migliori condizioni per un

483ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1961

deciso sviluppo economico dovuto all'armonico incremento delle attività primarie, secondarie e terziarie.

Il mercato bestiame di Chivasso, oggi mancante di una adeguata sede e di una adatta attrezzatura frigorifera; la città di Casale Monferrato, che attualmente può definirsi una piccola capitale del freddo, data la presenza in essa di numerose industrie specializzate in questo settore, offrono agli studiosi ed ai tecnici seri motivi di considerazione affinché le produzioni locali e specialmente quelle in transito possano, in futuro, giovare degli impianti in questione e possibilmente anche di una centrale del freddo necessaria soprattutto per le produzioni e derrate provenienti dalla Liguria e dall'Italia centro-meridionale (2652).

DESANA

**Ordine del giorno
per la seduta di sabato 28 ottobre 1961**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani sa-

bato 28 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1716 e 1716-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati CASTELLUCCI e BALDELLI. — Estensione della norma di cui all'articolo 4 della legge 19 ottobre 1959, n. 928, al personale della carriera direttiva delle altre Amministrazioni dello Stato in analoga situazione (1275) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 13,15).

DOTT. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 483ª SEDUTA (27 ottobre 1961)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI (2564, 2613, 2617) . . .	Pag. 22517, 22518
BARBARO (2230)	22519
BOCCASSI (2583)	22519
BUSONI (2529)	22519
D'ALBORA (2504)	22521
DE LUCA LUCA (2589)	22522
DESANA (2403, 2404)	22522, 22523
FIGLIORE (2575)	22525
GATTO (2584)	22525
GELMINI (2547)	22526
GRAMEGNA (2600)	22526
JANNUZZI (2546)	22526
MAMMUCARI (2527, 2565, 2569, 2571)	22527, 22528
MARABINI (2524)	22529
MARAZZITA (2537, 2543)	22529, 22530
MASCIALE (PAPALIA) (2497, 2499)	22530
MILILLO (2587)	22531
MOLINARI (2526)	22532
PICARDI (2488)	22532
PIGNATELLI (2560, 2596)	22533, 22534
RICCIO (2424, 2521)	22534, 22535
RUSSO (2502)	22536
SACCHETTI (2511)	22536
SAMEK LODOVICI (2513, 2514, 2515)	22537, 22538, 22540
SPAGNOLLI (2531, 2534)	22541
TERRACINI (2507, 2533)	22542
TIBALDI (2471)	22543
TURCHI (2538)	22543
VALLAURI (2442)	22544
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	22533, 22541
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	22519 e <i>passim</i>
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	22518 e <i>passim</i>
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	22530, 22542, 22543
GIARDINA, <i>Ministro della sanità</i>	22537, 22538, 22540
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	22542
HELPER, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	22520
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	22528
MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	Pag. 22526
PENAZZATO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	22544
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	22521 e <i>passim</i>
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22532
SEMERARO, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	22541
SPASARI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	22529, 22544
SPATARO, <i>Ministro dei trasporti</i>	22527
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	22519, 22537

ANGELILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente disporre per l'apertura dell'anno scolastico dell'Istituto tecnico industriale di Civitavecchia, la cui istituzione è indispensabile per corrispondere alle esigenze della popolazione scolastica locale, e allo sviluppo industriale della città e del vasto retroterra.

In merito al funzionamento dell'Istituto, l'interrogante, prospettando a suo tempo al Provveditorato agli studi di Roma ed ai competenti Uffici del Ministero la situazione, ebbe ripetutamente a ricevere positive assicurazioni sulla particolare attenzione che si sarebbe rivolta per il positivo esito della pratica.

Considerato ora che l'Amministrazione provinciale, in attesa di provvedere alla costruzione del necessario edificio, ha provveduto, come per legge, alla disponibilità dei locali in Civitavecchia, via Cesare Battisti, deliberazione trasmessa al Provveditorato agli studi di Roma ed al Ministero della pubblica istruzione, si insiste per la più sollecita

ta, positiva definizione del problema così vivamente sentito in Civitavecchia e in tutta la zona (2564).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riportata, significando che è stata disposta l'istituzione in Civitavecchia, a decorrere dal 1° ottobre corrente anno, di una sezione staccata di istituto tecnico industriale.

Il Ministro
Bosco

ANGELILLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte alla grave situazione scolastica di Monterosi (Viterbo) il cui edificio scolastico, consegnato al Comune il 26 giugno 1954, nella prima visita di collaudo, avvenuta il 6 settembre 1955, venne dichiarato non collaudabile e da allora, nonostante accertamenti e sopraluoghi, non è stato mai collaudato.

Tale stato di cose e le evidenti lesioni dell'edificio hanno costretto il Sindaco ad ordinarne la chiusura all'inizio dell'anno scolastico 1961-62, cosicché la popolazione scolastica di Monterosi non ha la possibilità di frequentare la scuola elementare (2613)

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata per conto anche del Ministero dei lavori pubblici

Al riguardo si comunica che, in data 12 corrente mese, è stata nominata dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Lazio una nuova Commissione collaudatrice con il compito di definire, entro breve tempo, la situazione tecnico — amministrativa dell'edificio scolastico di Monterosi.

Da un sopraluogo disposto dall'Ufficio del Genio civile di Viterbo non è risultato alcun attuale pericolo per la pubblica incolumità da consigliare la chiusura dell'edificio scolastico.

Pertanto, salvo le risultanze del collaudo, il Sindaco ha consentito la ripresa delle lezioni.

Il Ministro
Bosco

ANGELILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi opportuno rivedere il provvedimento di soppressione della sezione staccata dell'Istituto tecnico Paolo SAVI di Viterbo, funzionante a Montefiascone dall'anno scolastico 1959-60.

Dopo la regolare riapertura dell'anno scolastico 1961-62, la sezione con il corso geometri veniva infatti chiusa, nonostante il disagio che tale provvedimento recava agli allievi ed alle loro famiglie (2617).

RISPOSTA. — La Sezione staccata dell'Istituto tecnico di Montefiascone (Viterbo), prevista ad indirizzo commerciale e per geometri, venne istituita il 1° ottobre 1959; nei primi due anni di funzionamento il numero degli alunni iscritti, mentre ha confermato la piena rispondenza della sezione commerciale alle esigenze della zona, ha fatto sorgere qualche dubbio circa l'utilità del mantenimento della sezione per geometri.

Difatti gli iscritti alla prima classe di detta sezione sono stati, negli anni scolastici 1959-60 e 1960-61, rispettivamente 13 e 8. Pur tuttavia, il Provveditore agli studi di Viterbo ha consentito l'accoglimento delle domande di iscrizione per l'anno in corso nella speranza che la prospettiva offerta ai diplomati geometri dalla legge recentemente approvata di poter essere ammessi a numerose facoltà universitarie avesse favorito le iscrizioni alla sezione di cui trattasi in misura tale da poterne confermare il funzionamento.

Poichè alla chiusura delle iscrizioni la situazione è apparsa immutata (gli alunni della prima erano soltanto 9) e considerato che Montefiascone dista pochissimo da Viterbo, il Provveditore ha ritenuto di sospendere il funzionamento della sezione.

Il provvedimento ha trovato concorde questo Ministero non potendosi, per ovvie ragioni di natura finanziaria, consentire il mantenimento di classi che abbiano soltanto otto — dieci alunni.

È, poi, da tener presente che dei nove alunni iscritti alla prima classe di Montefiascone, ben sei hanno preferito passare all'istituto industriale di Viterbo, mentre gli altri hanno trovato sistemazione nell'istituto « Savi » del capoluogo.

Il Ministro
Bosco

BARBARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non creda necessario e urgente procedere alla formulazione di un ulteriore programma per le costruzioni dell'I.N.A.-Casa, specialmente in zone che, come quella di Reggio Calabria, hanno grande bisogno di tali alloggi, e in considerazione del fatto che, essendo prossima la scadenza del secondo settennio dei versamenti relativi all'I.N.A.-Casa, vi sono molti cittadini i quali, avendo corrisposto regolarmente i contributi relativi, attendono fiduciosi la costruzione della casa, a cui hanno conseguentemente pieno diritto (2230).

RISPOSTA. — Si fa presente che l'I.N.A.-Casa è attualmente nella impossibilità di formulare ulteriori programmi costruttivi sino a che nuovi provvedimenti legislativi, attualmente allo studio, non avranno regolato, per il futuro, l'attività della Gestione.

Si precisa che, in relazione al secondo piano settennale in corso di attuazione, nella provincia di Reggio Calabria è stato predisposto il seguente programma, riportato nei dati esposti nelle rispettive fasi di attuazione.

Provincia di Reggio Calabria:

Stanziamiento 2.323,3 milioni;
Vani n. 4.501;
Alloggi n. 843.

Situazione lavori (cantieri 58):

Costruzioni ultimate vani	3.373	alloggi	636
Costruzioni e rustico »	297	»	54
Lavori in corso »	831	»	153
	4.501		843

Città di Reggio Calabria:

Stanziamiento 3.863,1 milioni;

Vani n. 7.159;
Alloggi n. 1.216;

Situazione lavori (cantieri 50)

Costruzioni ultimate vani	5.237	alloggi	903
Costruzioni e rustico »	398	»	58
Lavori in corso »	1.524	»	255
	7.159		1.216

Il Ministro
SULLO

BOCCASSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende provvedere perchè vengano assegnati agli E.C.A. (Enti comunali di assistenza) i fondi previsti dall'articolo 21 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il provvedimento favorisce il pagamento dei contributi individuali in conto mutua per i contadini colpiti dalle intemperie (2583).

RISPOSTA. — L'intervento previsto dallo articolo 21 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per l'attuazione di una forma di assistenza di natura del tutto particolare e che, comunque, presuppone sempre lo stato di bisogno, ha carattere meramente facoltativo.

Inoltre, la legge citata non ha previsto uno specifico stanziamento per l'attuazione di tale forma assistenziale.

Tuttavia, questo Ministero, nel decorso esercizio finanziario, ha messo a disposizione dei Prefetti interessati cospicui mezzi straordinari da utilizzare, a seconda dei bisogni locali, anche per l'erogazione di sussidi per il pagamento dei contributi di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136 (quote dovute alle Mutue Coltivatori Diretti).

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

BUSONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il suo pen-

siero, il suo giudizio e le sue intenzioni in merito alla situazione creatasi a Firenze con la costituzione dell'Ente autonomo per la rassegna annuale dedicata al film etnografico e sociologico denominata « Festival dei popoli » che nel passato, pur avendo dato luogo a non poche critiche per i difetti strutturali e per la pessima scelta di alcuni dei lavori da proiettare, scelta operata da una Commissione di selezione che permise la partecipazione al Festival perfino di un gruppo di pellicole di chiara intonazione razzista, che provocò fischi ed esplosioni d'ira da parte del pubblico, era tuttavia affidata ad un organo responsabile quale il Centro culturale cinematografico di Roma alle dirette dipendenze del Ministero.

Alla costituzione di tale Ente, avvenuta presso l'Azienda autonoma del turismo in modo semiclandestino, non furono invitati i rappresentanti del Comune nè della Provincia nè quelli degli organismi culturali e cinematografici locali, ed il gruppo cittadino, che con tale Ente cerca di monopolizzare l'iniziativa, non risulta avere nel suo seno un degno e nutrito numero di specialisti nel campo del film etnografico e sociologico quale sarebbe necessario a garanzia della serietà e del maggior successo della manifestazione.

D'altra parte l'organizzazione della manifestazione stessa, che per ovvi motivi è opportuno continui a svolgersi a Firenze, è opportuno anche che, ad ogni effetto, non sia monopolizzata da elementi di un gruppo di una determinata parte politica ma possa e debba contare sulla partecipazione dei competenti di qualunque corrente o tendenza ideologica e culturale, non restringendo ma allargando la sua base d'azione operativa, cosa che il Ministro dovrebbe assicurarsi potesse avvenire (2529).

RISPOSTA. — Il Festival dei popoli, rassegna internazionale del film etnografico e sociologico, è stato promosso ed organizzato per la prima volta tre anni or sono a cura del Centro culturale cinematografico italiano e, quale sede per la sua realizzazione, è stata prescelta la città di Firenze.

Il Centro predetto è sorto per iniziativa privata e non è alle dipendenze di questo Ministero; esso ha finalità esclusivamente culturali.

La selezione dei film è stata operata sempre in base a criteri estetici e non ideologici, come è dimostrato dalla presentazione di numerosi film di Paesi dell'est europeo e dalla premiazione del film cubano « Tierra Olvidada » sulla riforma castrista. È da aggiungere, al riguardo, che l'ultima edizione del Festival si è conclusa con un balletto folkloristico della Repubblica popolare ungherese. Non risulta che siano stati presentati al Festival film di chiara intonazione razzista.

Premesso quanto sopra, si forniscono precisazioni sulla costituzione dell'Ente autonomo per la realizzazione del Festival dei popoli.

Il Consiglio del centro culturale cinematografico, visto il successo delle due rassegne svolte, ha ritenuto opportuno costituire quest'anno un ente autonomo (privo di personalità giuridica), regolato da un apposito statuto e collegato al centro stesso, per snellire l'organizzazione del Festival e allo scopo anche di far partecipare al Comitato organizzatore una vasta rappresentanza della città di Firenze.

Il Festival dei popoli, diretto dalle stesse persone che hanno realizzato le precedenti manifestazioni, intende, in virtù dell'autonomia organizzativa e finanziaria, chiamare a collaborare le personalità più qualificate nella materia in campo nazionale ed internazionale.

Presso l'Azienda autonoma di turismo di Firenze si sono tenute soltanto riunioni della Commissione scientifica e della Commissione organizzativa per concretare i programmi della rassegna.

Risulta, pertanto, che l'ente in questione è emanazione del Centro culturale cinematografico, associazione a carattere nazionale, e non di un gruppo cittadino. E tale circostanza è avvalorata dal fatto che a presiedere l'ente sia lo stesso presidente del Centro culturale cinematografico, onorevole Simonacci.

Gli enti locali sono stati chiamati a collaborare alla realizzazione del Festival, quali finanziatori dell'iniziativa.

Tali enti negli scorsi anni sono stati: il Comune, l'Azienda autonoma di turismo, l'Ente provinciale per il turismo, la Camera di commercio, industria ed agricoltura ed altri minori; tutti gli enti citati sono stati invitati a designare un proprio rappresentante nelle Commissioni di cui sopra.

È stata, poi, allargata la base dei collaboratori nelle Commissioni, ove sono stati chiamati i più qualificati esponenti di Finanze nel settore scientifico e tecnico.

Le personalità chiamate a collaborare risultano scelte in ambienti diversi, sulla base della loro preparazione specifica, al di fuori di valutazioni politiche.

Al riguardo, è da tener presente la composizione della Commissione scientifica e della Commissione organizzativa del Festival, più volte menzionate. Di esse fanno parte i professori Graziosi (repubblicano) e Seppilli (socialista), il giornalista Frosali, il Duca di San Clemente, Roberto Guicciardini (liberale), il commendatore Germani, il professore Ruffilli dell'Associazione generale italiana dello spettacolo, il dottore Paoli del Cine club primi piani, il dottore Chiarelli, direttore dell'Azienda autonoma di turismo di Firenze ed il dottore Bischi.

Inoltre, come è stato annunciato dall'onorevole Simonacci nel corso di una conferenza stampa, altre personalità fiorentine saranno invitate a collaborare al Festival.

Il Sottosegretario di Stato
HELPER

D'ALBORA. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con carattere di urgenza, per evitare la serrata decisa dalle aziende molitorie della Campania per il giorno 24 luglio 1961, che, se attuata, danneggerebbe tra l'altro migliaia di lavoratori.

Gli industriali di cui sopra lamentano, e giustamente, che, malgrado le ripetute richieste e le conseguenti promesse, nessun

provvedimento è stato emanato, neanche in vista del prossimo raccolto granario, per eliminare il grave stato di squilibrio economico esistente tra le aziende molitorie italiane.

A causa, principalmente, della particolare ubicazione delle zone di produzione granaria, le industrie molitorie della Campania debbono operare in condizioni di concorrenza non più sostenibili: esse ormai sono al limite di ogni sopportabile sacrificio finanziario, e corrono il rischio di essere completamente distrutte malgrado le loro antiche ed apprezzate tradizioni (2504).

RISPOSTA. — La crisi dell'industria molitoria napoletana, anche se presenta aspetti più gravi, va inserita nel quadro della complessa situazione di tutta l'industria molitoria nazionale, che ha un potenziale di lavoro largamente superiore alle effettive esigenze del Paese.

Per alleggerire le difficoltà in cui versa l'industria molitoria sono state facilitate le esportazioni delle farine e delle paste alimentari, attraverso il reintegro con grano nazionale o con la libera importazione di grano estero, e di tali provvedimenti si è particolarmente giovata l'industria napoletana. Inoltre, la gestione statale di distribuzione del grano nazionale proveniente dall'ammasso per contingente e del prodotto estero d'importazione ha adottato, allo scopo di mettere tutti i molini sullo stesso piano, il sistema di consegna del frumento « franco molino », sistema che, in annate normali, è di grande vantaggio proprio per gli impianti siti lontano dai centri di produzione.

In annate di abbondante raccolto, viceversa, quando i molini si riforniscono quasi per la totalità del fabbisogno sul mercato libero, giocano sulla loro attività le disponibilità locali di prodotto. Infatti, l'industria napoletana si è trovata in maggiori difficoltà nella campagna di consumo 1958-59, in coincidenza di un raccolto eccezionale di frumento, abbondante soprattutto nel Nord. Si ha motivo di ritenere che tale situazione non si ripeterà, sia perchè l'area dei terreni coltivati a frumento, in armonia con i programmi di

conversione delle colture, si va restringendo, sia perchè sono stati predisposti, nel frattempo, altri strumenti di difesa del mercato, fra cui l'ammasso volontario agevolato, che eviterà il formarsi di ingenti disponibilità di grano sul mercato libero.

Peraltro, qualora si dovessero nuovamente verificare difficoltà per l'industria napoletana — che nell'anno in corso, a causa del buon raccolto nel Mezzogiorno, si approvvigiona largamente in loco a condizioni non meno favorevoli di quelle esistenti nel Nord — si sta predisponendo un provvedimento che consentirà di venire incontro alle esigenze dei molini della Campania senza danneggiare gli interessi dei molini delle altre regioni e, soprattutto, senza pregiudicare l'esito dell'ammasso volontario del frumento.

In base a tale provvedimento, quando le disponibilità locali di frumento risultassero esaurite, si formerebbe, sulla banchina del porto di Napoli, una fonte di approvvigionamento di grano estero, dalla quale, mediante pubblica gara, potranno rifornirsi tutti i molini e si ricreerebbe, così, in parte, quella situazione di mercato in cui si è costituita l'industria molitoria napoletana.

Il Ministro
RUMOR

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali norme e a quali criteri il Sindaco di Guardavalle, in provincia di Catanzaro, ha vietato e vieta ai consiglieri comunali di prendere visione delle pratiche inerenti l'Amministrazione stessa; al consigliere Gregorace Pasquale, ad esempio, è stato più volte impedito che potesse svolgere le sue funzioni in tale direzione; intanto in mezzo alla popolazione si va facendo strada la voce circa gravi irregolarità commesse dal Sindaco nei riguardi dell'Amministrazione e, poichè ogni forma di controllo viene ostacolata, è chiaro che tali voci acquistano sempre più consistenza e possono portare i cittadini alla convinzione che grossi scandali si vogliano coprire.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intende prendere per ripristinare la legalità democratica in detto Comune onde eliminare

ogni sospetto e tranquillizzare in tal modo i cittadini (2589).

RISPOSTA. — In base al vigente ordinamento non sussiste un diritto assoluto dei consiglieri comunali di prendere visione di atti e documenti non pertinenti ad oggetti posti all'ordine del giorno delle sedute consiliari.

Pertanto, il prefetto di Catanzaro, pur non mancando di far rilevare al sindaco di Guardavalle come non sia possibile esercitare un controllo democratico nei confronti dell'amministrazione ove venga negata, senza motivo, ai consiglieri la consultazione degli atti d'ufficio, non ha potuto accogliere — anche perchè tardivamente presentata — l'opposizione del consigliere Gregorace, richiedente l'annullamento di due deliberazioni di quella giunta municipale e motivata sul rifiuto opposto ad una sua richiesta di prendere visione della documentazione relativa alle spese liquidate con le deliberazioni stesse.

Peraltro, nessuna ulteriore lagnanza risulta pervenuta alla Prefettura avverso la predetta amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se nell'ambito del censimento generale dell'agricoltura è stata posta particolare cura per la rilevazione delle notizie e dei dati occorrenti alla costituzione del catasto viticolo e se questo catasto sarà al più presto realizzato.

L'interrogante ritiene indispensabile poter disporre di questo fondamentale strumento per iniziare una più precisa rilevazione e valutazione della produzione vitivinicola nazionale, in modo da regolare ogni problema di mercato e di eventuale intervento dei pubblici poteri nel settore in questione, disponendo di elementi certi ed indispensabili, specie sul piano della concorrenza internazionale.

Anche la prossima regolamentazione relativa alla tutela delle denominazioni di origine dei vini e dei mosti, richiesta e proposta dal Parlamento e dal Governo attraverso

iniziative di carattere legislativo attualmente in discussione al Senato, potrà essere notevolmente facilitata dalla costituzione del catasto viticolo (2403).

RISPOSTA. — Questo Ministero è pienamente convinto dell'opportunità di compilare un catasto viticolo nazionale per consentire un più approfondito studio dei problemi produttivi e di mercato concernenti l'importante settore.

A questo fine, in sede di esecuzione del recente censimento generale dell'agricoltura, sono stati acquisiti elementi di base attraverso la completa identificazione delle aziende nelle quali è praticata la coltivazione della vite, sia in forma specializzata, sia in forma promiscua.

Poichè il censimento, date le finalità che si proponeva (accertamento del numero e delle fondamentali caratteristiche strutturali delle aziende agricole), non avrebbe potuto fornire i dati analitici, occorrenti per la compilazione del catasto vinicolo, si ritiene opportuno costituire, prima del censimento stesso, un apposito « Comitato tecnico per l'indagine speciale sulla viticoltura e sul vino ».

Tale Comitato ha già approntato un piano per la rilevazione particolareggiata degli impianti viticoli in Italia.

Il Ministro
RUMOR

DESANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per superare la situazione del mercato del vino che da qualche tempo è in crisi. L'interrogante chiede altresì se è intenzione del Governo, e in particolare del Ministro dell'agricoltura, di rendere permanenti i provvedimenti per la distillazione dei vini scadenti, così come è stato chiesto ripetutamente in sede parlamentare (2404).

RISPOSTA — La vendemmia dello scorso anno, con una produzione quantitativamente inferiore a quella dell'annata precedente (55 milioni di ettolitri), ma migliore per qualità, aveva destato nei viticoltori fondate speranze per un realizzo, nella vendita del vino, di prezzi particolarmente remunerativi.

La realtà del mercato è risultata, invece, alquanto inferiore alle aspettative, con particolare riguardo per i vini con alta percentuale di acidità volatile e per quelli di scarsa conservabilità, come certe produzioni dell'Italia settentrionale.

Nel complesso, però, i prezzi del vino, sin dall'inizio della campagna, sono stati più alti di quelli dei corrispondenti mesi dell'anno 1960, come si può rilevare dal seguente prospetto nel quale sono comparati i prezzi, su alcune piazze più rappresentative d'Italia, per i mesi di luglio e settembre degli anni 1960 e 1961.

Piazza	Tipo di vino	Luglio		Settembre	
		1960	1961	1960	1961
Alessandria	Comune ^m 10°	4.750	5.500	4.750	5.765
	Barbera 12-13°	6.750	7.600	6.750	7.600
Treviso	Comune di collina 10-11°	5.725	5.905	4.935	5.930
	Comune di pianura 10-11°	4.250	4.960	4.250	4.935
Reggio Emilia	Comune 10°	3.865	4.650	3.950	4.750
Roma	Frascati-Grottaferrata	8.000	10.000	8.000	10.000
Bari	Rosso da taglio base 15°	6.560	6.825	6.545	6.900
Foggia	Bianco S. Severo 11-11,5°	4.300	5.570	4.770	5.600
Catania	Comune rosso 12-14°	5.735	5.790	5.620	—

È vero che in qualche particolare momento il mercato si è mantenuto calmo, ma ciò è da porre in relazione anche con l'aspetto di produzione puramente artigianale che assume a volte il vino, pure se di ottima qualità, specie dove piccole partite vengono lavorate presso il singolo agricoltore e non sono pertanto richieste dal commercio all'ingrosso.

Con le provvidenze in atto e con quelle previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, il Ministero dell'agricoltura ha inteso ed intende sostenere un settore produttivo di particolare rilevanza per l'economia agricola nazionale, incoraggiando, fra l'altro, con la concessione di contributi, le iniziative dei produttori per la lavorazione e la conservazione collettiva delle uve e dei mosti in modo da ottenere produzioni rilevanti di vino con caratteri uniformi, costanti e in armonia con il gusto dei consumatori.

Per quanto concerne la vigilanza per la repressione delle frodi, si comunica che nel settore vinicolo, nei primi sei mesi del 1961, sono stati effettuati, in tutto il territorio nazionale, 8.901 sopralluoghi e 3.181 prelievi e sono state inoltrate 896 denunce all'Autorità giudiziaria.

Tali dati, però, non debbono far pensare ad una situazione particolarmente allarmante, tenuto conto che nel totale delle denunce sono comprese, in una percentuale media del 50 per cento, anche quelle per infrazioni di carattere formale, come, ad esempio, la mancanza di indicazioni sulle etichette.

Allo scopo di rendere più efficace l'azione di repressione, si è anche provveduto ad aggiornare la legislazione.

Si ricorda, in proposito, che il Consiglio dei ministri ha già approvato uno schema di disegno di legge concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, che, oltre a rappresentare un'organica sistemazione della materia, prevede sanzioni adeguate alla gravità delle infrazioni.

Inoltre, dopo l'approvazione del Senato, trovasi attualmente all'esame della Camera dei deputati la proposta di legge dell'onorevole De Vita concernente modificazioni alla

legge 27 ottobre 1957, n. 1031. Detta proposta di legge ha trovato piena adesione da parte di questo Ministero, in quanto essa è intesa a sottoporre alle sanzioni previste dalla legge 31 luglio 1954, n. 561, e non a quelle più blande stabilite dal regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, anche l'aggiunta parziale, al mosto e al vino genuino, di sostanze zuccherine o fermentate non provenienti dall'uva.

Questo Ministero medesimo ha, intanto, allo studio un provvedimento inteso a permettere un controllo sulla destinazione delle partite di zucchero.

Si ricorda, poi, che la legge 18 dicembre 1959, n. 1079, che abolisce l'imposta di consumo sul vino, troverà piena applicazione alla data del 1° gennaio 1962; l'eliminazione di tale onere fiscale, oltre a diminuire l'incentivo alle frodi, faciliterà il commercio anche attraverso l'eliminazione di formalità burocratiche e contribuirà a ridurre i costi, con riflessi positivi sulla qualità e sulla dilatazione dei consumi.

Gli interventi attuati e quelli allo studio (l'istituzione del catasto vitivinicolo, la denuncia obbligatoria della produzione, le iniziative per il miglioramento della qualità del vino) confermano la costante preoccupazione del Governo nei confronti di un settore economico tanto importante.

Per quanto concerne la richiesta di avviare il vino, anche se quello scadente o i torchiati e supertorchiati, alla distillazione agevolata, si ricorda che vari provvedimenti del genere sono stati adottati in questi ultimi anni, in momenti di depressione del mercato. Ma il ricorso a tali mezzi, mentre è opportuno in casi eccezionali, in annate, cioè, di abbondante produzione, non si giustificerebbe nell'attuale situazione di mercato e quando la produzione di quest'anno, a causa del particolare andamento stagionale, si annuncia, come è noto, di buona qualità e di quantità inferiore alla domanda.

Si fa notare, d'altra parte, che ulteriori provvedimenti di agevolazioni fiscali per lo spirito ottenuto dalla distillazione del vino avrebbero serie ripercussioni sul mercato dell'alcool, che è già appesantito dalle notevoli scorte accumulate in dipendenza dei

provvedimenti agevolativi emanati in questi ultimi anni.

Il Governo ritiene, invece, che il settore vitivinicolo potrà trovare il suo naturale equilibrio soltanto quando la produzione si sarà adeguata, per qualità e quantità, alle esigenze del mercato.

In ogni caso non saranno provvedimenti a carattere contingente che potranno risolvere il problema del vino. Alla risoluzione di tale problema il Governo tende con la ricerca di nuovi mercati e con lo sforzo di armonizzare la nostra politica vitivinicola con quella degli altri Paesi della Comunità economica europea, mentre in più vasta sede internazionale, al Consiglio d'Europa, si sta attualmente studiando una convenzione europea del vino e dell'alcool.

Il Ministro
RUMOR

FIGORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato delle operazioni di riliquidazione, in relazione alle disposizioni emanate dal Ministro stesso, circa le 400.000 pratiche di pensione dei maestri elementari ai quali, come è stato riconosciuto da due note sentenze della Corte dei conti sezione II giurisdizionale (in base ad erronea interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, e della legge 29 aprile 1949, n. 221), fu assegnato nel 1956 un trattamento inferiore a quello dovuto (2575).

RISPOSTA. — Le operazioni concernenti la riliquidazione delle pensioni nei riguardi dei maestri elementari cessati dal servizio anteriormente al 1° luglio 1956 (35.000 e non 400 mila come si afferma nell'interrogazione sopra riportata) sono state regolarmente iniziate e saranno condotte col massimo impegno possibile.

Secondo il preciso piano di lavoro predisposto sin dall'inizio della riliquidazione, tutte le operazioni avranno termine nel giro di qualche mese.

Il Ministro
Bosco

GATTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponda al vero che l'incarico della presidenza dell'istituto magistrale di Partanna (Trapani) sarebbe assegnato nuovamente ad insegnante titolare in istituto di altra città, dove lo stesso continua a risiedere. Il provvedimento adottato per l'anno scolastico 1960-61 ha suscitato risentimento nel corpo insegnante, tra cui sono titolari ordinari e residenti in loco. Eguale reazione, a giudicare dai ricorsi già avanzati, provocherebbe analogo provvedimento, se adottato per il prossimo anno scolastico (2584).

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante intende alludere con tutta evidenza al professore Luciano Messina.

Orbene, il predetto docente, titolare allo Istituto magistrale di Castelvetro, fu assegnato provvisoriamente dal Ministero, a domanda, per l'anno scolastico 1960-61, allo Istituto magistrale di Partanna.

Il Provveditore agli studi di Trapani, dovendo provvedere al conferimento degli incarichi direttivi, ritenne di affidare lo scorso anno l'incarico di presidenza dell'Istituto magistrale di Partanna al professor Messina, che, rispetto ad altro docente, pure meritevole ad esercitare tale funzione, aveva una maggiore anzianità di ruolo.

Per quanto riguarda la deroga all'obbligo della residenza, agli atti del Provveditorato risulta che la richiesta avanzata in merito dall'interessato in data 10 ottobre 1960, non venne accolta e, pertanto, non risultando nulla in contrasto, si deve supporre che il professor Messina abbia osservato gli obblighi relativi all'interesse del buon andamento didattico-disciplinare della scuola.

Per l'anno scolastico in corso, avendo il professor Messina ottenuto il rinnovo della assegnazione provvisoria all'Istituto magistrale di Partanna, l'ufficio scolastico di Trapani ha ritenuto di dovergli, nell'interesse della continuità dell'azione direttiva e didattica, riconfermare l'incarico di presidenza.

Il Ministro
Bosco

GELMINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata disposta l'apertura dell'importazione di vitelloni per i mesi di luglio e agosto 1961 nonostante fosse noto che sul mercato interno vi era un'offerta eccedente, rispetto alla richiesta, di tale qualità di bestiame; ciò in quanto gli allevatori sono tenuti a passare nei predetti mesi, per la razionale sistemazione e il ciclo rotativo della stalla, alla vendita dei loro già maturi vitelloni, e, nello stesso periodo di tempo, sospesa l'importazione dei vitelloni da latte benchè sul mercato si riscontrasse una carenza rispetto alle esigenze del consumo: che si spiega con la stagione balneare in atto e soprattutto con la limitata produzione che si ha nel periodo estivo come fattore normale, rispetto a quello primaverile, per una legge economica naturale alla quale gli allevatori, ed in particolare i piccoli, non possono sottrarsi al fine di poter affrontare la prestabilita produzione del latte per l'uso industriale (2547).

RISPOSTA. — Si fa presente che l'importazione del bestiame bovino da macello è sottoposta alle norme emanate con il decreto ministeriale 17 febbraio 1961 (G. U. n. 43 del 18 febbraio 1961) e con il decreto ministeriale 19 aprile 1961 (G. U. n. 99 del 21 aprile 1961), disposizioni in base alle quali l'importazione di detto bestiame è sospesa da qualsiasi provenienza, eccezion fatta per quello che conserva la dentizione da latte.

A tali norme, attualmente in vigore, non è stata consentita alcuna deroga.

Il Ministro
MARTINELLI

GRAMEGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Il giorno 8 marzo 1961 il Ministro assicurò i maestri elementari collocati a riposo prima del 1955, il cui trattamento pensionistico fu valutato su un coefficiente minore di quello stabilito per gli insegnanti elementari andati in pensione dopo la suddetta data, che presto sarebbe stato provveduto alla riliquidazione delle loro pensioni in maniera da porli in posizione pari-

taria con gli altri pensionati della medesima categoria.

A tutt'oggi, però, ogni promessa fatta non si è tradotta in realtà.

Si chiede pertanto se il Ministro intenda provvedere affinché si proceda alla riliquidazione delle pensioni sopra indicate, venendo così incontro alle legittime aspettative di una categoria di cittadini che ha compiuto tutto il suo dovere nell'adempimento del delicato compito affidatole dalla collettività nazionale (2600).

RISPOSTA. — Le operazioni concernenti la riliquidazione delle pensioni nei riguardi dei maestri elementari cessati dal servizio anteriormente al 1° luglio 1956 sono state regolarmente iniziate e saranno condotte col massimo impegno possibile.

Secondo il preciso piano di lavoro predisposto sin dall'inizio della riliquidazione, tutte le operazioni avranno termine nel giro di qualche mese.

Il Ministro
Bosco

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, conformemente alla richiesta della Camera di commercio di Bari, intenda estendere al porto di Bari l'autorizzazione al transito dei prodotti vegetali esteri già disposto per Trieste, Venezia, Genova e Napoli data l'organizzazione delle ditte baresi esportatrici e tenuto conto che Bari dispone, come gli altri porti suddetti, di un impianto di disinfezione ed è sede di un Osservatorio fitopatologico non meno attrezzato ed efficiente di quello di altri centri sotto ogni aspetto. Onde è che non si spiega il parere contrario della competente Sezione del Consiglio superiore dell'agricoltura (2546).

RISPOSTA. — La Commissione, incaricata dalla Sezione 1^a del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste di esaminare la domanda della Camera di commercio, industria e agricoltura di Bari, intesa ad ottenere l'inserimento del porto di quella città tra quelli abilitati al transito dei prodotti ve-

getali esteri, ha espresso parere contrario all'accoglimento della domanda stessa, in vista del pericolo della diffusione di germi dannosi alla nostra produzione, che potrebbe verificarsi nell'attraversamento di un lungo tratto del territorio nazionale.

Si ritiene di dover aggiungere che un libero transito, attraverso il porto di Bari, di prodotti vegetali esteri potrebbe influenzare in senso negativo le esportazioni dei prodotti similari nazionali, in considerazione anche del fatto che sarebbero già allo studio proposte per l'istituzione di servizi rapidi di traghetti camionistici e ferroviari tra i porti della Grecia e di Israele e quello della città di Bari.

Il Ministro
RUMOR

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere l'orientamento del Ministro in merito alla richiesta ventilata dalle ditte esercenti servizio di autocorriere circa un ulteriore aumento delle tariffe di trasporto per passeggeri e merci sia con biglietto singolo che con abbonamento settimanale e mensile, motivata dal fatto che sono state aumentate le corrispondenti tariffe ferroviarie.

L'interrogante fa presente che già il precedente « adeguamento » delle tariffe concesse alle ditte determinò un sensibile miglioramento del tenore di vita dei lavoratori e non apportò un sensibile miglioramento nei servizi (2527).

RISPOSTA. — Recentemente questo Ministero, con provvedimento di carattere generale, ha concesso a tutti gli esercenti autoservizi di linea extraurbane l'autorizzazione ad apportare, con decorrenza 20 agosto corrente anno, alcuni aumenti alle vigenti tariffe, per sopperire, almeno in parte, ai maggiori costi di esercizio. Per quanto riguarda gli abbonamenti, calcolati sempre con notevole riduzione rispetto alla tariffa ordinaria, l'aumento suddetto è stato limitato al solo 10 per cento.

Il Ministro
SPATARO

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per adeguare il servizio ferroviario — sia per quanto si riferisce agli orari, che per quanto si riferisce al numero e alle caratteristiche delle vetture — alle giuste esigenze dei lavoratori e degli studenti, che sono costretti a recarsi dai Comuni della provincia di Roma e delle altre provincie del Lazio nella capitale, ogni giorno, per lo svolgimento dell'attività lavorativa e per frequentare la scuola;

l'inadeguatezza dei servizi dà luogo con frequenza crescente a manifestazioni esasperate di malcontento e di indignazione, poichè determina ritardi nell'arrivo sul luogo di lavoro o nelle scuole, logoramento fisico, sensibili danni economici (2565)

RISPOSTA. — Premesso che l'Azienda ferroviaria pone sempre la massima cura nella organizzazione dei servizi per i trasporti degli operai, impiegati e studenti che giornalmente confluiscono nella Capitale dai centri del Lazio, il problema, per quanto riguarda sia l'impostazione degli orari che la composizione dei treni in relazione alla loro frequentazione, presenta tuttavia notevoli difficoltà soprattutto se si considera che questi trasporti si accentrano, sia all'arrivo che alla partenza dalla Capitale, in brevi spazi di tempo contemporaneamente anche ai movimenti dei treni a lungo percorso

Comunque, gli attuali orari, che sono stati concordati in linea di massima con le Camere di commercio interessate e con gli altri Enti qualificati, soddisfano adeguatamente le esigenze delle diverse categorie dei viaggiatori che si servono dei treni in questione.

Il materiale utilizzato per i treni per operai, impiegati e studenti, che solo in parte sono effettuati con automotrici ed elettromotrici, perchè tali mezzi male si prestano al trasporto di masse elevate di viaggiatori, è costituito da carrozze a cassa di legno o metallica, in condizioni di buona manutenzione ed efficienza, che trovano largo impiego anche in altri Compartimenti della rete per assicurare servizi aventi le stesse caratteristiche

Anche la composizione di tali treni viene costantemente seguita per adeguarla, nei limiti del possibile, al quantitativo medio dei viaggiatori da trasportare, e, posso assicurare, la situazione migliorerà notevolmente quando, in attuazione del noto piano poliennale di investimenti per il potenziamento delle ferrovie, saranno disponibili nuovi mezzi rotabili.

Il Ministro
SPATARO

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisi la opportunità, necessità, utilità — considerato il sempre più intenso traffico serale, notturno e mattutino di mezzi motorizzati, che ha luogo sulle grandi strade di collegamento dei capoluoghi di regioni con i comuni vicini, determinato dalla necessità di spostamento di ingenti masse di cittadini per ragioni di lavoro, di affari, di attività professionali — di predisporre, dal punto di vista tecnico e finanziario, le misure che consentano la illuminazione adeguata di tratti considerevoli di tali strade, allo scopo di rendere più agile e scorrevole il traffico e di limitare gli incidenti dovuti all'abbagliamento continuo o discontinuo reso necessario per il sorpasso e per evitare investimenti o urti.

Un esempio di illuminazione stradale adeguato lo si ha sul tratto che collega Roma all'aeroporto di Ciampino, e nel tratto della via Cristoforo Colombo, che attraversa la zona dell'E.U.R. (2569).

RISPOSTA. — L'illuminazione adeguata sulle grandi strade di collegamento di regioni con i Comuni vicini è stata oggetto di attento esame da parte di questo Ministero al fine di rendere più agevole e sicuro il traffico in relazione alla circolazione in continuo incremento.

Allo stato attuale risultano adeguatamente illuminate tutte le traverse interne delle strade statali e provinciali, le strade di penetrazione nei grandi centri abitati, le strade di collegamento con gli aeroporti, porti, grandi complessi industriali, eccetera.

La richiesta estensione della illuminazione a tutte le trade di collegamento di regioni con i Comuni vicini comporterebbe, comunque, un onere troppo elevato.

D'altra parte, il verificarsi di incidenti dovuti all'abbagliamento non può attribuirsi a carenze di ordine tecnico, ma soltanto a gravi trasgressioni alle prescrizioni dell'articolo 110 del Codice della strada che tendono a garantire la sicurezza della circolazione.

Il Sottosegretario di Stato
MAGRÌ

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario disporre affinché siano indette le elezioni per dare al Consorzio di bonifica pontino un Consiglio di amministrazione democraticamente scelto dai consorziati e porre così termine alla gestione commissariale che dura ormai da sette anni, e procedere all'attuazione liberamente e democraticamente concordata dagli interessati — anche per quanto ha riferimento agli oneri, che dovrebbero gravare sulle proprietà — dei lavori, di cui agli obblighi di bonifica (2571).

RISPOSTA. — Come già fatto presente in altre occasioni, questo Ministero intende avviare, nel più breve tempo possibile, alla gestione ordinaria i consorzi di bonifica tuttora amministrati da commissari governativi.

A tal fine è stata disposta la revisione degli statuti dei consorzi di bonifica, secondo lo schema di statuto tipo diramato da questo Ministero medesimo ed inteso a dare una migliore rappresentanza a tutti i proprietari consorziati.

Per quanto riguarda, in particolare, il consorzio della bonificazione pontina, si comunica che sono in corso di adempimento gli atti preliminari per la convocazione dell'assemblea generale dei consorziati e si assicura che, in conformità del nuovo statuto, già approvato da questo Ministero, potranno essere indette sollecitamente le elezioni, salvi i tempi di attuazione che verranno de-

terminati dalla consulta dei consorziati che, dal 1955, affianca il commissario nello svolgimento del suo lavoro.

Il Ministro
RUMOR

MARABINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sollecitare il suo intervento affinché siano erogati gli stanziamenti richiesti dal comune di Imola (Bologna) per le opere urgenti di consolidamento della briglia di Codrignano, sul fiume Santerno

L'urgenza di tale opera deriva dal fatto che le ultime piene primaverili del Santerno hanno arrecato notevoli danni alla briglia recentemente ricostruita con carattere di emergenza, a cura dell'Ufficio speciale del Genio civile per il Reno, subito a valle del ponte di Codrignano. Qualora ulteriori piene avessero luogo prima dei lavori richiesti, ciò potrebbe compromettere irrimediabilmente i lavori della diga già eseguiti, con i danni derivanti

Si aggiunga che a tali lavori, di carattere locale, dovrebbe far seguito, senza indugio, la sistemazione definitiva del regime idraulico del Santerno nel tratto a valle fino ad Imola, mediante una serie di soglie attraverso il suo alveo per giungere così ad una necessaria ed auspicata situazione di equilibrio di questo tormentato fiume (2524).

RISPOSTA — Questo Ministero ha provveduto, nel maggio scorso, a finanziare la spesa di lire 7.321.500 per rafforzare una briglia provvisoria sul Santerno, nel comune di Imola, a difesa del ponte di Codrignano, minacciato dalle piene del fiume stesso.

Tali lavori, già eseguiti, sono valsi ad arrestare il fenomeno di erosione al piede del citato ponte e della grossa diga per derivazione del Canale dei Molini, in attesa che la briglia possa essere trasformata in definitiva.

Per quanto concerne la sistemazione del regime idraulico del Santerno, nel tratto a valle di Imola, si informa che è allo studio un progetto generale nel quale verranno considerati tutti i problemi che al riguardo si impongono e le relative soluzioni

La realizzazione dei lavori di cui trattasi sarà tenuta presente perchè possa provvedersi non appena sarà dato disporre dei fondi necessari

Il Sottosegretario di Stato
SPASARI

MARAZZITA — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti immediati siano stati adottati in favore delle famiglie di Sinopoli (Reggio Calabria) che sono state colpite da un violento incendio nella notte del 31 agosto 1961 ed hanno avuto la casa completamente distrutta o fortemente danneggiata (circa dieci famiglie con trentaquattro componenti messi improvvisamente sul lastrico).

Più particolarmente se non ritengano, nei limiti delle rispettive competenze e alla luce dei sentimenti umani, disporre, con l'urgenza che il caso richiede.

a) di intervenire con i soccorsi immediati che siano di sollievo temporaneo per superare la crisi nella quale la sventura ha posto tanti componenti della famiglia umana;

b) di provvedere con fondi di riserva o con residui della legge 640 affinché al comune di Sinopoli siano attribuiti stanziamenti per almeno altri dieci alloggi in aggiunta e a completamento dei già tanto modesti stanziamenti recentemente disposti per i Comuni della Provincia, completamento e integrazione che si rendono indispensabili in vista del sinistro che viene a privare di alloggi una decina di famiglie, in una zona colpita da estrema crisi di abitazioni (2537)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Le nove famiglie di Sinopoli, che il 31 luglio ultimo scorso persero l'alloggio a causa di un incendio, vennero tutte provvisoriamente alloggiate presso parenti ed in loro favore vennero subito erogati sussidi per lire duecentomila da parte della Prefettura e per lire cinquecentomila da parte dell'Amministrazione provinciale.

Per quanto riguarda le necessità locative di detto Comune si fa presente che a seguito di disposizione del Ministero dei lavori pubblici è in corso di esecuzione, a cura dell'U.N.R.R.A.-Casas, la costruzione di n. 20 alloggi per un importo di lire 55.500.000 mentre sono in corso di appalto i lavori per la costruzione di altri 16 alloggi per lire 41 milioni 600.000. Lo stesso Ministero ha inoltre finanziato la spesa di lire 7.253.000 per far edificare dall'Istituto case popolari di Reggio Calabria altri alloggi nel Comune in parola.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MARAZZITA. — *Al Ministro di grazia e giustizia* — Per sapere per quali motivi da oltre cinque anni rimane chiuso e non funzionante il carcere giudiziario di Taurianova, i cui lavori di restauro si protrassero per vari anni senza pervenire ad alcuna conclusione.

La funzionalità di tale carcere, che pure era ed è molto utile per la popolazione carceraria, ora costretta ad essere tradotta e trasferita in sedi lontane, si rende indispensabile in una sede giudiziaria di importanza ben nota al Ministro, anche quale carcere mandamentale, al cui ruolo sarebbe stato impropriamente declassato con provvedimento di qualche anno fa (2543).

RISPOSTA — Il carcere giudiziario di Taurianova è stato soppresso con decreto ministeriale del 4 maggio 1959 a decorrere dal 1° luglio 1959.

La soppressione è stata disposta sia per l'assoluta inidoneità del fabbricato, principalmente sotto il profilo della sicurezza, sia perchè nella sede di Taurianova non ricorre la necessità del funzionamento di un « carcere giudiziario »

Infatti, come è noto, in detta sede esiste l'Ufficio di Pretura e, pertanto, ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento per gli Istituti di prevenzione e pena deve farsi luogo soltanto alla istituzione del « carcere mandamentale ».

La riattivazione del carcere mandamentale non è stata finora disposta in quanto il Comune interessato non ha ancora trasmesso il richiesto progetto di adattamento del fabbricato.

La pratica è stata ulteriormente sollecitata il 15 settembre 1961.

Il Sottosegretario di Stato
DOMINEDÒ

MASCIALE (PAPALIA). — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, a favore dei contadini e coltivatori diretti di Grumo Appula e Palo del Colle (Bari), i quali a causa di un recentissimo violento nubifragio hanno subito la quasi distruzione dei prodotti agricoli (2497).

MASCIALE (PAPALIA). — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare a favore del comune di Molfetta, colpito il giorno 8 luglio 1961 da una violenta grandinata, che ha distrutto o quasi — nelle contrade Santa Margherita, San Giacomo, Santa Teresa, Grancitello, Pianarelle, Pozzillo, Grotte, Isabella Mauro, Padula e Belvedere — il raccolto della presente annata e specialmente la produzione delle olive, dell'uva e degli ortaggi.

Gli interroganti chiedono, in particolare, l'applicazione immediata delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali (2499).

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno precisare, innanzitutto, che la grandinata dell'8 luglio ultimo scorso ha causato nel territorio dei comuni di Grumo Appula, di Palo del Colle e di Molfetta danni di apprezzabile entità (in media nella misura del 50 per cento circa della produzione prevedibile) soltanto al prodotto della vite

Danni dal 10 al 60 per cento della produzione prevedibile si sono avuti al prodotto

dell'olivo, del mandorlo e di altre colture, su una superficie di appena 110 ettari, nell'agro del comune di Molfetta.

Ciò premesso, si ricorda che questo Ministero ha preso l'iniziativa di far inserire nel disegno di legge concernente il piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, già all'esame del Parlamento, un'apposita autorizzazione di spesa per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, alle aziende agricole danneggiate da eventi atmosferici avversi verificatisi successivamente al 13 agosto 1960. Questo Ministero, perciò, soltanto quando potrà disporre dei fondi sulla accennata autorizzazione di spesa potrà eventualmente porre in atto, a favore delle aziende agricole danneggiate dei Comuni segnalati dalle signorie loro onorevoli, le provvidenze previste dalla citata legge, in relazione alla natura e all'entità dei danni.

Intanto, gli agricoltori danneggiati possono sempre provvedere alle necessità della conduzione aziendale, facendo ricorso ai prestiti di esercizio, a tasso non elevato, considerati dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario.

Con l'occasione, si fa presente che, in applicazione della legge 20 ottobre 1960, numero 1254, è stata assegnata alla provincia di Bari la somma di 12 milioni di lire, per la concessione di un concorso dello Stato, nella misura del 3,90 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti, e del 3 per cento per gli altri imprenditori agricoli, in modo da consentire la riduzione, rispettivamente, all'1,50 per cento e al 3 per cento del tasso d'interesse su nuovi prestiti quinquennali di esercizio erogati, con proprie disponibilità, da Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario a favore di aziende agricole che abbiano subito sensibili danni a causa di eventi atmosferici avversi verificatisi anche posteriormente alla data di entrata in vigore della legge 21 luglio 1960, n. 739. Di tale beneficio possono avvalersi anche gli agricoltori gravemente danneggiati dall'avversità segnalata dalle signorie loro onorevoli.

Si aggiunge che il territorio dei comuni di Molfetta e di Palo del Colle è stato compreso tra le zone agrarie nelle quali, con decreto interministeriale in corso di emanazione, predisposto da questo Ministero in applicazione della legge 25 luglio 1956, n. 838, i predetti Istituti ed Enti vengono autorizzati a prorogare fino a 24 mesi la scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio contratte con aziende agricole che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile totale, a seguito di recenti avversità atmosferiche.

Nella prossima campagna agraria i coltivatori che hanno avuto la produzione danneggiata da avversità atmosferiche saranno tenuti particolarmente presenti dall'Ispettorato agrario competente per territorio, in sede di concessione dei contributi nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e di distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, in applicazione della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Si comunica, infine, che il Ministero delle finanze ha già invitato l'Intendenza di finanza di Bari a riferire in merito alla entità dei danni prodotti ai possessori dei fondi rustici dei Comuni di cui trattasi dal nubifragio dell'8 luglio scorso, al fine di esaminare se si rendano applicabili, nella fattispecie, le disposizioni agevolative in materia tributaria previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
RUMOR

MILILLO — *Al Ministro dell'interno* —
Per sapere se non ritenga che le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Penne (Pescara) debbano essere fissate senza ulteriore indugio ed al massimo per i primi giorni del novembre 1961. In proposito l'interrogante fa rilevare che, essendo il mandato dell'Amministrazione uscente scaduto fin dal 16 giugno 1961, la vita del Comune è ormai da oltre tre mesi fuori della legalità. Si aggiunga che, mentre non si capisce perchè non si sia considerato che il periodo più adatto per una consultazione

483ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1961

elettorale autunnale non può andare oltre il mese di ottobre, procrastinare ancora la convocazione ufficiale dei comizi significherebbe aggravare l'attuale carenza e determinare nella cittadinanza interessata, già allarmata dall'ingiustificato ritardo, un pericoloso stato d'animo di sfiducia e di sospetto nei confronti delle istituzioni e dei pubblici poteri (2587).

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Penne si effettueranno domenica 12 novembre prossimo

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MOLINARI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo italiano circa la Raccomandazione n. 284, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1961, e per sapere se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative in proposito (2526).

RISPOSTA. — Il Governo italiano attribuisce particolare importanza e significato all'iniziativa dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa diretta a stabilire all'interno di tale organizzazione un sistema permanente di cooperazione fra gli Stati membri per: *a)* proteggere il paesaggio, e in particolare le regioni che posseggono bellezze naturali di interesse eccezionale; *b)* promuovere la creazione di riserve e di parchi nazionali; *c)* favorire in maniera generale sia la conservazione della natura e delle sue risorse sia la protezione della flora e della fauna.

A tale iniziativa il Governo italiano è particolarmente interessato anche perchè viene incontro ad una norma programmatica della Costituzione italiana, l'articolo 9, che prescrive la protezione del paesaggio

Recentemente il Comitato dei Delegati dei Ministri del Consiglio d'Europa ha esaminato la Raccomandazione in questione e,

con voto favorevole anche del nostro Rappresentante, ha adottato una risoluzione con la quale è stato deciso di convocare nel 1962 una riunione di Comitato di esperti *ad hoc* per studiare la possibilità ed i modi per mettere in atto i desiderata dell'Assemblea consultiva. Due esperti italiani parteciperanno a tale Comitato.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

PICARDI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 65, sulle disposizioni da prendere per l'adesione del Regno Unito alla Comunità economica europea, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale, e per sapere quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere in proposito (2488)

RISPOSTA. — La Raccomandazione n. 65 approvata dall'Assemblea dell'U.E.O. il 31 maggio 1961 chiede al Consiglio di provocare « discussioni generali » tra i Sette membri dell'U.E.O. e la Commissione della C.E.E. in vista di un accordo per l'adesione del Regno Unito alla Comunità senza che questo diminuisca la portata del Trattato di Roma, e tenendo presenti i problemi che per la preparazione di un tale accordo si dovrebbero affrontare; vale a dire le relazioni del Regno Unito con il Commonwealth, l'agricoltura britannica, il finanziamento del Fondo di sviluppo, le relazioni tra il Regno Unito e gli altri membri dell'E.F.T.A.

Al riguardo si osserva che il Governo italiano ha manifestato ripetutamente la propria volontà politica favorevole all'adesione britannica alla C.E.E. ed ha anche esaminato, a più riprese, i problemi connessi con tale adesione: in particolare si ricordano i due turni di conversazioni a livello tecnico italo-britannico, svoltisi nel febbraio e nell'aprile scorsi.

Circa le iniziative adottate per favorire l'adesione del Regno Unito alla Comunità, è opportuno ricordare che, nella riunione

tenutasi a Bonn il 18 luglio scorso, i Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri della Comunità economica europea nel preambolo alla dichiarazione comune auspicarono « l'adesione alla Comunità Europea di altri Stati europei pronti ad assumere in tutti i campi le stesse obbligazioni e le stesse responsabilità »

Tale invito è stato raccolto dal Governo del Regno Unito, il quale — come è noto — ha comunicato ufficialmente il 1º agosto, nella riunione dei Ministri degli esteri della Unione dell'Europa Occidentale, convocata a Parigi sotto la presidenza di turno italiana, l'intenzione del Governo di Londra di valersi della procedura prevista dall'articolo 237 del Trattato di Roma per inoltrare la prescritta richiesta di adesione alla C.E.E.

I problemi di cui è fatto cenno nella Raccomandazione di cui si tratta saranno esaminati da parte dei sei Governi membri con spirito di massima comprensione, come è stato messo in rilievo nelle dichiarazioni fatte dai Rappresentanti dei sei Governi nel corso della citata riunione dell'U.E.O., ove è stata manifestata chiaramente la volontà politica di superare le eventuali difficoltà d'ordine tecnico connesse con i problemi di cui si tratta.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

PIGNATELLI — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità che il signor Conte Angelo — nato a Locorotondo (Bari) il 25 novembre 1914 — facente parte del personale civile dell'Esercito con la qualifica d'impiegato di ordine, carriera esecutiva (ruoli aggiunti), attualmente in servizio a Taranto presso la sezione staccata della Direzione artiglieria, abbia riportato le seguenti condanne penali

1) mesi sei di reclusione e lire 550 di multa per truffa (sentenza 24 gennaio 1935 del Tribunale di Taranto, confermata dalla Corte di appello di Bari con sentenza del 22 maggio 1935);

2) mesi 2 di reclusione per renitenza di leva (sentenza del 4 giugno 1935).

Nel caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere se sia vero che il menzionato

Conte Angelo abbia ottenuto la riabilitazione dalla Corte di appello di Lecce con sentenza 5 settembre 1952, mentre — a dispetto dei suoi precedenti penali — egli venne assunto nel 1943 tra i personali civili di questo Ministero (2560).

RISPOSTA — Il signor Conte Angelo venne assunto in servizio, in qualità di operaio giornaliero, dalla Direzione di artiglieria di Taranto il 6 ottobre 1938 e transitato nella categoria degli avventizi il 16 ottobre 1941.

Da informazioni fornite all'epoca dell'assunzione il Conte risultava di buona condotta morale e politica, immune da precedenti o pendenze penali

Successivamente, in seguito a domanda dell'interessato intesa ad ottenere l'inquadramento nei ruoli speciali transitori ai sensi della legge 5 giugno 1951, n. 376, vennero nuovamente richieste le informazioni di rito, dalle quali emerse che il Conte aveva riportato in età minorile le seguenti condanne:

Corte di appello di Bari, 22 maggio 1935, mesi sei di reclusione e lire 500 di multa per truffa di lire 800, pena condonata per indulto,

Pretura di Taranto, 4 giugno 1935, mesi due di reclusione per renitenza alla leva, pena sospesa anni cinque (presentatosi spontaneamente in ritardo).

Dalle suddette condanne il Conte è stato riabilitato, come risulta dalla copia della sentenza della Corte di appello di Lecce numero 601 in data 13 settembre 1952, presentata a questo Ministero

In conseguenza, il Consiglio di amministrazione, previo parere favorevole dell'apposita Commissione, nell'adunanza del 18 maggio 1954 deliberò l'inquadramento del Conte nei ruoli speciali transitori

In seguito poi ad esame speciale-collaudato (perchè trentanovista e combattente), l'impiegato in questione venne promosso archivistico il 15 luglio 1958, con decorrenza giuridica 24 giugno 1955, e, per merito assoluto, primo archivistico il 1º dicembre 1958

Il Ministro
ANDREOTTI

PIGNATELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli elenchi nominativi delle ditte (con le rispettive sedi) presso le quali — dal gennaio 1961 ad oggi — sono stati sequestrati vini sofisticati e zucchero illecitamente detenuto, indicando a fianco di ciascuna ditta il quantitativo della merce sottoposta a sequestro.

Per sapere altresì se non ravvisi la opportunità di pubblicare tali elenchi affinché siano a tutti noti i criminali che operano a danno del consumatore e del più importante settore dell'economia agricola nazionale (2596).

RISPOSTA. — La richiesta della signoria vostra onorevole di pubblicare i nomi di coloro che sono stati semplicemente denunciati all'Autorità giudiziaria, per detenzione di vini sofisticati o di sostanze zuccherine atte alla sofisticazione, non può essere accolta, in quanto, come è noto, a termine dell'articolo 27 della Costituzione repubblicana, l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva, e ciò perchè i procedimenti penali non si concludono necessariamente con una sentenza di condanna.

A denunciare all'opinione pubblica le ditte che operano fraudolentemente nel campo della produzione e del commercio dei prodotti agrari provvede l'articolo 3 della legge 18 ottobre 1959, n. 945, il quale, come è pure noto, obbliga il giudice, che pronuncia sentenza di condanna, a disporre la pubblicazione per estratto (o la pubblicazione integrale, se lo ritiene opportuno) su due giornali fra i più diffusi della Regione, dei quali uno scelto fra i giornali politici e l'altro fra quelli agrari.

La norma citata dispone altresì l'affissione della copia della sentenza all'Albo della Camera di commercio, industria e agricoltura ed a quello del Comune in cui risiede il contravventore.

Il Ministro
RUMOR

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritiene opportuno:

1) promuovere su scala nazionale una inchiesta sulla lettura della stampa periodica per ragazzi e sulle influenze educative che ne derivano;

2) promuovere misure per agevolare, da parte dell'Ente nazionale per la cellulosa, la fornitura della carta destinata alla stampa per ragazzi di riconosciuta funzione educativa e sociale, senza vincoli relativi ai mezzi tecnici adoperati per la stampa stessa e con esenzione dell'I.G.E.;

3) sollecitare la Radiotelevisione alla presentazione dei periodici per ragazzi di riconosciuta funzione educativa sociale (2424).

RISPOSTA — La proposta formulata dall'onorevole interrogante di una inchiesta nazionale sulla lettura della stampa periodica per ragazzi e sulle influenze ch'essa esercita sul piano educativo è senza dubbio meritevole del più attento esame nei suoi vari aspetti.

Poichè tuttavia una indagine del genere potrebbe determinare, sia pure indirettamente, una azione di pubblicità dei diversi periodici nell'ambito della scuola, il Ministero si riserva di studiare le modalità per la effettuazione di una inchiesta obiettiva.

In ordine alla chiesta esenzione dall'imposta generale sull'entrata per gli acquisti della carta destinata alla stampa periodica per ragazzi, il Ministero delle finanze comunica che già esistono delle norme agevolative recate dalla legge 1° agosto 1949, n. 482, le quali esentano dall'I.G.E. le somme introitate dagli stabilimenti tipografici per la composizione e la stampa dei giornali e dei periodici a carattere politico, culturale e sindacale.

Pertanto, poichè la stampa per ragazzi, così come desiderata dall'onorevole interrogante, si deve presumere che abbia carattere culturale, potrà fruire dell'accennata esenzione.

Quanto, poi, all'esenzione dall'I.G.E. chiesta per la fornitura di carta destinata dal-

l'Ente nazionale per la cellulosa alla stampa per ragazzi di riconosciuta funzione educativa e sociale, il Ministero delle finanze ha manifestato il proprio contrario avviso in quanto tale agevolazione, oltre che snaturare quei criteri di obiettività e di generalità ai quali s'ispira l'applicazione del tributo in questione, provocherebbe indubbiamente analoghe richieste da parte di altre categorie interessate.

Al punto 3) della interrogazione, si chiede che venga sollecitata la R.A.I. alla presentazione di periodici per ragazzi di riconosciuta funzione educativa e sociale.

Al riguardo, sentito anche il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si fa presente che l'esortazione alle buone letture e specialmente ad una opportuna scelta di esse è tema spesso ricorrente nei programmi posti in onda dalla R.A.I., la quale in passato ha trasmesso speciali rubriche radiofoniche per ragazzi, presentando i personaggi del « Corriere dei Piccoli » ed illustrando il carattere e gli intenti del « Giornalino della Domenica ».

Da circa un triennio viene anche trasmessa una rubrica televisiva dal titolo « Avventure in libreria », che è una rassegna aggiornata di libri per giovani allestita con la consulenza del Centro nazionale didattico di Firenze.

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni tiene, ad ogni modo, ad assicurare l'onorevole interrogante che la R.A.I. dedicherà ogni possibile attenzione alla proposta di cui si tratta.

Il Ministro
Bosco

Riccio. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere, d'accordo con gli altri Ministeri competenti, per evitare la già minacciata chiusura di tutte le aziende molitorie della Campania, giustificata dalla mancata risoluzione del grave disagio in cui versano, per la concorrenza delle aziende similari site nei luoghi di produzione granaria, concorrenza che, per il divieto di approvvigionamento libero di grano

tuttora esistente, esse non sono in grado di fronteggiare, con grave danno delle numerose maestranze dipendenti, con aumento della già larga disoccupazione settoriale e regionale, con la grave ingiustizia di una disuguaglianza imposta e che può ritenersi anche incostituzionale (2521)

RISPOSTA — La crisi dell'industria molitoria napoletana, anche se presenta aspetti più gravi, va inserita nel quadro della complessa situazione di tutta l'industria molitoria nazionale, che ha un potenziale di lavoro largamente superiore alle effettive esigenze del Paese.

Per alleggerire le difficoltà in cui versa l'industria molitoria sono state facilitate le esportazioni delle farine e delle paste alimentari, attraverso il reintegro con grano nazionale o con la libera importazione di grano estero, e di tali provvedimenti si è particolarmente giovata l'industria napoletana. Inoltre, la gestione statale di distribuzione del grano nazionale proveniente dall'ammasso per contingente e del prodotto estero d'importazione ha adottato, allo scopo di mettere tutti i molini sullo stesso piano, il sistema di consegna del frumento « franco molino », sistema che, in annate normali, è di grande vantaggio proprio per gli impianti siti lontano dai centri di produzione.

In annate di abbondante raccolto, viceversa, quando i molini si riforniscono quasi per la totalità del fabbisogno sul mercato libero, giocano sulla loro attività le disponibilità locali di prodotto. Infatti, l'industria napoletana si è trovata in maggiori difficoltà nella campagna di consumo 1958-59, in coincidenza di un raccolto eccezionale di frumento, abbondante soprattutto nel Nord. Si ha motivo di ritenere che tale situazione non si ripeterà, sia perchè l'area dei terreni coltivati a frumento, in armonia con i programmi di conversione delle colture, si va restringendo, sia perchè sono stati predisposti, nel frattempo, altri strumenti di difesa del mercato, fra cui l'ammasso volontario agevolato, che eviterà il formarsi di ingenti disponibilità di grano sul mercato libero.

Peraltro, qualora si dovessero nuovamente verificare difficoltà per l'industria napoletana — che nell'anno in corso, a causa del buon raccolto nel Mezzogiorno, si approvvigiona largamente in loco a condizioni non meno favorevoli di quelle esistenti nel Nord — si sta predisponendo un provvedimento che consentirà di venire incontro alle esigenze dei molini della Campania senza danneggiare gli interessi dei molini delle altre regioni e, soprattutto, senza pregiudicare l'esito dell'ammasso volontario del frumento.

In base a tale provvedimento, quando le disponibilità locali di frumento risultassero esaurite, si formerebbe, sulla banchina del porto di Napoli, una fonte di approvvigionamento di grano estero, della quale, mediante pubblica gara, potranno rifornirsi tutti i molini e si ricreerebbe, così, in parte, quella situazione di mercato in cui si è costituita l'industria molitoria napoletana.

Il Ministro
RUMOR

RUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Nell'attesa che venga sciolta la riserva contenuta nella risposta all'interrogazione n. 2107 (resoconto n. 343, 20 febbraio 1961), circa l'invocato parere del Consiglio superiore per rendere accessibili agli studiosi le partiture autografe di Verdi e di Puccini ed ogni materiale documentario (abbozzi, lettere, bozze di stampa corrette, eccetera) che alle predette opere si riferisce, ed in rapporto con tale argomento di evidente significato culturale e di pubblico interesse, trattandosi di patrimonio nazionale, si chiede di conoscere se, data la risonanza che il problema riguardante le edizioni critiche della musica ha suscitato in Italia e fuori, non ritengano opportuno promuovere una serie di intese coi più qualificati Enti culturali internazionali (Comitato permanente dell'Unione internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, Comitato intergovernativo del diritto di autore dell'U.N.E.S.C.O., Consiglio internazionale della musica dell'U.N.E.S.C.O.) allo scopo di concordare norme riconosciute le più

idonee, da adottare sul piano internazionale, per pubblicare la musica dei grandi Maestri, il cui testo reclami rigoroso e definitivo esame critico (2502).

RISPOSTA. — Come è noto all'onorevole interrogante, il Ministero, per rendere agevole da parte degli studiosi la consultazione dei manoscritti verdiani e pucciniani, che sono di proprietà della Casa Ricordi, ha chiesto al Consiglio superiore delle accademie e biblioteche, che, per effetto delle disposizioni di cui all'articolo 20 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, deve pronunciarsi su tutte le questioni concernenti la conservazione del materiale raro e di pregio, di esprimere il suo parere sulla opportunità di procedere nei confronti della Casa Ricordi, per quanto riguarda i manoscritti in parola, alla notifica di eccezionale interesse, prevista dalla legge 1º giugno 1939, n. 1089.

Sino a quando il predetto Consesso non si sarà pronunciato, non si ritiene opportuno di assumere alcuna iniziativa sul piano internazionale.

Invero, per poter fare concrete proposte agli Organi internazionali indicati dall'onorevole interrogante, è necessario che siano prima determinati i criteri da seguire per la pubblicazione in Italia delle auspiccate edizioni critiche delle opere dei due compositori.

Il Ministero, allo stato degli atti, non può, quindi, che assicurare che adotterà i provvedimenti di propria competenza, con ogni sollecitudine, non appena in possesso del richiesto parere del Consiglio superiore delle accademie e biblioteche.

Il Ministro
BOSCO

SACCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda prendere per accogliere il voto fatto da numerosi assegnatari di case a riscatto dell'I.N.A.-Casa, affinché sia portato da 20 a 25 anni il periodo destinato al riscatto degli alloggi, onde diminuire la rata mensile, che risulta così gravosa da far chiedere a molti di essi il passaggio dal sistema del riscatto a quello dell'affitto (2511).

RISPOSTA — La richiesta prospettata dalla signoria vostra onorevole, pur presentando evidenti aspetti di indole sociale, non è, allo stato attuale, suscettibile di accoglimento soprattutto per ragioni di natura finanziaria, atteso che il programma finanziario settennale della gestione I.N.A.-Casa è stato formulato in dipendenza anche dell'ammontare del gettito annuale delle rate di riscatto degli alloggi.

Comunque, la questione è stata attentamente considerata in sede di elaborazione del piano decennale per le case ai lavoratori, tuttora allo studio, che prevede appunto il riscatto trentennale degli alloggi.

Il Ministro
SULLO

SAMEK LODOVICI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se tutti i Comuni superiori ai 30.000 abitanti hanno ottemperato al disposto dell'articolo 8 della legge n. 837, del 25 luglio 1956, relativo all'obbligo dell'istituzione di appositi dispensari per la profilassi e per la cura gratuita delle malattie veneree, quanti Comuni inferiori ai 30.000 abitanti si sono avvalsi del concorso statale o hanno comunque istituito i dispensari suddetti; quanti nuovi dispensari per la profilassi e la cura gratuita delle malattie veneree sono stati istituiti dall'entrata in vigore della succitata legge n. 837 (2513).

RISPOSTA — Premesso che l'obbligo da parte dei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti di istituire appositi dispensari antivenerei era già sancito nell'articolo 297 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e che pertanto la legge n. 837 non ha portato innovazioni al riguardo, si precisa i Comuni con oltre 30.000 abitanti risultano attualmente essere 182. Di questi, 156 posseggono almeno un dispensario dermovenereo. Per quanto attiene ai rimanenti 26 Comuni, nei confronti dei quali non è mancata l'azione di questo Ministero intesa a sollecitare l'osservanza del disposto di legge, si precisa dieci di detti Comuni alla data dell'ultimo censimento ufficiale non avevano ancora raggiunto il limite di 30.000

abitanti e lo hanno superato solo recentemente, in qualche caso di poche centinaia di unità; di questi ultimi, due hanno in corso la pratica relativa alla convenzione per l'istituzione del dispensario medesimo.

I Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti, che hanno istituito un proprio apposito dispensario antivenereo, sono 36. Tutti si avvalgono del contributo statale.

Tenuto poi conto che sono già istituiti o in corso di istituzione, a seguito di intese di cui si dirà appresso, a cura dell'Opera nazionale maternità ed infanzia e dell'Istituto nazionale assicurazione malattie (I.N.A.M.), numero 506 dispensari, dislocati in altrettante sedi, ne consegue che i Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti, dotati di dispensari antivenerei o che hanno in corso la pratica per l'istituzione di un dispensario, sono n. 165.

La constatazione che i dispensari antivenerei comunali sono in genere scarsamente e malvolentieri frequentati in quanto sono spesso ubicati in zone non idonee e svolgono quell'unica specifica attività, ha indotto l'amministrazione sanitaria ad incoraggiare, ove possibile, il loro inserimento in sistemi ospedalieri o istituzioni poliambulatoriali.

Questo Ministero quindi, pur non tralasciando di agire verso quei Comuni ancora privi di un proprio dispensario, ha rivolto ogni cura al raggiungimento di un sistema dispensariale quanto più esteso e rispondente alle reali ed eventuali necessità, tramite accordi che permettessero l'utilizzazione di servizi già esistenti.

A tal fine sono state iniziate e condotte a termine trattative per affidare all'Opera nazionale maternità ed infanzia l'esercizio presso i propri consultori di 266 dispensari antivenerei. Detti dispensari sono già in funzione e praticano la cura gratuita a tutte le donne ed i bambini affetti da malattie veneree e dermoparassitarie che vi accedono anche se non rientranti nelle categorie assistibili dall'Opera medesima.

La relativa convenzione, sul cui schema il Consiglio di Stato si è espresso favorevolmente, è in corso di perfezionamento.

Sono in corso, infine, trattative con l'Istituto nazionale assistenza malattie (I.N.A.M.) per la costituzione di 240 dispensari dermovenerei, la cui entrata in funzione è prevista a breve scadenza.

Il Ministro
GIARDINA

SAMEK LODOVICI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il numero assoluto e la percentuale dei casi sierologicamente positivi per la lue accertati ogni anno negli ultimi dieci anni, con esami praticati direttamente dagli Istituti interpellati:

a) dai gabinetti di analisi degli ospedali e delle cliniche;

b) dai laboratori degli uffici sanitari comunali,

c) dai laboratori di igiene e profilassi provinciali.

Atteso che molti ospedali per gli esami sierologici per la lue si rivolgono ai laboratori provinciali di igiene o ad ospedali più attrezzati, si sottolinea l'indispensabilità, ad evitare moltiplicazioni dei risultati positivi, che i dati si riferiscano solamente ad esami compiuti direttamente dagli istituti richiesti.

Si prega altresì di far conoscere il numero assoluto e la percentuale annuale, per lo stesso periodo di cui sopra, dei casi di lue ignorata, accertati sierologicamente, rispettivamente con manifestazioni cliniche in atto, rilevati nei ricoverati dei due sessi accolti nei vari ospedali e cliniche nell'ultimo decennio (2524).

RISPOSTA. — Fino all'anno 1954, la raccolta dei dati statistici relativa alle malattie veneree era effettuata con il modello 22-B, il quale fra le sue voci non comprendeva quella concernente gli esami sierologici effettuati, ma semplicemente le voci sifilide latente sieronegativa e sieropositiva, e, pertanto, non sono disponibili i dati richiesti dall'onorevole interrogante anteriormente al 1955.

In detto anno 1955, risultano aver subito per la prima volta un controllo sierologico per la ricerca della lue numero 112.892 persone. La reazione di deviazione del complemento è risultata positiva per 16.000 per-

soni, ossia nel 14 per cento degli individui esaminati.

Nello stesso anno 1955 gli accertamenti sierologici della lue sono stati ripetuti su 71.819 persone che ne erano state oggetto in precedenza.

Nel 1956 risultano aver subito per la prima volta un controllo sierologico per la ricerca della lue n. 116.019 persone con positività in 15.631 casi, ossia nel 13 per cento degli esaminati. Nello stesso anno sono stati ripetuti accertamenti sierodiagnostici per la lue su 65.096 persone che ne erano state oggetto in precedenza. Si sono avuti risultati positivi in 16.046 casi, ossia nel 24 per cento dei sieri esaminati.

Dall'8 febbraio 1957, data di entrata in vigore della legge n. 837 del 25 luglio 1956, al 31 febbraio 1960, sono state sottoposte ad esame sierologico per la ricerca della lue complessivamente n. 479.113 persone, nei confronti delle quali è stata registrata una positività per lue in 11.028 casi a mezzo della reazione di deviazione del complemento (2,9 per cento) e in 10.345 con una reazione di floccuazione (2,2 per cento).

Dall'esame dei suddetti dati, sono emerse differenze notevolissime tra regione e regione, ossia è stata registrata ad esempio una positività per sifilide dell'8,2 per cento in Piemonte e del 0,9 per cento in Lombardia; risultati ancora più contrastanti sono stati riscontrati raffrontando i dati fra città appartenenti alla stessa regione.

In considerazione del fatto che i dati così raccolti si dimostravano insufficienti ad una interpretazione attendibile e significativa, questo Ministero, in attesa dell'emanazione di disposizioni regolamentari circa le modalità di applicazione delle norme contenute nella legge 837 del 25 luglio 1956, ha ritenuto necessario standardizzare ed unificare, oltre le tecniche di esecuzione degli esami sierologici, anche i modelli opportunamente modificati per la raccolta dei dati medesimi.

Allo scopo sono state diramate istruzioni a mezzo di appositi provvedimenti, in particolare il decreto ministeriale del 2 dicembre 1959 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 134 del 1° giugno 1960, la circolare n. 120 del 6 settembre 1960 e la circolare n. 2 del 7 gennaio 1961.

Nel prospetto allegato si riportano i dati disponibili relativi al periodo 1° luglio 1960-30 giugno 1961. Trattasi però di dati parziali in quanto il loro rilevamento è tuttora in corso; pertanto i confronti tra questi e i precedenti già riferiti non possono verosimilmente autorizzare conclusioni di una certa attendibilità in quanto non costante e diversa è la rappresentativa degli individui sottoposti all'esame sierologico per la lue, prima dell'entrata in vigore della legge n. 837 e dopo di essa. Infatti, mentre precedentemente detto esame era praticato in netta prevalenza ai soggetti frequentatori dei dispensari antivenerei, a quelli accolti nelle case di pena ed alle donne dedite alla prostituzione, a seguito della citata disposizione legislativa, esso è stato esteso anche ad altre categorie di cittadini, presumibilmente sani.

Per quanto riguarda i dati relativi al numero assoluto dei casi di lue ignorata accertata sierologicamente, rispettivamente con manifestazioni cliniche in atto, rilevati nei ricoverati accolti nei vari ospedali e cliniche nell'ultimo decennio, si fa presente che detti accertamenti risultano essere stati praticati finora per necessità interne e non ai fini di medicina sociale; e, pertanto, non si è in possesso dei dati richiesti.

Con la già citata circolare n. 2 del 7 gennaio 1961, è stata raccomandata, fra l'altro, l'esecuzione sistematica dell'esame in parola su tutti i ricoverati in luoghi di cura e si prevede, pertanto, di poter disporre a partire dall'anno in corso anche di questi dati, in misura significativa

Il Ministro
GIARDINA

Prospetto degli esami sierologici per la ricerca sistematica della lue, eseguiti ai sensi della legge 837 del 3 luglio 1956; nel periodo dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961. (Sono riportati i dati riguardanti 62 provincie in quanto il rilevamento di essi è tuttora in corso)

GRUPPO	E S A M I N A T I			VALORI PERCENTUALI	
	Totale N.	Positivi	Negativi	Positivi %	Negativi %
Persone che hanno chiesto il certificato di sana costituzione o di idoneità a determinate attività di lavoro	87.180	1.788	85.392	2,05	97,95
Militari di leva	71.470	514	70.956	0,72	99,28
Militari in congedo	3.059	54	3.005	1,76	99,05
Corpi volontari militarizzati	11.498	109	11.389	0,95	99,05
Associati alle carceri	9.152	695	8.457	7,60	92,40
Ricoverati negli Ospedali e nelle Case di Cura	10.206	789	9.417	7,73	92,27
Collettività	37.950	312	37.638	0,82	99,18
Istituzioni dermo-veneree - Dispensari e consultori	37.080	5.122	31.958	13,81	86,19
TOTALI	267.595	9.383	258.212	3,50	96,50

SAMEK LODOVICI — *Ai Ministri della sanità e della difesa* — Per conoscere quanti esami sierologici del sangue, per la lue, sono stati praticati ogni anno o frazione di anno nei militari, rispettivamente all'inizio del servizio militare o all'atto dell'invio in congedo, ai sensi dell'articolo 7 della legge numero 837, del 25 luglio 1956, a partire dalla data della sua entrata in vigore.

Per conoscere, altresì, quale è la percentuale dei casi risultati sierologicamente positivi per la lue, accertati nei singoli anni, rispettivamente nei soggetti all'inizio e alla fine del servizio militare (2515)

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue anche a nome del Ministero della difesa. In attesa della emanazione delle disposizioni regolamentari che precisino le modalità di applicazione delle norme contenute nella legge n. 837 del 25 luglio 1956, il Ministero della sanità, essendosi con l'entrata in vigore della legge 20 febbraio 1958, n. 75, posta l'esigenza della piena applicazione delle suddette norme che, com'è stato chiarito anche durante la discussione parlamentare, ne rappresentano la premessa indispensabi-

le e basilare dal punto di vista sanitario e sociale, ha provveduto ad impartire in merito opportune disposizioni a mezzo di appositi provvedimenti.

In particolare, l'applicazione degli articoli 7 e 16 della legge n. 837 è stata disciplinata con l'emanazione del decreto ministeriale 2 dicembre 1959, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 134 del 1° giugno 1960 e con la diramazione della circolare n. 2 del 7 gennaio 1961, contenenti istruzioni circa l'unificazione e standardizzazione delle tecniche, circa l'esecuzione delle reazioni sierologiche per la ricerca sistematica della lue a mezzo di esami sierologici e circa i laboratori autorizzati e le relative tariffe.

Tutto ciò premesso, gli accertamenti sierologici per la lue nei confronti dei militari all'inizio ed alla fine del servizio di leva non si sono potuti iniziare che recentemente.

Nel prospetto allegato sono riportati i dati attualmente disponibili riferentisi all'anno in corso.

Il Ministro
GIARDINA

Prospetto degli esami sierologici per la ricerca sistematica della lue eseguiti nel periodo 1° gennaio-30 giugno 1961, ai sensi della legge n. 837 del 25 luglio 1956, nei militari di leva ed in quelli inviati in congedo.

(Sono riportati i dati riguardanti 62 province in quanto il rilevamento di essi è tuttora in corso)

GRUPPO	Province che hanno comunicato i dati	E S A M I N A T I			Valori percentuali	
	N.	N.	Positivi	Negativi	Positivi	Negativi
Militari di leva	62	71 470	514	70.956	0,72	99,28
Militari inviati in congedo	62	3 059	54	3.005	1,76	98,24

SPAGNOLLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se sia veramente allo studio, come è stato segnalato dalla stampa, la formulazione di una proposta di legge intesa a concedere provvidenze creditizie a favore degli esercizi alberghieri allo scopo di incrementare l'attrezzatura ricettiva.

Nel caso la notizia corrisponda al vero, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno estendere tali provvidenze anche ai rifugi del Club Alpino Italiano, in quanto essi integrano la attrezzatura ricettiva delle aree montane, soddisfacendo le esigenze di turisti di media ed alta montagna.

Si ritiene, d'altra parte, che anche sul piano giuridico, se la *mens legis* è quella di potenziare l'attrezzatura ricettiva interna e soddisfare una domanda crescente di turismo indifferenziato, la dizione lata « esercizio alberghiero » deve includere tutte le aziende di servizi che operano nel settore del turismo ricettivo, sul mare, in collina, in montagna, con le caratteristiche tecniche ed economiche peculiari delle aree di domande che sono chiamate a soddisfare (2531).

RISPOSTA. — Questa Amministrazione ha predisposto un progetto di disegno di legge, attualmente all'esame dei Dicasteri interessati, con il quale si prevede un diverso sistema di utilizzazione (sotto forma di erogazione di contributi nel pagamento degli interessi annuali su mutui che verranno contratti dalle aziende con gli Istituti di credito autorizzati) del fondo di rotazione, istituito dalla legge 4 agosto 1955, n. 691, per la concessione di provvidenze all'industria alberghiera, al fine di accelerare, con la rapida esecuzione delle opere progettate, il miglioramento della ricettività.

Nel suddetto progetto è previsto, altresì, che le provvidenze si applicano anche ai rifugi alpini e agli altri impianti che costituiscono coefficienti per l'incremento del turismo (villaggi turistici, funivie, sciovie, eccetera).

Il Sottosegretario di Stato
SEMERARO

SPAGNOLLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere alla smilitarizzazione dell'area demaniale a destra della foce del fiume Sarca (località Linfano d'Arco di Trento), usata per esercitazioni da un reparto militare di stanza a Riva del Garda (comune anche esso rivierasco), onde evitare che il comune d'Arco venga privato dell'unica, esigua e preziosa striscia di terreno che si affaccia sulla riva del Garda con il risultato di vedere ostacolata e paralizzata la valorizzazione turistica di tutta la zona del basso Sarca.

L'interrogante desidera conoscere se tali esercitazioni che, peraltro, vengono compiute soltanto saltuariamente e per brevi periodi — mentre il divieto di accesso alla zona è assoluto per tutto l'anno — non possano essere svolte in altre località vicine più adatte e soprattutto meno frequentate, in modo da non frustrare lo sviluppo delle attività turistiche in una zona turistica per eccellenza, che il comune di Arco di Trento — con onerose iniziative portate felicemente a termine — ha di recente collegato con il capoluogo a mezzo della bella strada del Linfano, ora arteria nazionale n. 249 (2534).

RISPOSTA. — L'area demaniale cui si riferisce l'onorevole interrogante è stata tenuta in uso per le esigenze addestrative di reparti militari.

La Difesa ha sostenuto notevoli spese, oltre che per attrezzare l'area a poligono di addestramento, per bonificarla e proteggerla dall'invasione delle acque prima ricorrente.

Il poligono deve essere utilizzato con continuità e per tutto l'anno; nè, nella zona, sono reperibili altri terreni idonei allo scopo.

Si è quindi spiacenti di informare che la Amministrazione militare non può rinunciare all'uso dell'area in parola.

Il Ministro
ANDREOTTI

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e in quali limiti ha trovato applicazione quanto disposto lo-
devolmente nella circolare n. 1140/3601, re-
lativa al riposo settimanale per gli agenti
di custodia, e per sapere come intenda prov-
vedere là dove per incuria e svogliatezza
essa non abbia ancora avuto esecuzione
(2507).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interro-
gazione di cui sopra, si forniscono le se-
guenti notizie.

Immediatamente dopo l'emanazione del
decreto ministeriale del 25 marzo corrente
anno, sono state impartite alle Direzioni de-
gli Istituti di prevenzione e di pena, con
la circolare n. 1140/3601, opportune dispo-
sizioni affinché, in esecuzione del decreto
stesso, tutti gli appartenenti al Corpo degli
agenti di custodia potessero godere del di-
ritto al riposo settimanale sancito dalla Co-
stituzione (articolo 36).

In esito a detta circolare, varie Direzioni
hanno invero fatto presente che non sem-
pre, e spesso perchè si frappongono insu-
perabili difficoltà dovute a situazioni e cir-
costanze contingenti, è possibile, col perso-
nale di cui possono disporre, contemperare
imprescindibili esigenze di sicurezza e fun-
zionalità dei rispettivi Istituti con la con-
cessione del riposo settimanale, sicchè ta-
lora la concessione stessa può non conser-
vare con assoluto rigore il carattere di con-
tinuità.

Sulla base delle segnalazioni pervenute
per ogni singolo stabilimento, si sta per-
ciò attuando un organico piano su scala
nazionale, affinché, curando l'ulteriore ridi-
mensionamento di tutti i servizi affidati al
personale di custodia e la conseguente de-
terminazione degli organici per ciascun Istit-
tuto, si possa assicurare a tutti gli agenti
di custodia, sia pure in maniera graduale,
la regolare concessione del riposo settima-
nale.

L'Amministrazione, la quale, malgrado le
difficoltà, ha voluto che il beneficio del ri-
poso settimanale venisse esteso anche agli
appartenenti al Corpo degli agenti di cu-
stodia, nulla trascura e trascurerà per as-

sicurarne l'effettivo godimento in tutti gli
Istituti penitenziari ed ha già, fra l'altro,
provveduto ad impegnare la personale re-
sponsabilità dei dirigenti periferici per
quanto di loro competenza.

Si fa infine presente che l'Amministrazione
stessa, alla quale incombe anche il do-
vere di rendere sempre più operante il con-
cetto della umanizzazione e della funzione
emendatrice della pena, ha già predisposto,
allo scopo di disporre del personale di cu-
stodia necessario a soddisfare molteplici
esigenze connesse con i nuovi indirizzi e si-
stemi di esecuzione penale, uno schema di
disegno di legge che prevede l'aumento del-
l'organico generale del Corpo di 2.800 uni-
tà, suddivise per i vari gradi. Concesso tale
aumento, anche la questione del riposo set-
timanale spettante al personale di custodia
potrà senz'altro essere definita in via per-
manente.

Il Sottosegretario di Stato
DOMINEDÒ

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e
giustizia.* — Per sapere se siano state date
disposizioni di urgenza, e quali, per dare
immediata attuazione alla legge che, a ri-
forma dell'articolo 136 del codice penale,
ha modificato il rapporto di conversione
delle pene pecuniarie in pene detentive —
ciò in considerazione del grande numero dei
detenuti che sono attualmente costretti in
carcere a seguito di conversioni ancora
comutate coll'annullato rapporto — il che
comporta per essi il grave rischio di subi-
re una restrizione della libertà personale
più grave di quella legalmente dovuta (2533).

RISPOSTA. — In risposta alla Sua interro-
gazione, La informo che lo stesso giorno in
cui il Parlamento approvò il disegno di leg-
ge sul nuovo ragguaglio tra pene pecunia-
rie e pene detentive (ora legge 12 luglio
1961, n. 603), diramai una circolare ai Pro-
curatori generali della Repubblica presso
le Corti d'appello (n. 160.4.18585/57 del 28
giugno 1961), con la quale richiesi che ve-
nissero predisposti tutti gli elementi neces-
sari per consentire che la nuova legge aves-

se concreta applicazione all'atto della sua entrata in vigore.

Raccomandai altresì ai Direttori degli Istituti di prevenzione e di pena di cooperare con gli uffici di esecuzione per quanto necessario ai fini di che trattasi.

Dalle informazioni assunte risulta che, alla data del 26 settembre ultimo scorso in applicazione delle disposizioni della legge predetta, sono stati complessivamente scarcerati n. 1070 detenuti.

Il Ministro
GONELLA

TIBALDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'Amministrazione carceraria centrale a revocare il decreto prefettizio di riconoscimento di ospedale di 2^a categoria alla infermeria del carcere San Vittore di Milano (2471).

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione di cui sopra, si comunica.

Nel 1952 il Direttore del carcere di Milano, di sua iniziativa, sollecitò dalla Prefettura di Milano l'emanazione del decreto prefettizio di riconoscimento di ospedale di 2^a categoria alla infermeria del Carcere giudiziario di Milano.

Non appena questa Amministrazione ebbe conoscenza del decreto in questione, furono tuttavia presi gli opportuni contatti con la Prefettura per la doverosa revoca di tale riconoscimento, la quale fu immediatamente disposta: pertanto il decreto non ebbe neppure un inizio di esecuzione.

L'Amministrazione si determinò ad agire nel modo suddetto per evitare una situazione incompatibile con le esigenze della vita carceraria, le quali impongono una organizzazione che non può essere conforme a quella richiesta dalla vigente legislazione sanitaria per gli ospedali.

In particolare è da tener presente anche la situazione giuridica dei sanitari delle infermerie delle carceri, sostanzialmente diversa da quella dei sanitari degli ospedali.

Com'è noto, infatti, l'Amministrazione dispone di un ristretto numero di sanitari di

ruolo i quali sono, di regola, in servizio presso i manicomi giudiziari, mentre per i servizi sanitari di tutti gli altri istituti carcerari l'Amministrazione si avvale di medici che hanno la posizione di aggregati.

Per alcune specializzazioni si ricorre all'opera di liberi professionisti pagati a parcella e, pertanto, senza alcun vincolo d'impiego.

Questo Ministero, pertanto, pur rivolgendo la massima cura al potenziamento ed alla organizzazione dei servizi sanitari negli Istituti di pena (con innovazioni e attrezzature largamente attuate) non può, per ragioni tecniche relative alla particolare regolamentazione dei servizi delle carceri, uniformarsi alle assai diverse misure normative che regolano gli ospedali in genere.

Il Sottosegretario di Stato
DOMINÈDÒ

TURCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali le competenti amministrazioni non hanno provveduto a collegare attraverso un'unica strada, ampia e moderna, tracciata sul percorso più conveniente e più breve, l'autostrada Napoli-Pompei-Salerno — il cui tratto è stato recentemente inaugurato — con la parte terminale dell'autostrada Capua-Napoli.

Si chiede, inoltre, di poter conoscere in proposito l'opinione dell'onorevole Ministro anche perchè ultimamente sono pervenute all'interrogante le proteste di numerosi automobilisti che, per raggiungere le amene località turistiche della costiera sorrentina e di quella amalfitana, si vedono costretti, dopo aver lasciato l'Autostrada del sole e prima di oltrepassare i varchi della Napoli-Pompei-Salerno, ad attraversare numerose e maltenute strade di secondaria importanza le quali annullano totalmente l'auspicato criterio di continuità fra le due grandi arterie riservate alle auto. L'attuale stato di cose, si osserva, non rappresenta di certo un incoraggiamento per i turisti e per gli altri viaggiatori che intendono recarsi nelle località del Mezzogiorno (2538).

RISPOSTA. — Al fine di collegare in modo diretto il ramo « Barra » della autostrada Capua-Napoli con la stazione di S. Giovanni a Teduccio della autostrada Napoli-Salerno, è stato già raggiunto un accordo fra la Società dell'Autostrada del Sole ed il Comune di Napoli per il raddoppio della Via « Argini ».

Il Sottosegretario di Stato
SPASARI

VALLAURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano di ovviare alla disparità di trattamento nella quale si trovano i dipendenti statali residenti nella provincia di Gorizia, in forza del decreto presidenziale n. 767 del 17 agosto 1955.

Mentre difatti in tutte le località delle provincie vicine di Trieste e Udine e limitatamente in quella della città di Gorizia a tutti gli statali è stato riservato trattamento di carovita del 120 per cento, solo per le località della provincia di Gorizia il trattamento è del 110 per cento.

Considerato che nella provincia di Gorizia la vita non è certamente meno cara che nei diversi paesi della provincia di Udine e di Trieste, ogni trasferimento dei dipendenti statali dal capoluogo o da qualunque località delle provincie vicine a località della provincia di Gorizia si traduce in effetti in un sensibile danno economico per i dipendenti stessi (2442).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione di cui all'oggetto anche per il Presidente del Consiglio dei Ministri e per il Ministro delle finanze, informando la signoria vostra onorevole che, ai fini del trattamento di famiglia, il personale con sede di servizio nella provincia di Gorizia gode già di un particolare trattamento di favore rispetto ai dipendenti con sede di servizio negli altri comuni della Repubblica aventi ugualmente popolazione inferiore ai 600.000 abitanti.

Occorre, infatti, premettere che, quando i comuni di Trieste, Udine e Gorizia erano

ancora sotto la giurisdizione del Governo militare alleato, per motivi che tenevano conto dell'incremento che aveva subito in quei comuni il costo della vita, al personale statale, ivi in servizio, erano state eccezionalmente attribuite dallo stesso Governo l'indennità di carovita (ora conglobata nello stipendio) e le relative quote complementari (ora quote di aggiunta di famiglia) nella misura prevista per i Comuni con popolazione superiore agli 800.000 abitanti, e cioè nella aliquota massima del 120 per cento.

Detta indennità era stata altresì attribuita, oltre che ai capoluoghi, anche ai comuni delle provincie di Trieste e di Udine e, in misura del 110 per cento, a quelli della provincia di Gorizia.

Con la restituzione delle provincie di Udine e Gorizia all'Amministrazione italiana, avvenuta il 15 settembre 1947, e col passaggio dei comuni della provincia di Trieste all'Amministrazione fiduciaria, avvenuta il 24 ottobre 1954, essendo venuta a cessare la situazione di « zona militare alleata » cessavano di avere vigore le disposizioni adottate dal Governo militare alleato e riprendevano efficacia le leggi italiane per cui, con le stesse decorrenze, l'indennità di carovita e le relative quote complementari spettanti al personale con sede di servizio nelle provincie suddette avrebbero dovuto corrispondersi nella misura del 100 per cento, come fissato dal decreto legislativo 25 ottobre 1946, n. 263, e successive modificazioni.

Senonchè, per varie considerazioni, che mettevano in evidenza l'inopportunità di un provvedimento che in sostanza avrebbe ridotto il trattamento economico del personale con carichi di famiglia, in un momento in cui tutti i dipendenti statali attendevano nuove provvidenze, si dovette soprassedere da tale iniziativa, continuando a corrispondere al personale dei comuni suddetti l'indennità di carovita nelle stesse aliquote già in godimento.

Successivamente, con la revisione generale dei trattamenti economici, realizzata, in attuazione della legge di delega, attraverso l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767,

il quale tra l'altro disponeva la soppressione dell'indennità di carovita e l'istituzione di un assegno personale di sede a favore del personale che già fruiva dell'indennità medesima nell'aliquota superiore a quella minima del 100 per cento, si dovette sanzionare legislativamente la suesposta situazione di fatto.

Veniva pertanto stabilito (articolo 5) che, ai fini dell'attribuzione dell'assegno personale di sede e delle quote di aggiunta di famiglia, il personale dei comuni delle provincie di Trieste e di Udine, compresi i capoluoghi, e del comune di Gorizia conti-

nuasse ad essere considerato tra quelli aventi diritto all'indennità di carovita con aliquota del 120 per cento, e con aliquota del 110 per cento il personale della provincia di Gorizia.

Ciò atteso, non sembra che possa ulteriormente elevarsi l'aliquota prevista per quest'ultimo personale senza aggravare la sperequazione di trattamento già esistente rispetto ai restanti comuni con popolazione inferiore ai 600.000 abitanti.

Il Sottosegretario di Stato
PENAZZATO